

Nel solco della Regola

*Parole della Rev.ma Madre Generale
e delle Rev.de Superiore Generalizie*

Fascicolo **9**

Torino, 13 settembre - 2 ottobre 1963

Nel solco della Regola

*Parole della Rev.ma Madre Generale
e delle Rev.de Superiore Generalizie*

pro manuscripto

PRESENTAZIONE

Non sarebbe completa la documentazione del nostro Convegno Catechistico Internazionale, se non si proiettasse sugli Atti che la raccolgono la calda luce della parola della nostra amatissima Madre e delle Superiore Generalizie.

Non si tratta dello svolgimento di temi prestabiliti, ma di conversazioni familiari, nate a volte da motivi di ordine contingente, o dettate da domande poste dalle Suore convegniste, nel vivo desiderio di attenersi in ogni circostanza al pensiero sicuro delle Reverende Superiore.

Tutte e sempre, comunque, dicono l'ansia delle nostre amate Superiore, e in modo speciale della Reverendissima Madre, di conservare l'Istituto nel suo spirito più genuino, perchè in unità d'intenti e di metodi, risponda sempre meglio allo scopo per cui è stato fondato.

La lettura attenta di ogni pagina ci renderà persuase che, anche là dove l'argomento sembra sconfinare dal tema propriamente catechistico, l'assillo costante delle nostre Madri amatissime è sempre uno: la formazione della mentalità di fede della Figlia di Maria Ausiliatrice e di ogni figliuola affidata alla sua opera educativa. Mezzo indispensabile: la meditazione e l'assimilazione della parola di Dio, attraverso il Vangelo e la nostra Regola, modellata da Don Bosco sul Vangelo stesso.

Ci aiutino i nostri Santi ad attingere con fede e umiltà di spirito a questa preziosa miniera d'insegnamenti, e a creare un dialogo interiore sempre più profondo con le nostre Superiore amatissime, che determini in ciascuna un atteggiamento di disponibilità completa ad ogni loro cenno, che è cenno della volontà di Dio.

Parla la Rev.ma Madre

La Religione non è una scienza come le altre

Questi dieci giorni che ci separano dal vero Convegno Catechistico, sono da considerarsi giorni di grazia in preparazione al grande corso di studio.

Il Signore ha condotto le cose in modo che voi, carissime Sorelle d'oltre mare e voi Sorelle vicino al Centro, per impulso interiore o per disposizione delle vostre Direttrici, abbiate potuto arrivare in anticipo, onde avere la gioia di riscaldare qui al Centro il vostro zelo, prima di ricevere la nuova luce pentecostale che il corso di studio vi darà. E' una felice disposizione voluta da Dio: benediciamoLo insieme!

Questa mattina vi dico alcune parole, chiamiamole così, di apertura; forse ve le sentirete ripetere quando ci sarete tutte. Ad ogni modo, vi dico tutta la mia gioia perchè vi sento generose, e « figlie » nel vero senso della parola.

Le vostre Ispettrici sono state agili, edificanti, nell'accettare l'invito che abbiamo loro rivolto per questo Convegno, e nel far partecipare ad esso alcune Suore qualificate. E voi siete state le prescelte; mi congratulo con voi, sorelle, oggetto di tante nostre speranze: siete state chiamate a collaborare nel settore catechistico, settore che deve avere il primo posto fra tutte le nostre attività.

Le domande a voi rivolte dal Centro Catechistico, a cui avete risposto durante l'anno, i questionari compilati, gli studi personali che avete fatto, le ricerche effettuate sul luogo, circa il modo d'impartire le lezioni di Catechismo alle varie categorie di persone, ci

hanno dato la confortante persuasione che veramente nel nostro Istituto, si fa molto Catechismo sotto tutti i cieli.

Siamo venute a conoscenza del come si seguono le norme impartite per l'insegnamento del Catechismo nelle nostre case di formazione: Aspirantati, Noviziati, Neo-Professati; alle allieve, alle ex-allieve, alle mamme, ecc.

Ora, se chiudiamo gli occhi, possiamo contemplare l'attività immensa dell'Istituto nella Chiesa; la collaborazione che per vocazione caratteristica, esso offre al Clero con la sua Catechesi estesissima; per far conoscere la parola di Dio, conservare la fede, attuare il detto di Gesù: « Lasciate che i pargoli vengano a me ». « Guai a chi scandalizzerà uno di questi piccoli... ».

I questionari, inoltre, ci hanno aiutato ad acquistare una maggior conoscenza circa quello che dobbiamo fare per migliorarci ancora e sempre.

La responsabilità nostra è grande. I templi esigono da noi un aggiornamento anche in questo campo: aggiornamento del metodo, della didattica, delle conoscenze psicologiche, della tecnica d'insegnamento, affinché i frutti possano corrispondere alle attese della Chiesa; la preparazione delle Suore e delle allieve catechiste alle esigenze della nuova vita d'oggi.

Il Catechismo è un insegnamento, è una scuola, come è scuola l'insegnamento di qualunque altra materia. Come insegnamento, si rivolge all'intelligenza, ma anche alla volontà; la quale, resa attiva dalla fede, viene sospinta a fare atti di decisione, di sforzo, di coraggio: e per l'apprendimento e per la vita.

La Religione desta interesse e amore verso lo studio stesso, così avviene per qualsiasi disciplina; ma *la Religione non è una scienza come le altre.*

Il metodo di Gesù Cristo

La pedagogia di cui ci parlano molti libri di questo mondo, i ritrovati più recenti della psicologia, possono offrirci un contributo di nozioni necessarie a conoscersi, ma non possono darci il *metodo vero* d'insegnamento; in quanto la pedagogia degli uomini, non sempre si accorda con la pedagogia di Nostro Signore, che tiene un altro ritmo: la scienza degli uomini va dal basso all'alto, quella di Nostro Signore

si rivolge a tutto l'uomo, e va dall'alto al basso. Nasce in Cielo.

Per chiarire questo mio pensiero, e dimostrarvi che il metodo di Dio ha un tono, vi dirò: E' vero, Nostro Signore si serviva delle parabole, prendeva gli esempi dal mondo, dalle cose concrete, che colpivano la mente, colpivano il cuore, l'interesse di quelli che l'ascoltavano, ma Egli non si fermava lì. La parabola, la similitudine, l'osservazione concreta erano i punti di partenza che Egli, adattandosi all'uditorio, sfruttava divinamente per elevarlo nella fede, nell'amore; per fargli conoscere il Padre, la vita futura; per aiutare il suo svolgersi di contatti, di dialoghi interiori fra cose umane e cose soprannaturali; per creare, insomma, nell'uomo che l'ascoltava ed era ben disposto, il desiderio attivo di elevazione e di intimità col Padre: per dargli cioè la vita che Lui, Gesù benedetto, il Redentore, il Salvatore, la « Via » e la « Vita » viveva col Padre. La stessa vita coltivava tra i suoi.

Ecco un esempio di questo metodo: Nostro Signore al pozzo di Sicar stabilisce con la Samaritana un dialogo: « Dammi da bere, ho sete ». Lei pensa dentro di sé: Chissà perchè questo Giudeo domanda da bere a me, che sono Samaritana » ed esprime questo pensiero.

Ma Gesù porta il dialogo sopra un altro piano; le dice: « Chi beve di quest'acqua avrà sete, ma chi beve delle mie parole ha la sazietà e vive nello spirito ». Mi pare che sia qui dove dice: « Perchè le mie parole sono spirito e vita ». La Samaritana lo segue nel suo dialogo; ed Egli è tanto confortato dall'interiore attività e corrispondenza della donna, dell'aiuto che Egli le ha prestato per farle vedere le cose umane proiettate nel futuro, di averla aperta alla visione dell'eternità, che quando arrivano gli Apostoli, e lo invitano a mangiare, risponde: « Io non ho fame, ho già mangiato ».

Ecco il metodo del Signore: destare la sete delle cose celesti, illuminare l'anima. E per questo dice: « Le mie parole sono spirito e vita ».

Ma per dare la fede, per suscitarla, almeno, bisogna che la Catechista la possieda in pieno. Che cos'è, Sorelle, questo spirito di cui parla Gesù? E' la nostra piena apertura ad accogliere la Sua parola, a tradurla in condotta vissuta, secondo la fede e l'amore; è il formarsi una mentalità evangelica; l'attuare quanto esprimono le parole di Gesù, imitarLo nella vita quotidiana, per avere le gioie e i conforti che la parola di Dio dona; e soprattutto lo sforzo di piacerGli, di seguirLo come Bene assoluto.

Le parole del Signore fanno luce, animano a vedere, a comprendere, coltivano nell'anima una disposizione volitiva di attuarle: di qui la vita, che è emanazione in noi e partecipazione alla vita di Lui per la fede e per la Grazia santificante, che è Suo dono, ma che ci viene dallo Spirito Santo. Ecco il Catechismo: ecco l'insegnamento, che non è come quello delle altre materie profane, le quali danno la cultura ma non sono integrali. E' la Grazia, che coltiva le anime alla fede e le apre alla parola di Dio nutrimento e vita.

Siamo strumenti nelle mani di Dio

Come Suore e come Catechiste, noi dobbiamo attingere le parole che diciamo dal Vangelo, dagli insegnamenti della Chiesa, dai Santi. Solo così saremo attive e apriremo le anime al buon Dio, poichè è la Grazia che lavora dall'interno: noi dobbiamo fare assegnamento su questa forza. Con il metodo che vi verrà indicato, dovrete destare le disposizioni perchè la Grazia possa essere accolta, possa divenire vita.

E' facile destare queste disposizioni? Non è facile. Siamo gli strumenti di cui il Signore si serve per dare l'illuminazione di Grazia che Egli ha stabilito per ciascuna persona; ma sono molteplici i gradi di Grazia, e qualche volta noi purtroppo possiamo fare da muro, invece di fare da cristallo, affinchè la verità splenda alle anime che vengono a noi assetate di verità, ma sviate da una falsa educazione.

Noi possiamo fare da muro, quando non possediamo la fede, la pienezza di Grazia, la vita comunicativa, quando, per mancato superamento di noi stesse, ci rendiamo strumento invalido nelle mani di Dio. Così: mentre il Signore ci vuole strumenti, noi per mancanza di amore a Lui, alle anime, ci cambiamo in inciampo. Di qui la necessità che la vita spirituale in noi sia vigorosa sempre, e faccia da esempio; di qui la necessità che le attività nostre interiori siano mosse e orientate verso Dio.

Dobbiamo creare buone disposizioni nelle catechizzande. Per crearle, noi ci dobbiamo servire dei mezzi che la scienza attuale ci fornisce, intendo dire i sussidi. Ebbene, che il mezzo non prenda il posto del fine, che la tecnica non oscuri lo spirito che dobbiamo sempre rispettare e mai soffocare.

Dobbiamo mettere a contatto la nostra anima e quella delle figliuo-

le con la parola di Dio, con le verità che Egli ci ha rivelato e in cui dobbiamo credere in concreto: dobbiamo valerci dei mezzi che giudicheremo validi per destare l'interesse, centralizzarlo, dobbiamo essere ricche di Dio per saper agganciare l'attenzione, creare come ora si dice i « centri di interesse ».

Ma l'ambiente di oggi è diverso dall'ambiente di ieri, la scienza di oggi supera la scienza di ieri, il dinamismo di oggi è diverso da quello di ieri; di qui la necessità di un « aggiornamento » nella pedagogia, nella psicologia, nel metodo, per attendere bene alla Catechesi.

Siete qui per imparare questo metodo, il quale, pur adattandosi ai vari paesi, deve essere tale da prestarvi aiuto per agganciare l'attenzione e la riflessione delle menti, oggi un po' svagate, perchè la parola di Dio possa operare i suoi prodigi.

Vi verranno date istruzioni e indicazioni, ma poi ognuna farà come può, fin dove può, tenendo conto dell'ambiente, delle circostanze; qui siete presenti Suore di tutto il mondo, ma non tutto il mondo ha la stessa mentalità, la stessa preparazione; ciò che è metodo, per esempio, valido in Europa, non lo è per l'Asia, nè sempre per l'America, ecc.

E' necessaria la parte personale di studio, di esperienza, di adattamento, di apertura. Quello che non cambia è questo: noi non facciamo opera educativa, non siamo valide Catechiste nella Chiesa, se non sappiamo aiutare le anime a stabilire il loro dialogo con Dio, a mettersi in comunicazione con Dio creatore.

Questo principio vale ovunque: le catechizzande devono sentire che Dio ci ha create e volerlo amare questo Dio. Anche alle pagane possiamo dire questa verità: vi è un Dio che ci ha creati, che ci governa, che pensa a noi, che soccorre l'uomo nelle sue necessità. La Chiesa ci ammaestra che quando i pagani vivono secondo la legge naturale, sono in buona fede e hanno il desiderio di essere come Dio li vuole, si salvano e sono di Dio.

Dio soccorre tutti, in proporzione, s'intende, e soccorre sempre: tale certezza noi dobbiamo darla sempre! Il compito è difficile, le responsabilità nostre sono grandi. Per questo dovremmo rimanere nell'atteggiamento di chi teme di sè, di chi si giudica per quello che è, ma confida immensamente nell'aiuto del Padre, nell'aiuto della Madonna, per farsi strumento di fede, piccolo e semplice, ma generoso ed entusiasta.

Dio dà la Sua Grazia agli umili

Nel Vangelo è scritto: « Nessuno viene a Me, se non è attratto dal Padre! ». Notiamo l'umiltà di Gesù in questa espressione e l'esaltazione che Egli fa del Padre: il Padre ci attrae, Gesù ci ammaestra, lo Spirito Santo ci santifica, e noi siamo oggetto vivo del Loro Amore. L'umiltà di cui ci dà esempio Nostro Signore, deve essere il nostro pane quotidiano; deve aiutarci per l'insegnamento del Catechismo, nella vita in comunità, nelle relazioni con le Sorelle, nell'esercizio del dovere che ci è affidato.

Papa Giovanni XXIII ci ha lasciato espressioni bellissime, in merito a questa virtù tutta sua. Vi daremo poi un ricordino del Convegno, dove troverete i propositi che egli ha fatto quando ha compiuto 80 anni. Egli usa un'espressione, che dobbiamo fare nostra, viverla e non solo considerarla come una « bella espressione ». Dice: « La consapevolezza del mio nulla e della mia pochezza mi ha fatto compagnia tutta la vita, mi ha fatto esercitare nella umiltà, e mi ha dato la gioia di esercitare la ubbidienza e la carità ».

Senza una tale disposizione di umiltà noi non faremo nulla, anche nei rapporti con le Sorelle, con le autorità ecclesiastiche. Noi non siamo qui per criticare, analizzare umanamente, ma per imitare la Madonna, nel Suo atteggiamento: « Ecco l'Ancella del Signore ». Diremo perciò interiormente: accetto, faccio, desidero che il Signore compia in me la Sua Volontà. Non porrò nessun ostacolo alla Sua azione: docilità di mente e accettazione, ecco la virtù costante.

Conclusione

Il Signore ha disposto che questa « propedeutica » al Convegno cominci oggi, martedì, giorno degli Angeli Custodi e della festività di S. Pio X, il santo del Catechismo, il santo del « Motu proprio » per combattere il modernismo, che è ancora vivo, vivo più di ieri. Noi non lo scorgiamo perchè si è camuffato: è la fucina di grandi lotte per la Chiesa, di deviazioni, di disorientamenti. Dobbiamo essere così ancorate nello spirito di Dio da non lasciarci smuovere da propagande funeste.

Il 13 sera verrà l'Eminentissimo Cardinale nostro Arcivescovo a presenziare l'apertura del Convegno; parlerà il Rettor Maggiore

davanti al Cardinale, con un discorso d'introduzione, a cui seguirà la parola del Pastore della Diocesi di Torino che ha benedetto questo Convegno e lo ama tanto.

Il vero inizio sarà il 14, giorno dell'esaltazione di Santa Croce, giorno di Madre Mazzarello, a cui seguirà la commemorazione dei sette dolori di Maria Santissima. Siamo Catechiste, dobbiamo far conoscere la grande opera della Redenzione a salvezza nostra e di tutti, e siamo in compagnia di Gesù e di Maria: anche questo è voluto da Dio.

La chiusura avverrà nella festività degli Angeli Custodi, perchè sono gli Angeli Custodi ad insegnarci a comprendere le giovani, i bambini; a comprendere noi stesse, a rispettare tutti e a vivere nel rispetto, insomma a lasciarci possedere e plasmare da Dio.

Mi è piaciuta tanto la Messa di oggi, quella di S. Pio X. Nell'Introito è detto: « Ho preso tra il mio popolo colui che ho scelto, l'ho consacrato con la mia unzione sacra, lo soccorrerò con la mia mano, lo sosterrò col mio braccio ». Quanto è bello!

Nella missione che noi abbiamo, quella generica come Religiose, e quella specifica come Figlie di Maria Ausiliatrice - Catechiste e guida di altre Catechiste, il Signore ci soccorre con la Sua mano e ci sostiene col Suo braccio. E noi rispondiamo: « Canterò in eterno la misericordia Tua, Signore, proclamerò per tutte le generazioni, la Tua fedeltà a quanto hai promesso ».

Dice l'Epistola: « Come una mamma circonda di tenerezza i suoi figli, così nel nostro affetto per voi, fratelli, desideriamo vivamente darvi non solo la parola di Dio, ma la nostra vita stessa, poichè siete carissimi al nostro cuore. In tutta la Chiesa ho reso testimonianza alla Tua santità, Signore, e Tu sai che non ho avuto timore di parlare, non ho nascosto in fondo al cuore la Tua parola, ho proclamato la Tua fedeltà e protezione ».

Ecco l'attitudine nostra.

Vita di fede

Ieri mattina abbiamo parlato della bellezza e della santità dell'insegnamento della Religione. Ora ci chiediamo: «Che cosa opera questo insegnamento nell'anima, che cosa costruisce?». E' un insegnamento che si fa alleato della Grazia, quindi un insegnamento speciale, atto a coltivare una vita.

L'insegnamento del Catechismo apre a noi e alle allieve che ci sono affidate il mondo della fede, ci aiuta a vivere generosamente, sinceramente, coraggiosamente questa fede, nella nostra vita individuale, sociale, familiare e in tutti gli stati di vita.

E' naturale che la vita di fede insegni, ci chiami, ci attragga e, se riusciamo a farla propria, ci doni consolazioni meravigliose, intimità profonde con Dio.

La vita di fede ci schiude il mondo dell'al di là, il mondo della vita eterna, il Cielo, la Patria che ci attende; ci fa conoscere che qui siamo in cammino, che lassù si decidono tutte le cose che si fanno nel mondo, ciò che interessa la storia e interessa noi individualmente, la nostra nazione: tutto si decide là nel Cielo.

La fede ci conforta particolarmente col pensiero di Dio, il quale governa il mondo da millenni e pensa a ciascuno di noi; ci ama come se fossimo sole al mondo; ci ha tratte dal nulla con atto creativo d'amore; ci ha dato una missione da compiere; non ci confonde l'una con l'altra; ci lascia libere e tuttavia, come tiene in mano tutti i fili della storia, così tiene quelli della nostra condotta individuale e dirige i nostri atti liberi al conseguimento del fine; domanda solo la nostra docilità: il nostro «sì» al Suo disegno d'amore.

La vita di fede ci fa vedere la sofferenza nella luce del Padre e ci ammaestra che essa è cosa sacra, e permessa sempre da Lui che ci ama.

La fede coltiva in noi un santo amore verso Dio e un santo timore; Egli è amore e giustizia. Mentre viviamo ci usa misericordia, usciti da questo mondo Egli farà giustizia, nel senso che ci donerà l'eterno possesso della vita che abbiamo voluto, scelta liberamente con la nostra condotta terrena.

Le figliuole, attraverso alla visione del mondo soprannaturale della fede che cerchiamo di aprire loro, possono convincersi che, se anche siano coi piedi in terra, e soggette alle esigenze di una vita anche terrena, Egli il Signore, ci dà la Grazia sufficiente perchè, nella situazione concreta in cui ci troviamo, possiamo attuare l'insegnamento che Egli ci ha dato: vivere con Lui.

Il Signore ci sostiene affinchè possiamo realizzare momento per momento la coerenza tra quello che crediamo e quello che operiamo, la continuità tra la vita religiosa e la vita cristiana pratica. Guardando a voi, le figliuole devono persuadersi che non c'è distinzione tra la vita di preghiera che plasma la nostra unione con Dio, e la vita pratica che ci mette accanto a loro, quali angeli visibili, preoccupate solo del loro bene.

La testimonianza della nostra vita coerente di fede ci darà modo di coltivare nelle figliuole anche le virtù umane e sociali.

Il cristiano, difatti, deve testimoniare Gesù e la Sua dottrina in ciascuno degli atti che egli compie, sia nella sua vita privata come nella vita comunitaria e sociale.

Le figliuole devono giungere a ragionare così: « Devo essere cristiana perchè lo voglio; non mi permetto compromessi, non posso volere e non volere, cercare di accontentare tutti, accettare delle opinioni che la coscienza non vuole, pur di non far dispiacere agli altri, pur di fare come fanno tutti gli altri, no, non lo devo ».

Debbono persuadersi che non possiamo pensare così, perchè la vita di fede ci separa dalla dottrina del mondo gaudente, che è decisamente contraria e in opposizione agli ammaestramenti di Nostro Signore. Egli ha detto: « Prego per voi, non prego per il mondo ». E' dunque accanto e nel cuore di quelli che vivono di fede nella vita soprannaturale che Egli ci ha portato. Il Regno di Gesù, purtroppo, non è ancora esteso in tutto il mondo; ma speriamo lo sia

presto, domandiamo infatti nel Pater: « Adveniat regnum tuum ».

Quando noi Gli diamo la nostra preferenza, Egli agisce in noi e con noi; senza di Lui, noi diventiamo vittime della nostra debolezza e delle nostre concupiscenze.

Coscienza morale

Le figliuole, alla scuola attiva di queste certezze, acquisteranno una coscienza retta, ameranno la Religione e gli impegni morali e sociali che essa impone, sapranno evitare i compromessi, amare la lealtà, la sincerità, trionfare del rispetto umano: rifuggire dal conformismo, avere una personalità evangelica.

La coscienza morale che cos'è? E' il giudizio pratico che noi pronunciamo sulle azioni morali da noi compiute nella luce della fede.

Il Signore ci illumina e noi alla Sua luce impariamo a giudicare rettamente secondo l'istruzione avuta, anche ciò che si muove attorno a noi: nella vita familiare, sociale, politica, a far retto uso della ragione, a salvare la nostra fede, a non lasciarci smuovere da correnti infide, tenebrose.

La coscienza retta e illuminata dalla fede, ci aiuta a non cedere volontariamente al male; ci tiene nella disposizione di un santo timor di Dio, nella decisione di non dispiacerGli, ci rende sicure nelle vie di Dio, fedeli e docili a Lui, almeno nella disposizione abituale dell'anima.

E' ovvio che per la fragilità, la debolezza, le conseguenze del peccato originale, i peccati millenari dell'umanità e i peccati nostri personali, siamo esposti a debolezze e tentazioni, e forse anche a cadute; tuttavia, con l'aiuto della preghiera, potremo risorgere, confessare subito con Davide: « Ho sbagliato, perdono mio Dio! Riconosco il mio male, la mia ingratitudine, ma confido e riprendo il mio cammino ». Questa disposizione piace al Signore. Egli aborre la giustificazione, l'orgoglio di chi Gli domanda: « Perchè mi hai messa in questa situazione? perchè hai permesso la mia umiliazione e non mi hai aiutata? ».

Le figliuole non devono mettersi nella tentazione del peccato e poi dire: « Ho pregato la Madonna, ma non mi ha aiutata ». Come può questa tenerissima Madre aiutare chi si espone consapevolmente alla tentazione, e vuole ad ogni costo soddisfarsi nella ricerca dei

piaceri o fare esperienze che sono in opposizione alla legge del Signore? Dio aiuta la buona volontà di chi, per dovere, non per propria scelta, si trova in posizioni scabrose, e gli concede vittoria. Non aiuta chi per leggerezza, si butta nel pericolo di letture proibite, di compagnie ambigue, di divertimenti illeciti.

La coscienza agisce prima dell'azione, ci avverte: « Non fare questo, non dire quest'altro, non esporti ». Bisogna ascoltarla, avere il coraggio di accettare il comando, di resistere alla propria concupiscenza, al piacere, alla soddisfazione, ecc.

Durante l'azione, ancora, Dio si fa sentire e dice: « Resisti, non andare avanti ». Si deve accettare almeno questa voce accorata.

Segue poi il rimorso in chi sbaglia, o *la soddisfazione* in chi riporta vittoria: « Tu mi hai guidata, mio Dio, io ti do lode ».

Ecco la voce salvifica del rimorso: « Signore, Ti ho disubbidito, ho resistito alla Tua Grazia, sono caduta, sono un povero verme, sono un nulla, Ti chiedo aiuto, perdono, salvami! ».

E' una realtà: Come ho accettato la legge di Dio e la amo, così ho accettato la legge della mia Congregazione, la voce delle mie Superiori e le amo; la voce della mia Regola e la seguo.

Come una cristiana non deve soffermarsi a guardare che cosa fanno, che cosa dicono le persone che non accettano Dio, così noi dobbiamo mirare in tutto a Dio, specchiarci in Gesù nostro modello e in Maria Santissima nostra Madre. Anche le figliuole debbono formarsi ad agire così. Ma se non abbiamo noi questa formazione integrale, profonda, non possiamo donarla, irradiarla. Le figliuole vedono il nostro vuoto, la nostra povertà spirituale.

L'educazione cristiana secondo la « Divini Illius Magistri »

Pio XI nella « Divini Illius Magistri », che vi è stata data, ha delle affermazioni che fanno riflettere. L'avete letta? Allora la conoscete almeno nelle proposizioni fondamentali. Pio XI, con una logica serrata, afferma che la scienza deve essere cristiana nello spirito, cioè fin dalle più intime radici.

Ecco le sue parole: « Una scuola non è cattolica solo per il fatto che impartisce un po' d'insegnamento religioso; la cattolicità esige che tutto l'insegnamento, ogni insegnamento, tutto l'ordinamento della scuola, la struttura della scuola, i libri, la disciplina, ecc., siano

governati da spirito cristiano, sotto la materna vigilanza della Chiesa. Noi sappiamo che Nostro Signore ha confidato, prima al Suo Vicario e poi ai Suoi Apostoli, l'insegnamento che Egli ha portato in questo mondo, la predicazione di quel mondo nuovo che Lui è venuto a scoprirci. E' la Chiesa che l'ha in mano. I Vescovi sono a capo, devono dirigere, sotto la vigilanza del Papa, l'insegnamento cattolico nella propria diocesi». (Noi, quindi, per l'insegnamento religioso e la formazione cristiana della scuola abbiamo il mandato sotto questa vigilanza).

La Religione — continua l'Enciclica — dev'essere fondamento e coronamento di tutta l'istruzione, di tutti i gradi, non solo elementari, ma anche superiori. Se questo manca, se l'anelito sacro della fede non pervade e non riscalda l'animo dei maestri e dei discepoli, noi veniamo meno ai nostri doveri, e potremo creare danni non lievi alla Chiesa e a tutta la società. Occorre dunque essere ricchi di Grazia, dare la scienza, facendo sbocciare insieme la pietà».

Pio XI prosegue ancora: «Gli animati dallo spirito di Dio sono degli ardimentosi»

Noi riflettiamo: l'« Actiones » che diciamo prima del lavoro non dev'essere una preghiera così di formula, ma deve eccitare una direzione a salvezza di cuori.

In pratica: possiamo noi, facendo scuola, entusiasmarci talmente della materia che dobbiamo insegnare da perdere di vista che essa deve inserirsi in tutto l'andamento di vita, di pietà, di formazione religiosa, nello spirito così bene delineato da Pio XI?

Insegni matematica, scienze, letteratura, bene! Ma sei Religiosa, per missione avuta da Dio, prima di tutto, e poi dalla Chiesa; devi ammaestrare cristianamente, inserirti con il tuo insegnamento nello spirito cristiano, fino a dargli vita. Se non fai così, se non dai un libero respiro di vita, e quanto insegni non lo inserisci nella vita di pietà che si svolge nella casa, innalzi un muro opaco tra queste figliuole e Dio... e fai gli interessi di Satana.

Per essere collaboratrice di Dio, dunque, devo essere convinta che la scuola è uno strumento, un mezzo per l'insegnamento del Catechismo, per educare integralmente le figliuole, per dare loro una mentalità di fede che sia loro luce e scudo nella vita.

« Posso io, insegnante, nel caso di una festa della Chiesa, lamentarmi o dentro di me ribellarmi, perchè sono sottratti dieci minuti

al mio insegnamento per darlo alla Religione, alla S. Messa, o a un raduno formativo? ». Non posso! Se lo faccio, creo nelle figliuole un dissidio con la scuola con il collegio, con l'Istituto e creo il dissidio tra le figliuole e me, tra le figliuole e la Direttrice. La maestra deve accettare; chi è responsabile, cioè la Direttrice, risponderà lei dell'orario, ma la Suora deve pensare che va bene formare cristianamente, che è una buona cosa esercitare l'obbedienza di volontà, di giudizio, adattarsi e manifestare all'esterno la sua adesione.

Nostro compito sacrosanto è fare una scuola cristiana, dare una formazione integrale cristiana; preparare la donna alla vita professionale.

Formiamo delle donne per il domani

Dobbiamo dare alle figliuole un'idea grande del dovere, come di qualcosa di sacro, su cui non si discute; formarle ad essere coraggiose sempre, non conformiste, libere.

Ancora una considerazione: noi dobbiamo usare con le figliuole amabilità e persuasione; S. Giovanni Bosco ci parla di ragione, religione, amorevolezza; bene! S. Francesco di Sales fa notare: « Amabilità, sì, ma senza sminuire la verità, senza indebolire ciò che è forza e ciò di cui dobbiamo tener conto ».

Qualche volta per avere popolarità tra le allieve, per andare loro incontro, scherziamo su cose su cui non si deve scherzare, o facciamo vedere che abbiamo opinioni diverse da quelle che hanno le Superiori in merito a certi divertimenti, a certe forme di vita, ecc. Quale disgrazia!

Le figliuole devono capire che la sottomissione a Dio è un dovere, ed è insieme una conquista: quindi non possiamo indulgere su certe debolezze, nè accettare colpevoli compromessi con la coscienza.

La Religione esige coraggio: lo sappiano le figliuole, ma se ne facciano un onore. Diciamoglielo meglio che possiamo, ma sappiano che dal coraggio e dalla forza, nasce la gioia, l'allegria. « Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri ».

Le figliuole dai sedici ai diciotto anni, hanno bisogno di verità, desiderano sentirsi nella verità. Sono un po' intossicate, è vero, da radio, televisione, riviste, discorsi, ecc. ma sono stanche di tutto questo, sfiduciate, con poca gioia. Ora, se noi, pur di star tranquille,

perdiamo una bella occasione per prospettare la santità della vita sotto lo sguardo di Dio e nel Suo amore, le deludiamo. Esse attendono da noi questo aiuto, sappiatelo!

Qualche volta le nostre scuole sono accusate di non formare alla vita. E' un fatto che, se siamo superficiali nella Religione e nella nostra condotta, se non meditiamo la parola di Dio, se non Gli siamo docili, non possiamo educare alla sodezza e maturità. Così le figliuole acquisteranno anche una certa devozione alla Madonna, basata forse sul sentimento, una certa pietà; ma non basta una vernice esteriore per sostenersi in certe occasioni, in certi momenti di prova a cui sono esposte: ci vuole sodezza, chiarezza di idee, coraggio, fede.

Formiamo delle coraggiose, delle donne. Diamo alle famiglie, alla società, alla Chiesa, donne come quelle dell'Antico Testamento, coraggiose e consapevoli. Che la Madonna ci aiuti!

Molta gioventù di oggi, potrebbe assomigliare al paralitico, seduto sulla sponda della piscina, che aspetta chi lo sollevi, chi lo orienti; siamo noi coloro che sollevano, orientano, fortificano, portano a Dio le anime per averne la guarigione? Non restiamo lì in attesa che passino altri a sollevare... a dare la vita?

Ricordiamo sempre la parabola del samaritano: tanti sono passati e non hanno visto il povero ferito; è passato un samaritano e ha avuto la carità di sollevarlo.

E' molto ricca di ammaestramento questa parabola!

Che le nostre figliuole non debbano ricorrere ad estranei per avere l'aiuto di cui abbisognano; che l'abbiano da noi questo aiuto; che è guarigione e salvezza. Facciamo le buone samaritane, guardiamo le figliuole nell'anima, e curiamone l'anima e il corpo.

Mentalità religiosa, non laicista

Ieri abbiamo parlato della nostra responsabilità nella formazione delle allieve, per mezzo dell'insegnamento, della disciplina, dell'osservanza dei regolamenti, della vita di scuola e di casa. E abbiamo citato anche qualche tratto della « Divini Illius Magistri » di Pio XI.

Desidero essere chiara e precisa, dire le verità, con grazia, se volete, ma dirle: richiamare ciascuna — le presenti e le non presenti — a fare un esame di coscienza, e rendersi responsabili delle conseguenze che possono avere un gesto, una parola, una forma di mentalità in rapporto con l'andamento nelle nostre Case.

Tutte, io penso, proveniamo da famiglia cristiana, abbiamo ricevuto un'educazione cristiana, ma non tutte abbiamo frequentato scuole cattoliche. Molte di noi hanno dovuto frequentare scuole governative laiche, tenute da professori, bravi se volete, onestissimi anche nella loro condotta esteriore, ma talvolta forse un po' laici nella mentalità, nella considerazione e valutazione di problemi filosofici, sociali, storici, e anche pratici; e forse inconsapevolmente siamo state plasmate dalla loro mentalità.

Per il fatto stesso che abbiamo ricevuto il santo Battesimo, le virtù infuse teologiche e morali, e in più la « chiamata » a seguire anche i consigli evangelici, e quindi a una vita cristiana perfetta, non possiamo dare un'educazione laicista o laicizzante.

Ci siamo fatte Religiose per essere di Dio e collaborare con Lui all'educazione della gioventù, aiutare le figliuole a camminare nella via della salvezza. Dobbiamo, dunque, con uno studio personale, con la riflessione e la preghiera, spogliarci dalle vedute umane o natura-

listiche, rispettare la gerarchia dei valori nelle considerazioni che facciamo sulla vita del mondo, sulla vita privata e sociale, vedere l'azione di Dio e della Sua Provvidenza nella storia.

Dobbiamo educarci personalmente alla *mentalità evangelica*, fare nostri gli ammaestramenti del Signore, lasciarci plasmare dal Suo Spirito, dalle Sue esortazioni interiori, che non sono comandi, ma richiamo risveglio, atto d'amore; lasciarci compenetrare dallo spirito della Chiesa, tenuto in vigore dai Papi, da S. Pietro sino ad oggi.

E amiamo anche, Sorelle, la nostra famiglia religiosa, i nostri santi Fondatori, le Sorelle che ci hanno precedute e ci vivono accanto, la vita di comunità e le Costituzioni, che sono tutte impostate sul Vangelo; il Manuale-Regolamenti, che attua in pratica le prescrizioni di legge.

La Congregazione l'abbiamo scelta noi, vi siamo entrate sotto l'impulso dello Spirito Santo, guidate dalla Madonna. E siamo felici della divina predilezione.

Nell'osservanza della Regola dobbiamo distinguere la sostanza dalla forma. La sostanza è contenuta nelle Costituzioni e nei Regolamenti. Siamo una famiglia universale, e poichè le prescrizioni si basano sullo spirito del Vangelo, che è universale, o ne sono un'applicazione, così sono anch'esse universali. Si debbono osservare ovunque, e amarle come amiamo Dio e la nostra salvezza.

L'osservanza generosa, attiva, fedele, è la ragione della nostra forza, della nostra capacità di conquista delle anime al Signore.

Siamo Salesiane, presentiamoci dunque come tali, non solo nell'abito esteriore, ma soprattutto col nostro metodo di vita e di educazione, col nostro atteggiamento, col nostro riserbo con l'attività generosa e benedetta di tutta la nostra vita. Siamo Salesiane, non Religiose in genere, abbiamo una caratteristica, una fisionomia, che dà gloria a Maria Santissima, la quale ci ha volute così. Restiamo con Lei, amiamola.

Il metodo di vita e di educazione, a cui ci siamo strette per la vita e per la morte, ce l'ha dato la Madonna: difendiamolo, alimentiamo in noi una fiducia invincibile nella sua forza educativa per la gioventù.

L'insegnamento catechistico è la base di formazione che noi dobbiamo dare. Non diciamo dunque: «E' troppa questa Religione che insegniamo; sono troppo frequenti le adunanze delle Pie Associazioni

giovanili; troppo lunghi i cinque minuti da darsi alla conferenza, sottraendoli alla scuola. E gli esami da affrontare? e il nome della nostra scuola? Non deve questa nostra scuola essere all'altezza dei tempi? ».

Ragioniamo con saggezza. Noi, sì, amiamo il nostro dovere, la nostra responsabilità di insegnanti, anche sotto l'aspetto di istruzione educativa-formativa quale preparazione agli esami. Ma dobbiamo essere anche persuase che *l'esame non è il fine* della nostra azione educativa; potrà essere utile alle figliuole, ed è perciò un nostro grave dovere prepararle al conseguimento del titolo o del diploma richiesto dalle famiglie, che darà loro modo di occupare un posto onorato nella vita; noi, però, miriamo anche ad un altro fine: formare delle buone cristiane. Vogliamo dare alla Chiesa un aiuto valido di attività e di esempio nell'apostolato a cui Dio chiama anche i buoni cristiani.

Se coltiviamo le figliuole, come Don Bosco vuole, al senso del dovere visto nella volontà di Dio, se doniamo loro idee precise sul come dovranno condursi nella vita per essere all'altezza del loro compito, della missione avuta da Dio, daremo, insieme all'istruzione specifica, una cultura base che le farà capaci, domani, di rispondere anche con saggezza alle domande d'esame.

La vera formazione cristiana dona una maturità di intelligenza, di volontà, tale da costituire un orientamento coscienzioso per la vita.

Nell'opera educativa, dobbiamo seguire le figliuole, aiutarle perchè imparino ad applicare alla loro vita personale, individuale e collettiva, gli ammaestramenti del Vangelo e l'osservanza del Regolamento della casa.

Perchè avvenga questo, nella scuola, nella casa, nel collegio, nell'oratorio, ovunque esplichiamo un'attività educativa, è necessario vi sia unione di mente e di cuore fra di noi, e una « collaborazione », come dice Don Bosco, a base di spirito di famiglia.

Spirito di famiglia

Che cosa intendiamo per spirito di famiglia?

Le famiglie oggi non sono più così unite come lo erano una volta; anche là entrano ormai interessi personali dei singoli a scuotere l'unità.

Si sente dire, anche da Suore: « Se sono in famiglia, posso servirvi ad esempio, dei libri, senza chiederli alla Suora bibliotecaria. E così per un ferro da stiro, una medicina, un utensile ad uso della Comunità; perchè devo dipendere dalla capo ufficio? Perchè non posso dire tutto quello che penso, che mi pesa nell'anima? Se sono in famiglia, tutte mi comprenderanno e compatiranno ».

Noi siamo in famiglia, è vero, ma la nostra è famiglia religiosa, non riunione di persone dove ciascuna fa la sua strada. Abbiamo rapporti di subordinazione, di rispetto, di affezione santa.

Don Bosco ci ha dato come esempio la Sacra Famiglia. Gesù, Maria e Giuseppe si amavano con intensità profonda, pregavano insieme, lavoravano sotto lo sguardo del Padre, solo per la Sua gloria, con atto perenne d'amore. Sapevano tacere umilmente, anche nel loro interno, vedere ogni cosa nella luce di Dio, permissa, disposta da Lui. La loro fede era splendida sempre.

Anche la nostra famiglia religiosa si fonda sull'amore: amore di chi comanda e di chi obbedisce. Amore verso Dio e verso le creature; Gesù e Maria obbedivano a S. Giuseppe, che non era « pieno di grazia » — almeno finora la Chiesa non l'ha ancora detto — il quale era certo inferiore all'Uomo-Dio e alla Sua Santissima Madre.

La « collaborazione » è necessaria e deve svolgersi in un'atmosfera di equilibrio perfetto, ognuna deve salvare la pace e l'armonia ad ogni costo, pagando se è necessario di persona. Chi governa, ama e accetta la sua responsabilità come un servizio d'amore, e cerca di compierlo coi sentimenti di Gesù quando, nell'Ultima Cena, si prostrò a lavare i piedi ai suoi fratelli. E poi cantò l'inno dell'umiltà e dell'amore.

Può accadere, che, per un qualunque motivo, un'obbedienza richiesta dalla Superiore locale non sia conforme alla norma che l'Ispettrice ha dato, o a quella scritta nel Manuale, nelle Circolari della Madre Generale, delle altre Madri, ecc. Ora, che cosa deve fare una Suora? Far conoscere semplicemente la sua difficoltà, o l'equivoco, ma poi, se la Direttrice non cambia parere, la Suora deve obbedire, annientarsi se è necessario, ma obbedire e accettare; non possiamo prender posizione contro la Superiore; l'uomo obbediente canta vittoria; noi non obbediamo alla Superiore ma a Dio. Egli sa e vede e tutto permette, per i fini Suoi che sono sempre di amore.

Sorelle, mettiamo a disposizione della casa, della Direttrice, del-

l'Istituto, con atto generoso, tutte le nostre forze: di anima, di intelligenza, di cuore, in piena disponibilità, come abbiamo promesso a Dio, e facciamoci umili; diciamo: «Le mie sorelle fanno meglio di me». Posso ricevere un'esortazione: «Fa come la penso io — dice la Direttrice — non come la pensi tu». La cosa proposta non intacca le Costituzioni, il Manuale? Accettiamo l'opinione con docilità, vedendo Dio e ragionando così: «Il Signore in questo momento richiede amore, desidera che obbedisca; ebbene, accetto l'opinione di chi è sopra di me e in questo spirito eseguisco il mandato che mi fu dato».

In tutti i casi ci sono le Ispettrici che visitano le case. A loro si dice tutto apertamente, chiaramente, sempre nella carità, con spirito di figlie, con rettitudine d'intenzione, con ansia di santità.

I desideri nostri siano: conseguire l'educazione delle figliuole nelle forme dovute, ed ottenere la pratica della Religione e dello spirito salesiano.

Nelle case ciò che crea vero disagio, un disagio a volte permanente, è il parlottare troppo fra noi; il fare commenti a due, a quattro; è il commentare, invece di chinare la testa e accettare. Accettare, perchè? Una Suora non fa soltanto le cose piacevoli, non agisce per soddisfazione, nè per esprimere opinioni contrarie o positive, solo *per far vedere che possiede dei doni*, no! La buona Suora è semplice, umile, e tende incessantemente alla propria e altrui santificazione.

Studiamoci ancora di eseguire il nostro dovere con «spirito di corpo». Compito della Direttrice è unire, in dedizione e armonia, nel lavoro e nella preghiera, la comunità. Sia nostro piacere aiutarla. Le insegnanti di Religione, le Delegate catechistiche, quelle che hanno una responsabilità, che fanno parte del Consiglio della casa, hanno questo dovere: collaborare al buono spirito, alla carità.

Possono le Suore esprimere le proprie iniziative, le idee che loro vengono? Sì, lo possono e lo debbono. A chi esporle? Alla Direttrice, alle Sorelle, alle Consigliere della casa. Questo non solo si può fare, ma è consigliabile.

Sono membro di una famiglia, non sono un individuo che vive in solitudine. Non posso dire: «Faccio la mia scuola e basta; aiuto le figliuole ad essere buone con me, e poi non mi interesso di altro».

Pensano ed agiscono così le Suore «spostate» o meglio quelle che non hanno capito niente della vita religiosa.

Esponiamo l'iniziativa, discutiamola insieme. Viene accettata, messa in atto, bene! Viene cestinata, non ci preoccupiamo! Non vogliamo forse e soltanto il bene?

Non devo perdermi in ragionamenti umani: « Io non dirò più niente, è inutile; la tale ha sempre ragione, io sempre torto, ci sono quelle che predominano e quelle che devono sempre tacere ». Oh, quanta puerilità anche nell'età matura!

In comunità non esiste il mio, tuo, suo; esiste l'Istituto; come nell'esercizio della povertà, così, in tutte le altre virtù, anche di lavoro, di scuola; non possiamo fare da sole: una ha bisogno dell'altra. Siamo tutte insieme e mai « una », « siamo un corpo ».

E' sempre la comunità che opera. Cerchiamo di avere il senso della comunità: una per tutte e tutte per una! Ciò che io faccio non è mai isolato: è atto mio, ma è anche atto della comunità, che io esalto o posso deprimere con la mia condotta.

Desideriamo giustamente che la nostra famiglia naturale sia onorata; se ha qualche piccola falla desideriamo che nessuno la veda; ma che tutti vedano solo il bello, il buono.

Ecco come devono essere le nostre comunità: devono avere lo « spirito di corpo ». Che cos'è questo spirito? E' una condotta, un'attitudine, un modo di vivere che tutte devono attuare per sostenersi a vicenda, per far conoscere le buone qualità, per difendersi, nascondere caritatevolmente quanto potrebbe anche esserci di meno buono; stimarci, farci stimare: siamo tutte e siamo una. La mia Sorella è un membro della mia comunità, tutti devono amarla, rispettarla; è vestita come me, appartiene alla mia stessa Congregazione: devo difenderla, sostenerla, scusarla, compatirla, in casa fra noi e fuori con tutti. Se faccio diversamente sono in colpa, offendo la carità, espongo le ragazze a complottare, non educo nè per Dio, nè per la vita.

Le figliuole, per vivacità o altro, recano dispiacere alla mia Sorella che sta in cucina, in guardaroba, in portineria? Soffro io stessa quel dispiacere, come se fosse fatto a me. E, se sono in autorità, devo intervenire: « Cara figliuola, trattami bene queste care Sorelle, guai se non le avessi! Sono il nostro tesoro, il riposo della comunità ».

Carissime Sorelle, le Suore anziane, le inalate, sono il nostro gaudio, la nostra storia benedetta. Sono la benedizione di Dio. Ecco come persuadere le figliuole ad essere rispettose: « Se vuoi disubbidire,

disubbidisci a me, se non vuoi studiare una lezione, non studiare la mia, ma studia quella della mia Sorella insegnante come me, ma più stanca, anziana, benemerita. Noi tutte godiamo dei sacrifici che ella ha compiuto nella sua vita ».

Vi racconto un episodio: è personale, ma perdonatemi. Qui vi sono alcune che furono mie allieve, certo ricordano e fanno testimonianza.

Adesso non si parla più di esami mensili e trimestrali. Quando insegnavo io, molti anni fa, si facevano. Per quegli esami, ogni insegnante esigeva tutto il programma svolto nella propria materia: una esigeva la storia, l'altra la matematica, le scienze, l'italiano, ecc. Le figliuole, naturalmente, non potevano preparare esaurientemente tutte le materie, e soffrivano, borbottavano, si facevano nervose. Io alle mie alunne, di cui ero anche assistente, dicevo così: « Vi comprendo, siete sovraccariche, preoccupate. Non pensate alla filosofia; accontentate tutte le altre insegnanti; quando gli esami saranno finiti, *contente le altre*, penserete a me ».

Lo credereste? Nonostante le mie esortazioni, studiavano la filosofia più delle altre materie, proprio perchè le invitavo a valorizzare queste più della mia, e desideravo accontentassero le altre insegnanti benemerite più di me.

Se volete che le figliuole amino di preferenza la vostra materia, non ameranno nè la materia, nè voi.

Come conclusione, vi leggo un passo della Circolare di maggio, perchè vi riassume il pensiero che ho cercato di esprimervi in questa conversazione.

Don Bosco dice così: « Miei cari figliuoli, guai se si infiltra tra voi la divisione, creata sovente da relazioni non sincere, che annullano la semplicità e fomentano la parzialità e la critica. La Congregazione procederà bene, solo se saremo uniti in un sol cuore ».

Adesso il commento della Madre: Soltanto l'unione dei cuori e delle volontà, porta all'unità di azione, tanto necessaria nel lavoro educativo: coltiva e plasma l'impegno affettivo ed effettivo, che ciascuna deve avere nel conseguire la propria santificazione. L'unione dei cuori, « lo spirito di corpo » di cui parla il Fondatore, si consegue facilmente soltanto se ogni Suora si sente, come realmente è, parte di un tutto; ossia dell'Istituto e della comunità; quando ciascuna lavora sinceramente, nello spirito dell'Istituto, facendo guerra al

suo egoismo, dando pane secco al suo amor proprio.

Dobbiamo realizzare una collaborazione; tale collaborazione è indispensabile; ebbene che essa sia personale nell'impegno, ma non individualistica nell'esecuzione. Capito? Nell'impegno devo mettere tutta me stessa; ma nell'esecuzione devo, con tutto il senso della mia responsabilità, uniformarmi alla Regola e alle disposizioni date. Non posso mettere me stessa a « consigliera » e norma del mio lavoro che è lavoro di comunità. Devo accettare la Regola, la norma di chi dirige, il nostro metodo, devo lavorare « cor unum et anima una » con tutte le altre.

Dobbiamo attuare direttive comuni, attuarle con dedizione assoluta, se vogliamo che il lavoro si svolga nell'ordine, nell'armonia, e fruttifichi la gloria di Dio e la formazione cristiana delle figliuole, che Dio e la Chiesa ci affidano.

Sistema educativo di Don Bosco

Oggi diciamo quali strumenti, quali mezzi ci ha dato Don Bosco (e parlando di Don Bosco intendiamo includere anche Madre Mazzarello), perchè potessimo aiutare le allieve a vivere sotto lo sguardo di Dio, essere fedeli alla Sua voce che parla alla loro coscienza, a vivere il proprio Battesimo coraggiosamente, senza rispetto umano.

Don Bosco ci ha dato un Regolamento, e l'ha posto in un clima di religiosità tale, per cui i suoi figliuoli lo consideravano come cosa sacra, a cui si doveva ubbidire per avere la pace, la tranquillità della coscienza, per vivere secondo Dio.

Se noi leggiamo il Regolamento a mente serena, con spirito illuminato da Dio, vi scopriamo delle profondità meravigliose, un vivo senso di religiosità e una forza efficace per una vita cristiana.

Don Bosco inquadra questo Regolamento in un'atmosfera di vita vissuta, di vita di famiglia. Voleva che i suoi figli conoscessero i doveri dei Superiori, degli insegnanti, degli assistenti, ecc. E ciò perchè? Perchè anche attraverso la conoscenza di questi scambievoli doveri, i figliuoli avessero la certezza di avere una casa, una famiglia, e si lasciassero attrarre, guadagnare da questo ambiente, da questo clima, non sentissero il peso dell'obbedienza, ma la amassero come cosa naturale: bella; la stimassero come cosa che dona santa allegria.

Nei primi tempi Don Bosco si sentiva un po' solo nella vigilanza dei giovani, sempre più numerosi, e cercò degli aiuti negli stessi suoi figliuoli, che divennero i suoi primi collaboratori che lo segui-

vano e lo informavano; poi, lentamente, si formò il personale specializzato.

Questi suoi figliuoli prescelti, dovevano sempre essere presenti tra i giovani, senza far pesare questa presenza, facendola anzi sentire come un'amicizia; l'amicizia stessa di Don Bosco, presente fra loro nei suoi migliori amici.

Don Bosco ci teneva a ripetere ai suoi figliuoli: « Don Bosco è il tuo amico » « Vuoi diventare mio amico nelle cose dell'anima? ».

Nell'Oratorio regnava allora un clima di casa, un calore di famiglia, non c'era nulla di forzato; tutto era spontaneo e la spontaneità nasceva dall'amore di Don Bosco, dalla pietà che egli coltivava: pietà viva, semplice, sincera, basata sopra tre devozioni che tutte conosciamo e sono basilari per vivere cristianamente.

Ora la pietà che Don Bosco coltivava si chiamerebbe pietà liturgica: S. Messa al centro, poi Confessione, Comunione, devozione a Maria Santissima.

Don Bosco era persuaso che i suoi figliuoli, senza il possesso della Grazia di Dio, non avrebbero potuto ascoltare, vivere quello che lui diceva e che Dio comanda a tutti i cristiani. Per questo voleva che gli assistenti fossero presenti sempre, eseguissero la vigilanza familiarmente, con oculatezza, ispirati dall'amore, sulle direttive di Don Bosco, Padre di tutti. Ecco l'assistenza salesiana.

Sia dunque anche la nostra convivenza con le figliuole, una convivenza con sapore di casa; quando dobbiamo intervenire, facciamolo in forma persuasiva, umana, ragionevole, che le porti ad amare e compiere ciò che viene richiesto; per adesione personale alla norma accettata con vera consapevolezza; per amore verso la casa di educazione che le accoglie, verso le Superiori che rappresentano i loro cari, verso quante vivono accanto a loro.

E' necessaria l'assistenza, la vigilanza materna; non ce ne possiamo dispensare. Ognuna la farà secondo le doti che il Signore le ha dato, ma sappiamo bene: in una casa vi sono, è vero, le assistenti stabilite, ma, nonostante questo, tutte le Suore devono sentirsi assistenti. Noi non possiamo mai dire: « Per questa volta lascio le ragazze da sole; le affido all'Angelo Custode, ci penserà lui ». No!

Io comprendo: ci sono case in cui le figliuole sono così numerose che qualche volta è quasi impossibile trovare tante Suore quante ce

ne vorrebbero; negli esternati di molte nostre scuole le figliuole sono migliaia. Ebbene, proprio dove mancano le assistenti propriamente dette, là, tutte le Suore sono assistenti. Non lo sono soltanto le maestre, ma tutte le Suore che hanno una debita preparazione.

Per questo, si insiste molto perchè le Suore tutte abbiano una formazione « ad hoc » per l'assistenza; e sappiano adempierla con dolce maternità e saggia fermezza.

Quando mancano le Suore, imitiamo Don Bosco, formiamoci tra le allieve migliori, delle collaboratrici; tra le migliori, dico, perchè occorre prepararle, seguirle.

Abbiamo le Pie Associazioni Giovanili; nelle file di queste scegliamo le nostre collaboratrici: rappresentano la vitalità cristiana e religiosa della massa che dobbiamo educare. Usiamole per « vitalizzare » la massa intera. Le iscritte alle P. A. G., dovrebbero essere dei semi, o meglio ancora il lievito che dà fermento di vitalità alla massa, e la fa vibrare sempre più di amore verso il bene: la scuola, il Catechismo, una condotta apostolica.

Le iscritte a queste Pie Associazioni sono le ausiliarie sia di chi fa scuola come di chi fa assistenza.

Don Bosco aveva Domenico Savio e altri figliuoli che l'aiutavano, gli segnalavano i miglioramenti da conseguire, le necessità a cui provvedere; noi possiamo valerci delle figliuole spiritualmente più preparate per supplire alla deficienza delle Suore: in aiuto all'assistente di cortile, negli intervalli di classe, nel gioco.

Saranno anche, in un certo senso, le nostre consigliere, ci porteranno le parole delle compagne, i loro desideri; si faranno eco delle raccomandazioni udite nelle « buone notti », nelle prediche, ecc., e semineranno attività d'entusiasmo, di slancio, di calore.

Apro una parentesi a proposito dei Gruppi che hanno vita dalle nostre Pie Associazioni. Nei nostri Collegi per interne ed esterne, negli Oratori, la massa della nostra gioventù è divisa in Gruppi, affidati ad una Suora, ad una capoclasse, ad un membro delle Pie Associazioni.

Che cosa fanno queste Suore? queste figliuole? incoraggiano a fare, conoscono individualmente le figliuole, dicono la parola adatta al momento, allo stato d'animo, irradiano la virtù e attirano ad essa, alimentano il coraggio, la fiducia, l'allegria.

Per mezzo delle Pie Associazioni, il Collegio dispone di Gruppi

che fanno il Catechismo, la beneficenza, che curano la liturgia, il divertimento, ecc. Questi Gruppi hanno una vitalità unica, che scaturisce dal Regolamento, si muove in direzioni diverse, ma con un fine unico: la formazione del personale per una vita cristiana integrale.

Quindi, non possono sorgere in seno alle Pie Associazioni dei circoli letterari, sportivi, ecc., nè possiamo unire i nostri Gruppi, le nostre Associazioni ad Istituti aventi Regolamenti diversi dal nostro: il Regolamento base è ciò che determina la caratteristica delle nostre Pie Associazioni Giovanili, conserviamolo. Unendoci ad altre Associazioni corriamo il rischio di trascurare il nostro Regolamento e il nostro spirito.

Se l'invito ad unirci ad altre Associazioni, viene da un Vescovo, ci permetteremo di esporgli con umiltà gli articoli del nostro Regolamento, e se insiste, ci consiglieremo o col Reverendo Ispettore, se lontane, o con la Superiora Generalizia che attende alle Pie Associazioni, se vicine. Poichè, ripeto, le nostre Pie Associazioni hanno una fisionomia, uno statuto, una loro caratteristica, per cui abbiamo l'obbligo, come Salesiane, di conservarle come le intendeva Don Bosco e come sono nella nostra tradizione.

Formazione delle figliuole. Capita sovente che, nelle grandi case, nei grandi esternati passi un anno intero senza che l'assistente che, per mancanza di personale, ha una cinquantina e più di assistite esterne, riesca a conoscerle individualmente, per rivolgere loro una parola adatta, e la Direttrice non le riceva.

Si dice: la Direttrice ha molto lavoro; non può ricevere nemmeno le Suore per il rendiconto, immaginiamo se può ricevere le educande e avvicinare individualmente le esterne: « è impossibile ».

Eppure i nostri Regolamenti contemplano anche l'avvicinamento personale. Dobbiamo seguire la massa, sì, ma anche l'individuo. La figliuola deve sentirsi di casa, abbiamo detto, dunque deve avere la certezza di essere conosciuta. Don Bosco l'ha detto, l'ha fatto vedere in pratica. Dava la « buona notte » a tutti, ma, passando poi in mezzo alle file, diceva ad uno: « Fa come ti dico! ». « Oggi non ti ho visto: sei allegro? »; « Vuoi essere mio amico nelle cose dell'anima? ». E poi aveva il suo ufficio aperto a tutti; chi lo voleva, poteva andare a fargli visita, o almeno a confessarsi da lui, (allora i Direttori potevano confessare, ora non più). Don Bosco era tutto consacrato ai

giovani, e i giovani lo sentivano, e ne erano persuasi.

Care Sorelle, preghiamo perchè il Signore ci dia lo spirito del nostro santo Fondatore, perchè ci dia la capacità di raggiungere le singole figliuole, pur coltivando la massa, come si deve necessariamente fare nelle grandi scuole, nei grandi collegi. Senza la formazione individuale, complemento di quella collettiva, non illudiamoci, non riusciremo a formare le giovani, nè a suscitare vocazioni. Se vi sono, finiscono spesso con l'intristirsi e morire.

Qualche volta affiora la domanda: « Perchè assistere sempre le ragazze? lasciamo che, specialmente dai dodici anni in su, abbiano respiro, si muovano da sole, imparino a fare da sè il bene e ad astenersi dal male ».

L'assistenza va fatta alla familiare, con criterio, con buon senso; le figliuole ci devono desiderare fra loro. Via via che le ragazze crescono in età, avremo sempre tra loro una certa presenza, ma gl'interventi si faranno meno numerosi. Nelle Case-famiglia ove le figliuole hanno raggiunto i 18 - 19 - 20 anni, la nostra presenza sarà sempre, *come pensiero*, come quella dell'Angelo Custode; quella visibile potrà anche non esserci sempre. Come pensiero e cuore, sì, anch'esse devono sentirsi amorevolmente seguite ovunque.

In fatto di Messa, di Comunione, da talune si teme, e il pericolo esiste, che le figliuole non facciano sempre le cose bene. L'assistente, la Direttrice, per evitare che ciò avvenga, possono astenersi talvolta dalla S. Comunione, quasi per incoraggiare le figliuole a lasciarla esse pure quando non si sentissero tranquille? No, questo è uno sbaglio!

Come insegnante di Catechismo, devo istruire; come assistente, all'occasione devo illuminare; come Direttrice vigilare, e, nei colloqui privati, dare consigli opportuni. Il mio compito non si estende a dare esempi nel lasciare la Comunione. Se la mia coscienza è chiara, serena, retta, a posto; se ho buone disposizioni, la posso fare sempre. Ecco la rettitudine: agire davanti a Dio, per Dio.

Anzi, la Direttrice per togliere l'impressione che osserva, può andare alla S. Comunione la prima, senza guardare nè a destra, nè a sinistra, dando la sicurezza che non c'è alcun controllo. Non controlliamo mai, lasciamo sempre piena libertà in questo campo. Diciamo alle ragazze che la Comunione si può lasciare, che si deve agire secondo coscienza.

In dormitorio, e nelle sue adiacenze, dobbiamo sempre assistere anche nei luoghi più delicati, come angeli. Io non guardo nessuno, prego, resto con la mia presenza materiale ad esprimere la presenza spirituale degli Angeli Custodi, e del « Dio mi vede ».

Ecco lo spirito della nostra vigilanza, a cui ci dedichiamo a volte anche con sacrificio, ma sempre con amore e fedeltà, anche se ci giungono voci contrarie.

Quando ci vengono fatte obiezioni in merito, se si tratta di personalità ecclesiastiche, o anche laiche, diciamo semplicemente: « Il nostro metodo è così, seguo il metodo di Don Bosco »; « noi facciamo così ». Se si insiste perchè si cambi il metodo, dati i tempi nuovi, dico: « Abbia pazienza, parlerò con la Direttrice, con l'Ispettrice ». O anche: « Perdoni se non posso cambiare; questo è un dovere a cui sono molto attaccata ». E non lasciamoci smuovere. Agiamo senza rispetto umano, ma sempre con deferenza, umiltà, semplicità, delicatezza, come faceva Madre Mazzarello.

Questo, sia per ciò che si riferisce all'assistenza, che alla S. Comunione, o ad altri punti del Regolamento.

Abbiamo tutte fra mano il Sistema Preventivo, e a disposizione gli Atti del Convegno che riguardano le nostre Case di educazione; abbiamo il Regolamento di Don Bosco, che vale per tutti i climi, per tutti i tempi, per tutti i luoghi, che è universale nella sostanza e adattabile nelle cose marginali volute da mentalità diverse: leggiamoli e *restiamo fedeli a quanto ci ha insegnato Don Bosco*.

Il Regolamento parla della responsabilità delle maestre e delle allieve, aiuta a pensare al domani, alla serietà della vita, agli impegni da adempiere nella famiglia, nella società, nella Chiesa di Dio.

Educhiamo le figliuole alla S. Messa, alle Confessioni e Comunioni ben fatte, alla devozione alla Madonna, basata su motivi di fede, non solo su motivi sentimentali; alla devozione al Papa.

Qui sorgono altre obiezioni: *la Messa quotidiana?* le ragazze hanno bisogno di dormire; alla loro età, non amano la S. Messa, non l'ascoltano volentieri.

Sorelle: siamo, noi per prime, persuase della santità della Messa? Istruiamo le figliuole su di essa? Siamo convinte che una casa di educazione senza Messa non merita il nome che porta?

L'attuale movimento liturgico puntualizzato dal Concilio Vaticano II centra sulla S. Messa. Vuol dire che la Messa, come l'ha

sentita Don Bosco, è il centro della vita della comunità dei credenti, cioè della Chiesa; e di ogni comunità, di ogni Istituto religioso: perchè ascoltarla solo la domenica?

E' vero, ci sono dei casi di figliuole, le quali affermano che, essendo andate a Messa trecento giorni all'anno, non si sentono più di andarci. Pazienza! Il Signore le aiuti a non divenire dei Giuda, che tradiscono le realtà più sante che hanno imparato a conoscere. Ma noi le abbiamo veramente istruite sulla importanza del S. Sacrificio?

Si pensa anche: « Perchè il Rosario tutti i giorni? Non basta una decina? ». Don Bosco ha parlato di terza parte del Rosario, non di una decina. Una decina certo ha il suo valore, ma dirlo tutto è meglio. Sono Religiosa, e comprendo che questa devozione è santa, è una forza affinché le figliuole si sostengano nella fede mentre sono in collegio e nella vita.

Dunque, è un gran bene se sottraggo mezz'ora allo studio per far recitare il Rosario! La mezz'ora è ben impiegata. Se le ragazze imparano a vivere da buone cristiane, impareranno anche che due più due fa quattro. Purtroppo abbiamo paura di essere troppo esigenti su certi punti!

Dobbiamo comprendere le ragazze, cercare d'amarle come sono, e loro devono sentire questo nostro amore santo, che vuol salvaguardarle oggi e sempre.

Le mamme di oggi dicono: « La mia figliuola non vuole far questo, la lascio fare ». Ma poi? Questa figliuola che esercita solo la sua volontà e si scapriccia, si forma per la vita? Le mamme e i papà che abdicano alla loro autorità, Dio non voglia che domani debbano piangere amaramente! Le figliuole senza coraggio nè volontà non è possibile che nella vita sappiano mantenere la loro dignità, formarsi una posizione, sostenerla, compiere i sacrifici inerenti, amare la Chiesa, la santità del focolare domestico.

Il problema della promiscuità e della purezza

Le anticipazioni, relative al mistero della vita, ordinariamente non tocca alla Suora darle. Avete letto la « Divini Illius Magistri » e conoscete il pensiero di Pio XI in merito; vi verrà dato uno studio del Salesiano Don Camilleri, teologo eminente e studioso della mate-

ria. Aiuta a risolvere tutti i problemi circa l'iniziazione al mistero della vita e della purezza.

Pio XI dice esplicitamente che questi problemi non si trattano mai in comune, che bisogna trattarli con molta cautela da chi ne ha autorità, individualmente.

Alcuni pensano anche così: « Se non ne parlo io, le figliuole faranno dell'argomento oggetto di conversazione, scivolando facilmente in discorsi da evitare. E' vero, ma ciò non mi autorizza a parlarne collettivamente nella scuola di Religione, nè in altri tempi; nemmeno in privato se non ho l'autorità di farlo. Chi, secondo i nostri Regolamenti, deve rispondere della moralità della casa è la Direttrice. Se la Direttrice non potrà occuparsi di tali problemi, perchè sopraffatta da molte responsabilità, l'Ispettrice destinerà a ciò una Suora « ad hoc » prudente e saggia.

Le Suora parlerà con la ragazza, risponderà alle sue domande e le dirà quel tanto indispensabile, in modo che la fantasia e l'impresionabilità non ne risentano. Certi libri su questi argomenti, scritti forse con buone intenzioni, sconcertano la psiche della ragazza, per il presente e per il futuro, creano delle pericolose situazioni psicologiche e di coscienza, che lasciano tracce per tutta la vita. Cautela!

Un Pontefice ha parlato chiaro; Don Bosco anche, ascoltiamoli.

Se durante gli Esercizi Spirituali, qualche predicatore domanda di parlare a un gruppo di figliuole, soprattutto se si tratta di Sacerdoti Salesiani e le figliuole hanno diciassette o diciotto anni, la Direttrice conceda, ma dichiari anche che sarà sempre presente. « Ma vuol parlare da solo! ». « Va bene — rispondiamo — siccome le figliuole potrebbero non capire bene, è necessario che la Direttrice senta e sappia, per poter rispondere alle possibili loro domande ».

Quando non si può dire altro, diciamo: « Abbia pazienza, restando, anch'io ho bisogno di istruirmi, desidero sapere che cosa posso e che cosa non posso dire ».

Per la promiscuità, la Congregazione dei Religiosi ha parlato chiaro. Non possiamo accettarla. In Italia, poi, i Vescovi hanno emanato disposizioni per cui, anche nelle classi elementari, passata una certa età, se non sbaglio verso i nove anni, bisogna separare i sessi: e ciò nella scuola, nei cortili, ovunque, per tutto.

So che negli Stati Uniti vi sono fra cattolici scuole promiscue

sino ai sedici, al diciassette anni, e nei primi tempi noi le abbiamo accettate. E' una eccezione.

In generale i Vescovi si pronunciano in modo chiaro intorno a questo fatto, e sono tutti d'accordo nel non permettere questa promiscuità. Se fra i Vescovi delle nazioni ove lavorate, vi fosse chi la pensa diversamente, l'Ispettrice si rivolgerà qui al Centro per avere consiglio.

Anche sotto il punto di vista umano, non tutti approvano la promiscuità. Ho interrogato un'Ispettrice di un Paese protestante dove la promiscuità è in voga. Le ho chiesto: « Dimmi un po', che cosa pensano nel tuo Paese, le autorità anche laiche, di questa promiscuità? ». Mi ha risposto: « Una volta un Parroco, (non è salesiano) e un Ispettore scolastico protestante, mi hanno rivolto la stessa sua domanda: « Che cosa pensa lei Suora della promiscuità? ». Allora ho chiesto a mia volta: « E loro che ne pensano? ». Tutti e due si sono fatti prima scuri in volto, pensosi, e uno ha risposto con indignazione: « Che cosa è mai questa promiscuità nelle scuole medie! Non vi è nulla di più desolante. Siano fedeli, siano fedeli a quello che il loro Metodo consiglia in proposito. E' la voce autorevole del loro Fondatore ». Non è una sicura testimonianza questa?

In altra circostanza, un'Ispettrice scolastica, interrogata in proposito, rispose: « Prima dei vent'anni i giovani e le figliuole non sono maturi per stare insieme, non sanno comportarsi da persone come si deve, sono ancora da formare ». E ha soggiunto: « Vogliono unirli perchè si conoscano, perchè imparino a saper trattare tra di loro, perchè non si ignorino psicologicamente, ma che cosa avviene? che quando l'età non è ancora matura, il ragazzo non dà alla ragazza quello di cui ha bisogno, cioè l'equilibrio, la padronanza, la forza, perchè troppo giovane; la ragazza a sua volta, non dà al giovane la gentilezza, la cortesia, il senso del rispetto; e allora che cosa viene fuori da questa promiscuità? una desolazione! ».

Sono parole di laici, che giudicano la situazione dal punto di vista umano. Abbiamo molto da imparare.

Mi pare che con questo sia ben esaurito questo argomento.

**RISPOSTE A OBIEZIONI
CIRCA IL NOSTRO SISTEMA EDUCATIVO**

— Ci sono delle obiezioni a quello che abbiamo detto fino ad oggi? domande di schiarimenti?

1ª - Esercizi spirituali delle ragazze

— C'è un movimento di nuovo fervore cattolico che, intorno agli Esercizi Spirituali, ha un suo proprio pensiero. Dice: gli Esercizi non possono più essere orientati sulle pratiche dei tempi passati. Per esempio, non si approva più il silenzio. In un'epoca in cui tutti si muovono, tutti parlano, pensate se può essere approvato il silenzio! Cosa vecchia!

Si dice ancora: gli Esercizi devono svolgersi in un ambiente normale; non si deve parlare direttamente del Novissimi, per non presentare una Religione troppo austera, troppo opprimente; i predicatori devono avere contatto diretto con le anime, anche fuori confessionale; è meglio che le esercitande non facciano la Comunione durante i primi tre giorni, per prepararsi meglio alla Comunione conclusiva.

Il movimento si è diffuso un po' dappertutto. Forse l'Oriente è ancora salvo, perchè l'Oriente ha il movimento religioso antico, che fa da base.

Chiedo:

— Questo movimento è organizzato in dipendenza dal Vescovo che approva, o è un movimento libero, animato da persone che si

qualificano cattoliche, ma hanno opinioni individuali?

— Madre, si tratta di organizzazioni sotto la direzione di ecclesiastici.

— Vescovi o semplicemente ecclesiastici?

— Sacerdoti; ma ci sono anche dei Vescovi che simpatizzano.

— Simpatizzano! ma hanno espresso questa simpatia con un ordine? l'hanno sostenuta con una pastorale?

— No!

— La Chiesa è una società gerarchica istituita da Dio, è la Sua famiglia. In essa vi è chi ammaestra, chi governa e chi è ammaestrato, chi è governato.

I Sacerdoti, i Religiosi di tutte le Congregazioni sono, come noi, membri della Chiesa discente. I Vescovi, uniti al Papa, formano la Chiesa docente, la Chiesa che insegna, ed ha come capo invisibile Gesù Cristo. I Parroci governano la parrocchia e sono soggetti al Vescovo della diocesi.

Gesù ha detto al Papa: « Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa ». Ha detto ancora a S. Pietro: « Pasci i miei agnelli — siamo noi — pasci le mie pecore — sono i capi — ».

Ora, le opinioni che vengono espresse da singoli Sacerdoti o da cattolici non hanno per noi valore di legge. Noi abbiamo uno spirito che trae la sua vita dallo spirito evangelico; un Metodo e una Regola approvati dalla Chiesa. Conserviamoci nello spirito della Chiesa in tutto.

Quando compaiono novità, attendiamo che l'autorità legittima esprima la sua volontà, si manifesti; nel frattempo seguiamo la tradizione, siamo prudenti nell'accettare le novità, potremmo pentirci.

Non parlare dei *Novissimi*?

Ma i Novissimi ce li ha dati Nostro Signore! Tante volte Egli ha parlato dell'Inferno, e perchè io non ne devo parlare? S'intende, dovrò sempre farlo con criterio e saggezza.

La morte è un'esperienza di ogni giorno, di cui le figliuole si rendono ben conto. Dovrò fingere d'ignorare questa realtà parlando loro?

Per comprendere meglio la vita eterna, devo conoscere il passo da compiersi per andarvi; la sua importanza, la necessità di trascorrere una vita che renda il morire un approdo alla patria, alla casa paterna, fra le braccia del Padre.

Il *silenzio*: esso, certo, non ha valore per sè, ma lo ha come mezzo: aiuta alla riflessione, al raccoglimento, alla preghiera, ecc.

Gesù stesso ce ne ha dato esempio luminoso nella casa di Nazareth, davanti ai giudici, sul Calvario: «Gesù taceva».

Ormai siamo affogati dalle parole che vengono da tutte le direzioni e creano un disorientamento che fa del male, come lo fa la stampa cattiva: disperde l'azione di Dio nei cuori e impedisce che questi cuori siano Suoi.

Attente, Sorelle, a non cadere nella rete. Anche qui valgono, a salvezza, il Vangelo, la Regola e lo spirito della Regola.

Ricordiamo che, come cristiane e Religiose, dobbiamo ubbidire all'autorità legittima, la Chiesa; come Religiose, in particolare, ubbidire alle nostre Superiori: alle Direttrici, alle Ispettrici, alla Madre e al suo Consiglio.

Qualora si rendesse necessario un aggiornamento per tutto l'Istituto, il Capitolo Generale deciderà. Finchè non abbiamo ordini, guardiamo le opinioni dispersive con occhio di sofferenza e di grande disagio interiore: «Signore, lo vedi? quelli che hai benedetto e chiamato a servirTi da vicino, Ti hanno un po' perduto di vista; Signore, illuminaci, fa che il mondo soprannaturale che Tu hai dischiuso alle nostre anime, ci prenda tutte e ci muova ad inserirci profondamente nella fede e nell'amore».

2ª - *Promiscuità*

— Ci sono delle organizzazioni cattoliche per le alunne e gli alunni del liceo tenuti da Religiosi, che si prefiggono di preparare gli allievi per l'ambiente universitario, cioè fare in modo che si trovino uniti, si conoscano, facciano un fronte deciso contro i marxisti, i comunisti, i nemici di Dio.

Queste organizzazioni sono promiscue: noi possiamo aderire? Molte volte è il Vescovo che invita.

— Il Vescovo invita con una lettera? una circolare?

— Con circolari.

— Tutte le vostre allieve del baccellierato vanno all'Università?

— Qualcuna, non tutte.

— Queste istruzioni le danno all'ultimo anno, cioè nel periodo di passaggio fra il liceo e l'Università? o molto tempo prima?

— Incominciano a incorporare le alunne dal primo al secondo anno, cioè fra i quindici e sedici anni; a volte anche prima, a tredici o quattordici anni. Noi fino adesso ci siamo astenute dal partecipare.

— I Salesiani che cosa fanno?

— Partecipano quando non ne possono fare a meno.

— Ecco, vedete, si tratta dell'età in cui le figliuole sono ancora adolescenti e sono ancora affidate a noi per l'educazione. Se avessero diciannove-vent'anni sarebbero più mature, più preparate, e se ne potrebbe discorrere. Ma a quattordici-quindici anni non sono preparate a questo cameratismo.

Don Bosco ci ha lasciato ammaestramenti per quanto riguarda la formazione delle bambine e delle adolescenti. Nel periodo dell'adolescenza bisogna essere molto guardinghe in fatto di promiscuità. In seguito, a diciannove-vent'anni, l'età dell'Università, generalmente le figliuole possiedono una certa maturità per cui sapranno tutelare la propria dignità, dare e ricevere soltanto il meglio.

Abbiamo il compito di educare le adolescenti con l'istruzione religiosa e gli esercizi pratici a sapersi governare; a compiere atti volitivi di adesione a Dio per restare al proprio posto; a prepararsi a quello che la vita di domani loro chiederà. Se nell'adolescenza fortifichiamo la loro coscienza, se educiamo la loro volontà a non cedere al capriccio, a restare all'altezza a cui Dio ha elevato la donna, dandole quale esempio la Madonna, saranno preparate anche a tutti gl'incontri e alle lotte del domani.

Ricordiamo, per norma, che gl'inviti sono sempre liberi; altro è un invito, altro è un ordine del Vescovo: « Comunico che ci sarà questa adunanza: invito anche la sua scuola ». L'invito è libero. « Ordino che si vada con le alunne della scuola ». Si tratta di un ordine. Mi metto d'accordo con il reverendo Ispettore Salesiano (la persona a cui noi domandiamo consiglio è appunto l'Ispettore, il quale può delegare anche un Direttore durante la sua assenza) per sapere come rispondere, nella speranza che siano ammesse e valorizzate le nostre consuetudini ai fini di una dispensa.

3ª - Modestia cristiana

— Qualcuna desidera sapere come deve essere lunga l'uniforme delle ragazze della scuola, e se è permesso alle iscritte alle Pie Associazioni di portare le maniche corte oppure abiti maschili nelle passeggiate, nei campeggi, come costumi del luogo.

— In merito agli abiti maschili è stata fatta una trattazione anche nell'ultimo Capitolo. Poi abbiamo mandato in tutte le Ispettorie una specie di lettera, in cui il Card. Siri parla dell'argomento.

Per tradizione, siamo nell'atteggiamento di chi esclude queste forme maschili. Ci possono essere casi singoli da prendere in considerazione, per la montagna ad esempio; il prossimo Capitolo deciderà.

Bisogna aver chiaro il concetto della modestia. La modestia salva la purezza, salva dal pericolo di offendere Dio o di essere occasione di male. Il riserbo è una virtù protettiva che ha la sua importanza.

Intintivamente, la figliuola non è ancora smaliziata, ma ama queste due virtù della modestia e del riserbo; non espone la sua persona, non segue mode immodeste! Sovente è l'ambiente che le toglie questa sensibilità, e allora tocca a noi formarla.

E' naturale che dobbiamo persuadere le nostre ragazze a non lasciare le ginocchia scoperte, a non permettersi scollature esagerate, a non indossare abiti così attillati da mettere in rilievo le forme del corpo, o con maniche talmente corte che non proteggono affatto.

Purtroppo la moda fa da dittatore; noi dobbiamo far osservare la legge di Dio, accettare la voce della coscienza retta, formata attraverso lo studio del Catechismo e delle Verità della Chiesa.

4ª - Messa quotidiana per le alunne

— In un'adunanza di Religiose, Dirigenti di Azione Cattolica, si è parlato dell'assistenza facoltativa alla Messa quotidiana per le alunne interne; la proposta fu sostenuta da un'Autorità ecclesiastica e da tutte le Religiose presenti, meno noi.

— Quell'Autorità ecclesiastica chi era?

— Il Superiore Maggiore di una Congregazione.

— Non è un'autorità che ci tocchi. Noi siamo dirette dai nostri

Superiori. S'intende che dobbiamo essere rispettose, non dobbiamo nè discutere, nè criticare, ma distinguere.

Se siamo interrogate, risponderemo: « Nei nostri Regolamenti noi abbiamo, per le interne, la S. Messa obbligatoria, e, dove si può averla, anche per le esterne ».

Io ragiono così: amo la mia Regola, amo la Messa quotidiana, sono convinta che è necessaria nella mia vita personale e nella vita delle allieve, per costruire la vita di Gesù, e inserirci sempre più nel Suo mistero di salvezza.

Spesso le stesse persone che disapprovano la Messa, perchè le ragazze hanno bisogno di dormire, alla sera le tengono alzate fino a mezzanotte per far sentire la radio, per vedere la commedia alla televisione: allora dove sono le vantate norme d'igiene e di riposo, necessarie ad osservarsi?

— In una discussione sull'argomento, una delle tante ragioni presentate, fu di non dover lasciare le ragazze, che non vogliono andare a Messa, senza assistenza.

— Chi ha portato questa ragione?

— Una Suora di un altro Istituto.

— In queste adunanze noi non giudichiamo necessario intervenire e discutere; manteniamo il silenzio, e i presenti vedono chiaramente che noi non siamo della loro idea.

— Nella stessa adunanza ci fu detto: « Le Religiose fanno tanti sacrifici, uno tra questi potrebbe essere precisamente quello di lasciare qualche volta la S. Messa ». Desidererei conoscere il suo pensiero, Madre, per sapermi regolare in altre circostanze del genere.

— Siete convinte che la S. Messa è il centro del culto cattolico, la chiave che ci apre tutte le vie del bene, la sorgente della nostra vita interiore, la forza della nostra unione nella comunità, il fondamento della nostra opera educativa? E allora quando proprio siete chiamate a farlo, esprimete queste vostre convinzioni e sostenetele.

— Ci dicono: « Voi costringete le ragazze ».

— Rispondo: abbiamo anche dei collegi, degli orfanotrofi con bambine che vanno dall'età di tre, quattro anni all'età di otto o nove anni. Ora, ci vuole discrezione da parte nostra; dobbiamo renderci conto in quali periodi, fin dove e quando, tenuto conto dell'orario, dobbiamo eventualmente dispensare le piccole dalla Messa, per lasciarle dormire, soprattutto se sono in un periodo di sviluppo pre-

coce, o vi sono in corso epidemie, influenze, o fa molto freddo. In questi casi le lasciamo dormire, debitamente assistite, a turno, da una Suora.

Quanto alle ragazze di età superiore, istruiamole sul valore e l'importanza della S. Messa, destiamo il desiderio di attingere ai tesori che ci dona, e se siamo noi ben convinte e sicure che è volontà di Dio che vi partecipiamo quotidianamente, abbiamo senza dubbio la forza di creare queste stesse convinzioni nelle figliuole.

La volontà di adesione a quest'atto di culto nasce vigorosa solo se noi siamo sante. Di qui la nostra responsabilità di essere ferventi nella fede e di possedere una forza irradiante di virtù e di bene.

5ª - Luoghi e « Circoli di discussione » durante gli Esercizi Spirituali

— Alcuni Sacerdoti ci hanno fatto capire che durante gli Esercizi Spirituali non è bene fare le istruzioni a tutta la massa delle figliuole, che si dovrebbero dividere in gruppi, ed eventualmente fare anche delle « tavole rotonde », cioè dei circoli di conversazione, soprattutto fra le maggiori, conducendole in case dove l'ambiente sia particolarmente accogliente e non ci sia la disciplina abituale del collegio.

— Nella proposta c'è del buono che possiamo effettuare, come in alcuni luoghi già fanno, e c'è altro che dobbiamo lasciar cadere.

Ridurre le istruzioni a una specie di « tavole rotonde » in cui tutti dicono il loro parere, questo non mi pare accettabile. Noi desideriamo dare alle figliuole la parola di Dio; questa parola, attinta direttamente dai Sacri Libri o dai Padri della Chiesa, si accetta con devozione, non si discute. Si offrono spunti di meditazione e si aiuta a riflettervi su. Si istruisce sul vivere cristiano, si dona luce. Rendere l'istruzione religiosa una sequela di obiezioni non è formativo.

Escludiamo la ricerca della verità fatta in comune, come se tutti insieme la si dovesse scoprire e giudicare fin dove la si può accettare e dove no, a base di critica e di opinione individuale. E' un pericolo, un'insidia del metodo attivo trasferito in sede che non è la sua: la fede, il Catechismo.

Noi lo desideriamo, lo vogliamo questo metodo di collaborazione nella scuola e nell'insegnamento religioso, fin dove è possibile, per

destare l'attività dell'apprendere e del fare insieme, non oltre, quando può ingenerare lo spirito di critica ai danni della fede. Niente discussioni a tavolino, ma istruzione basata direttamente sulla parola di Dio e sull'insegnamento della Chiesa.

Si può, anzi si deve, accettare la divisione delle ragazze alte dalle piccole; facciamo pure due o tre gruppi. Ogni gruppo abbia la meditazione e l'istruzione che corrisponde all'età evolutiva che attraversano.

Se abbiamo la possibilità di portare questi gruppi in un bel luogo verde e ameno, dove si può contemplare anche la natura, dove non ci sono i rumori, dove c'è più calma « Deo gratias », portiamoli pure, facciamo bene. Qui non vi è nessuna novità pericolosa, anzi vi è un aiuto a conseguire il fine.

Anche per noi Suore, il fare gli Esercizi dove non abbiamo visto, dove non abbiamo in vista quanto ci ha preoccupato, ci dispone ad accettare e valorizzare meglio la parola di Dio.

6ª - Assistenza alle Confessioni e al parlatorio

— Madre, vi è chi ci rimprovera di ledere la libertà di coscienza delle bambine: 1º perchè assistiamo in chiesa durante le Confessioni; 2º perchè, se le ragazze chiedono di andarsi a confessare in parrocchia, le facciamo accompagnare direttamente da una Suora; 3º perchè controlliamo il parlatorio.

— Il controllo del parlatorio è di Regola: « Saranno vigilate da una Suora », dice il Manuale. S'intende, la Suora saprà essere saggia e prudente. Anche se non è apprezzata la bontà di questa disposizione saggissima, frutto di esperienza, anche se personalmente io non la vedo così, accetto e dico: « è mio dovere ».

Quanto ad accompagnare le figliuole quando vanno in parrocchia a confessarsi, chiedo: queste figliuole che età hanno?

— Dagli otto ai diciotto anni.

— Sono dunque delle fanciulle e delle adolescenti.

Nelle Case-famiglia possiamo lasciarle andare sole, sono quasi tutte maggiorenni, ma le collegiali, le alunne interne di scuole medie, o comunque le adolescenti, per regola devono essere accompagnate ed assistite. La Suora non s'interessa di vedere quanto tempo stan-

no in confessionale, prega soltanto per tutte e per ciascuna, perchè le Confessioni siano ben fatte.

Le bambine, le adolescenti, a volte, in attesa del loro turno o di quello delle compagne, si confidano ciò che hanno ascoltato dal Confessore, magari quello che hanno combinato insieme: chiacchiere inutili. La Suora evita un tale difetto, conserva l'ordine, la disciplina, la buona preparazione al Sacramento.

Aggiungo: non possiamo, per mancanza di Suore, servirci delle orfane grandi, delle ragazze interne adulte per fare commissioni, concedendo l'uscita da sole. Non prendiamoci tale responsabilità: sono minorenni. La famiglia ce le ha confidate. Nè possiamo mandare Postulanti o Novizie: i Regolamenti non lo permettono.

7ª - Confessore per le piccole

— Come si fa quando il Cappellano, non avendo molto tempo per confessare, non accetta le bambine piccole, limitandosi a confessare le ragazze alte, e non vuole siano invitati altri Sacerdoti a confessare?

— Se il Sacerdote è un Salesiano, è bene parlare con l'Ispettore: se non avrà altro Salesiano da mandare per confessare le piccole, d'accordo con lui, cercherò un altro Sacerdote, anche se di altra Congregazione religiosa, per dare anche alle bimbe la possibilità di confessarsi. Al Cappellano, con bontà, dirò: « Voglia compatire: le piccole mi fanno pena, sono anime di Dio anch'esse e noi dobbiamo custodirle ». Salviamo la vita di Dio nelle piccole perchè imparino a custodirla quando saranno grandi. Se è il caso, cambierete l'orario in modo che i Confessori non si incontrino.

Don Bosco raccomandava la Confessione e la Comunione frequente nei suoi Istituti: nessuno può impedirci di dare a tutte le figliuole la possibilità di accostarsi a tali Sacramenti.

Nei colloqui coi Sacerdoti, comunque, conserviamoci umili e rispettose; a volte si tratta di persone che, avendo lavorato molto, pur essendo sante e rispettabilissime, possono avere qualche idea speciale. Non diamo nemmeno a conoscere che lo avvertiamo.

Ci vuole bontà e coraggio; la verità bisogna dirla, ma bene, con amabilità e solo quando è necessario. Don Bosco faceva così, espri-

meva chiaramente il suo parere, difendeva la Chiesa, difendeva l'anima sua e quella dei propri figliuoli, dicendo cose che si debbono dire senza rispetto umano, ma sempre con molta umiltà.

8ª - Preghiere e Rosario in comune

— Madre, in una « Giornata catechistica » di quest'anno, le ragazze del quarto, quinto e sesto grado superiore, chiesero che, invece di recitare le nostre preghiere in comune durante la S. Messa, potessero seguire col Messalino. Un Sacerdote rispose di pregare come meglio credevano, senza recitare le preghiere stabilite.

— Una domanda: I Salesiani della nazione da cui provieni, come fanno nelle loro cappelle?

— Io credo che giornalmente reciteranno le preghiere e il Rosario come fanno, ad esempio, qui a Valdocco, eccetto la domenica e gli altri giorni festivi.

— Nell'ultimo Capitolo venne stabilito che alla domenica vi fosse la Messa con partecipazione comunitaria per tutte, Suore e ragazze. Per le ragazze interne, poi, si stabilì un giorno in più alla settimana, o quando ricorrono festività particolari. Gli altri giorni si dicono le preghiere e, dove la Messa è unica e le allieve non possono dire il Rosario in altro tempo, si recita anche il Rosario. Dove è possibile alle ragazze dire il Rosario in altro tempo, anche fuori chiesa, è bene farlo. Per le Suore è ordinariamente stabilito si dica la sera.

Se il Sacerdote celebrante si oppone alla recita del Rosario durante la S. Messa, accetto. Finchè c'è lui mi adatto, poi farò come è stabilito. In questo caso l'adattamento è necessario, perchè il Sacerdote celebra la Messa, a cui altrimenti non potrei partecipare. Se posso ottenere un altro Sacerdote che rispetti le nostre consuetudini, me ne valgo.

Quando si deve omettere la recita del Rosario durante la Messa, la Direttrice cercherà altro tempo opportuno perchè sia recitato. Se si tratta di Suore, potrà anche anticipare dieci minuti la levata.

Le esterne, quando assistono alla S. Messa non dicono il Rosario, perchè, in generale, il tempo non lo permette. Si dicono bene le preghiere, si legge un pensierino di meditazione, e poi si raccomanda a queste esterne, di recitare il Rosario nell'andare e venire sul tram, in autobus, anche a decine separate.

Noi Suore e le educande abbiamo il Rosario in comune, le esterne lo dicono per conto proprio quando possono. Se c'è l'autobus che va a prenderle e l'autista è cristiano, allora si può recitare il Rosario in comune, anche sull'autobus, così l'autista lo dice anche lui.

Conclusione

Perchè le figliuole siano preparate a vivere secondo Dio, a vincere quello che nella loro anima si oppone a Lui, devono avere la decisa volontà di evitare ciò che dispiace a Dio. Coltiviamo incessantemente questa volontà: « La morte, ma non peccato ».

Il Signore ci dona la Grazia: noi la rendiamo efficace con l'esercizio e con la preghiera. Di qui la necessità di formare, di irrobustire la buona volontà, lo spirito di preghiera e le visite a Gesù Sacramentato.

La volontà ha bisogno di esercizio. Come abbiamo imparato a camminare stando in piedi e muovendo i primi passi, così anche per la formazione della volontà ci vuole esercizio. I fioretti che diamo in occasione di Novene, le piccole mortificazioni che inculchiamo, sono cose sapientissime, importantissime, fortificano la volontà e l'amor di Dio.

Esercitiamoci nella puntualità, nella fedeltà di adesione al programma e all'orario che ci siamo prefisse, nel mettere in pratica le raccomandazioni che ci vengono fatte. Qualche volta costa tutto questo, pesa, eppure senza questa disciplina della volontà, saremo fiacche. E' necessario vincere le difficoltà, divenire forti.

Senza amor di Dio non c'è vera vita religiosa. Per arrivare a « servire Dio » devo conoscerlo ed amarlo intimamente.

C'è un'espressione di S. Paolo che dice: « L'amore ci fa liberi ». Qualche volta non s'interpreta bene questa libertà. L'amore a Dio, alla Santissima Vergine, all'Istituto ci fa liberi, in quanto ci dà la forza di resistere alle nostre concupiscenze: ci libera, cioè, dalle passioni, dai capricci, dalle opinioni errate, dalle visioni individualistiche, da tante catene che ci impediscono di andare a Dio.

A volte, cerchiamo la libertà in ciò che ci serra fra catene: pensiamoci e chiediamo allo Spirito Santo che ci illumini.

Missioni e vocazioni

Molte di voi implorano: « Abbiamo bisogno di vocazioni, ci dia delle vocazioni! La mia Ispettrice m'ha detto di non tornare se non ho con me una Missionaria, meglio ancora se due, tre! ».

Le vostre Ispettrici vi hanno affidato questo messaggio? Ebbene, la Madre, le Madri lo accolgono come una invocazione santa! vorrebbero avere a disposizione tante Suore da soddisfare tutte e ognuna. E sarebbe davvero consolante poter arrivare in tutti i punti del globo dove ci sono Sorelle che lavorano, sollevarle dalle loro fatiche, dire loro: ecco, la Madonna vi manda una Suora preparata!

Ma purtroppo le vocazioni sono diminuite. Vi sono ancora nazioni dove il numero delle vocazioni si mantiene alto, ma non sono tuttavia sufficienti. Alcune Ispettrici hanno compiuto sacrifici molto gravi per inviare al Centro delle Suore che si preparino ad essere Missionarie. Siamo loro tanto riconoscenti: senza il loro concorso, saremmo ben povere. Anche nelle Missioni, le esigenze di oggi sono molte.

Per provvedervi abbiamo deciso di organizzare, nell'« Istituto Sacto Cuore », cominciando da quest'anno, una scuola preparatoria per le Missionarie. E' una *Scuola Missionaria-Catechistica*. Le allieve dovranno aver frequentato una scuola media o secondaria, come ordinariamente si chiama quella che segue il corso elementare ed è di tre, quattro, cinque anni, a seconda dei paesi.

Abbiamo la speranza di poter avere, fra due anni, un personale preparato, così come oggi lo prepariamo all'Istituto Pedagogico, per la pedagogia, la catechetica, l'assistenza sociale.

Ma siete voi le chiamate a darci le vocazioni: la sentite questa responsabilità? Le Direttrici, le Ispettrici, hanno il pensiero diretto di promuoverle, formarle, voi avete quello di farle sbocciare negli oratori, nelle scuole, nelle case, creando l'ambiente adatto.

Siete ora state scelte dalla fiducia delle Ispettrici ad attuare quanto verrà stabilito in questo Convegno: ebbene, quando dovrete parlare a gruppi di figliuole della scuola, dell'oratorio, dell'Aspirantato, accendete il fuoco dell'amor di Dio e insieme dell'apostolato, suscite col vostro ardore sante e generose vocazioni. Date soprattutto l'esempio di una vita religiosa vissuta nella fede e nella dedizione generosa.

Quando a Mornese, e qui a Valdocco, tutti, Superiori, Superiore, aiutanti, iscritti alle Pie Associazioni erano bene formati nella vita religiosa del collegio, del pensionato, si viveva la vita di unione con Dio, o almeno alla Sua presenza, sotto lo sguardo amoroso della Madonna, c'era una gara edificante nell'osservanza dei Regolamenti e la casa aveva sempre un'aria di festa, un'intonazione di vera vita cristiana, le vocazioni erano numerosissime.

A Valdocco, dopo la quinta ginnasio, i ragazzi partivano quasi in massa per il Noviziato. A Mornese, a Nizza, nonostante le privazioni, la povertà delle Sorelle di quei primi tempi, le vocazioni erano moltissime. A pochi anni di distanza dalla nostra fondazione, abbiamo potuto avere un bel gruppo di Missionarie dirette nell'Uruguay — mi pare fosse quella la prima destinazione — da dove poi ci difendemmo in tutti i Paesi del mondo.

Ma quelle Sorelle erano cristiane convinte, figlie di Dio, di Maria Ausiliatrice, felici di appartenere ad un Istituto che dava loro i mezzi per santificarsi, corrispondenti alla sete che ardeva nella loro anima; cercavano Dio solo, erano distaccate da tutte le comodità, da tutte le soddisfazioni e ottenevano miracoli.

Non conoscevano certo le parole: « Non mi piace, non lo faccio, non mi dà soddisfazione, perchè lo devo fare? Non ho l'inclinazione per quell'ufficio, e perchè mi devo cimentare in esso? ».

Le nostre prime Sorelle dicevano solo: « E' volontà di Dio, ciò mi basta, costi quel che costi, lo faccio ».

Abbiamo avuto delle pioniere, veramente eroiche, che hanno scavato un solco, aperto una tradizione; ora noi raccogliamo i frutti maturati nel sacrificio, nella donazione, nel silenzio, nel nascondimento, nel giocondo rinnegamento.

Erano così prese dall'amor di Dio quelle Sorelle da credere che la vita condotta nella povertà, nel nascondimento, nella privazione di tante cose anche necessarie, fosse la più normale, la più semplice, e dovesse essere la loro vita.

Abbiamo bisogno che ci formiate delle ragazze coraggiose nei nostri collegi, nelle nostre scuole, nei nostri oratori; ardenti nella fede e forti della fortezza di Maria Santissima nelle difficoltà, che accettano ciò che viene loro donato da persone convinte, che attuano nella propria condotta ciò che dicono, e le sentono tutte prese dall'amor di Dio e delle anime.

Molte non sanno resistere all'attrattiva soprannaturale che esse determinano intorno a sè, e il germe della vocazione si manifesta. La disciplina religiosa rende attiva la Grazia di Dio, fortifica la volontà, la rende fervida, disposta ad accettare ciò che Dio vuole, senza considerazioni umane egoistiche.

Vivete così, e dateci delle vocazioni!

Doveri della Delegata catechistica

Durante il Convegno, vi parleremo dei vostri doveri come Delegate catechistiche. Vi daranno un programma da attuare che sarà pure inviato alle Ispettrici di tutto il nostro mondo. Alle Ispettrici dell'Europa e dell'Italia, che saranno convocate a Torino per il 7 ottobre verrà consegnato di presenza.

Il programma determina alle Ispettrici e a voi i doveri che vi vengono confidati per il buon esito di questa campagna catechistica.

Con lo slancio di obbedienza che vi ha portate qui dai vostri Paesi, e con la generosità che contraddistingue voi, le vostre Ispettrici e Direttrici, lavorerete per attuare il programma, per conoscere e far conoscere il nuovo metodo catechistico, e Dio trionferà.

Dobbiamo lavorare con un corpo solo e un'anima sola, anche se siamo più di diciassettemila.

Noi non badiamo al numero, potrebbe anche essere un'esponente di debolezza, badiamo alle virtù richieste dalle Costituzioni e dal Manuale, vogliamo che le Suore nostre siano veramente delle chiamate. Cinquemila Suore, ben scelte e ben preparate, fanno la parte di quindicimila; una può fare per tre, mentre qualche volta tre non fanno per una, e allora, a che vale il numero?

La scelta è compito delle vostre Direttrici e Ispettrici. Se un giorno sarete Direttrici, state attente a non proporre delle figliuole che mancano di criterio, di generosità, di retta intenzione e che non sono sane.

Don Bosco diceva: « Guardatevi dai pigri, da chi lascia perplessi nella moralità, da chi non sa possedere il proprio cuore o è sempre contento di sè comunque vada ». E Madre Mazzarello: « Siano obbedienti nelle piccole cose, abbiano spirito di sacrificio e distacco dalla propria volontà ».

In realtà, quando una è sempre contenta, comunque faccia, o non ha sufficiente apertura alla disciplina religiosa, o non è generosa, è meglio non farla professare.

Vediamo ora insieme alcuni punti basilari del vostro Regolamento.

1° - « *La Delegata catechistica ispettoriale* è una Suora che, in piena sottomissione alla propria Ispettrice — per la quale deve essere un efficace aiuto in questo settore delle sue molteplici attività — *rappresenta* nella propria Ispettorìa, il *Centro Catechistico Internazionale F. M. A.*, per quanto concerne l'attività catechistica.

Voi siete Suore scelte ad attuare, nella dipendenza all'Ispettrice, le norme e direttive che il Centro Catechistico vi farà conoscere nel settore catechistico e quanto venne deliberato in questo Convegno.

Potrete essere maestre, assistenti, e, nel disimpegno di tali uffici dipendete dalla Direttrice, ma per quello che si riferisce all'attività catechistica, voi dipendete dall'Ispettrice. Questa naturalmente avverrà, o dirà a voi d'avvisare, la Direttrice del lavoro che dovete svolgere nel campo catechistico, affinchè essa ve lo faciliti e vi venga incontro.

Ritornando alle vostre case dovete cominciare, non dire: « Comincerò domani ».

Senza dubbio il vostro lavoro di realizzazione richiede oculatezza, persuasione, tempo, umiltà, deferenza delicata e rispettosa verso la Direttrice delle case ove andate e verso le Suore; affezione sincera che non si smentisce, sacrificio silenzioso, accettazione generosa delle correzioni senza scoraggiamenti.

Se riuscirete a realizzare l'impostazione del metodo, delle attività in un anno, « Deo gratias! »: canteremo il « Te Deum! ». Se non lo potrete, avanti con coraggio e fiducia nel Signore, sempre, arriverete al traguardo in due, in tre anni, ma bisogna arrivarci.

2° - « La Delegata catechistica sarà delicata, prudente, attiva esecutrice delle iniziative proposte, sempre in pieno accordo con le Direttrici delle singole case ove si reca per il suo mandato ».

E' naturale, carissime Sorelle, ora avete luce sul modo d'impostare, di svolgere la Catechesi, accettate docilmente le nozioni che vi vengono impartite da Sacerdoti qualificati e avete buona volontà. Quando comincerete il vostro lavoro troverete, senza dubbio, opinioni diverse, mentalità diverse. Non scoraggiatevi! Dite in cuor vostro: « Ecco sono qui per imitare Nostro Signore: anche Lui non ha trovato i Suoi docili nell'accettazione della Sua dottrina, tuttavia ha continuato. Ha compiuto la volontà del Padre sino alla fine ».

In parte forse, dipenderà anche da voi, che non avete la capacità di esprimervi bene, la chiarezza che conquista, la virtù che apre le vie alla fede. In parte dipenderà dalle Sorelle, che, avendo fatto sempre il Catechismo con un determinato metodo, proveranno difficoltà a prendere la via nuova. E' naturale, non ci deve far meraviglia tutto questo.

Quando una signora anziana vissuta quaranta, cinquant'anni in una casa, deve cambiare domicilio, fa una malattia nel lasciare la propria stanza, le proprie cose, ma lo fa. I figli, le figlie, i generi, le nuore cercano di persuaderla: « Mamma, è proprio necessario, vuoi che proviamo? Se poi non staremo bene, magari torneremo qui ».

Il cuore e la carità suggeriscono le formule persuasive, e la delicatezza e l'umiltà fanno il resto.

Voi avete appreso quanto vi fu detto con animo docile. L'avete fatto vostro nella sostanza, vi siete lasciate conquistare dalla verità, siatene certe, poco per volta verranno i frutti.

3° - « La Delegata catechistica sarà, ove occorra, coadiuvata da Suore preparate (in un primo momento le abbiamo chiamate esperte, ora le chiamiamo « Aiutanti ») qualora l'estensione dell'Ispettorica non le permettesse un contatto diretto con le singole case. Le Aiutanti devono rappresentarla e attuare le varie norme e direttive catechistiche da lei trasmesse, anche nelle zone più distanti dal Centro ispettoriale, e gliene faranno debita relazione ».

Il Centro Catechistico Internazionale non terrà rapporti con le Aiutanti; corrisponderà con la Delegata, la quale, sapendo di avere una, due, tre, quattro Aiutanti, se ne varrà per eseguire con completezza il suo mandato.

4° - « Le Suore Delegate ed Aiutanti saranno rese possibilmente libere da impegni direttivi o di altro genere che le distolgano dallo svolgimento delle loro funzioni ».

Questo è un desiderio che esprimiamo alle vostre Ispettrici. La possibilità poi, varia da paese a paese, da Ispettorato a Ispettorato, da fede a fede. Tuttavia ci auguriamo che la fede sia ad alto livello in tutte e che l'attuazione si faccia possibilmente ovunque. Se sarà necessario, si assuma personale esterno, ma si conceda alla Delegata la possibilità di agire.

5° - La Delegata catechistica ha il dovere:

- a) di arricchire la sua personale conoscenza religiosa e catechistica, mediante una pietà illuminata e uno studio penetrato della dottrina cristiana nei suoi vari settori;
- b) di mantenersi aggiornata sui problemi più attuali ad essa inerenti;
- c) di avere rapporti, per richiedere esperienze e consigli, con le insegnanti di Religione dell'Ispettorato, specializzate nella Catechesi per fanciulle, adolescenti, giovani, adulti, mamme, ecc.

Anticipo un'esortazione intorno a una realizzazione di cui si parlerà ancora in particolare.

E' desiderabile che là ove ci sono Istituti Magistrali o Scuole Normali, come li chiamano in altre nazioni, per maestre, le figliuole siano animate ad iscriversi alle *Scuole per Catechiste*, che sono la nostra speranza per offrire Catechiste alla Chiesa e ai Parroci. Coltivate nelle figliuole lo spirito apostolico, affinché si iscrivano spontaneamente! Potranno così conseguire il diploma di Catechiste e insegnare il Catechismo nelle parrocchie, negli oratori, e nelle scuole. Frequentando poi corsi diocesani di cultura religiosa, ove esistono, potranno anche conseguire titoli per l'insegnamento della Religione nelle scuole secondarie.

Le nostre ex allieve conseguono lauree e diplomi di chimica, di lingue, di lettere, per l'insegnamento nelle scuole secondarie, e va bene. Ma se entrano in queste scuole come insegnanti di Religione, s'intende dove tale insegnamento è obbligatorio, faranno un bene immenso tra le adolescenti.

Certo devono essere cristiane ben convinte in fatto di principi, integerrime nella loro condotta, serie, dignitose nel loro portamento, esemplari, apostole!

OBIEZIONI

Mi sono state presentate alcune obiezioni: leggiamole insieme.

1ª Colloqui e carteggio coi Confessori

« Che cosa dobbiamo rispondere a Sacerdoti salesiani e non salesiani che, durante gli Esercizi delle ragazze, si offrono di riceverle a colloquio privato, onde consigliarle e dirigerle? ».

Nel Quaderno N. 5 delle F. M. A., che tutte conoscete, a pag. 49 si parla dei Confessori. E' detto: « La prassi ordinaria riguardo l'andata in parlatorio per la direzione, è stata fissata con parole molto chiare, vorrei dire anche forti, dai nostri Superiori. Il Servo di Dio Don Rinaldi nel 1922, nel Capitolo VIII delle Figlie di Maria Ausiliatrice affermò: "La Confessione deve farsi al confessionale; il carteggio dei penitenti con il Confessore, il parlare al Confessore fuori di Confessione, non sono cose che rispondono allo spirito della Chiesa, la quale, per le Confessioni e le cose di coscienza, stabilisce il confessionale" ».

Il Venerato Don Ricaldone, nel Capitolo Generale XI delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ritornando sull'argomento affermò: « A qualsiasi Confessore che vi chieda di andare in parlatorio con Suore o ragazze, per colloqui individuali, d'indole spirituale, rispondete un dolce e amabile "no!" come la nostra tradizione ci consiglia ».

Ricordiamo, tuttavia, al riguardo, la raccomandazione fatta da Don Rinaldi nell'accennata occasione: « Ci vuole molta prudenza nel dare una negativa a simili richieste, molto rispetto, molta amabilità

di modi; ma bisogna che le Suore siano ben istruite; sappiano esse, che tali richieste debbono essere un'eccezione, e che, se vogliono essere fedeli allo spirito di Don Bosco, debbono educare se stesse a non domandarle ».

Non meno esplicito è ancora Don Ricaldone: « Bisogna avvertire che non è nello spirito della Chiesa, nè del nostro Istituto la corrispondenza scritta coi Confessori; quindi anche qui con dolce fermezza cercare di evitare, ecc. ».

Ora, ci possono essere casi particolarissimi da considerarsi ad uno ad uno, ma la prassi ordinaria è questa: non è permesso il colloquio in parlatorio, nè è permessa la corrispondenza epistolare.

Nella grammatica ci sono delle regole fisse e ci sono delle eccezioni; così possiamo avere eccezioni nel campo di cui parliamo; può darsi che, in una condizione speciale, in un periodo speciale, si veda la necessità di un colloquio speciale, cioè una volta tanto. Ebbene, la Direttrice, d'accordo con la sua Ispettrice, lo concederà, soprattutto se si tratta di persone autorevoli, che conoscono bene il nostro spirito e hanno il dono di ridare la pace alle anime.

L'eccezione è come una medicina amara: la si prende perchè vinca il male e la si lascia subito appena si può.

2ª Conservare o abolire le file?

« Qualche volta siamo segnate a dito perchè conduciamo le ragazze a passeggio in fila. Dicono che è un metodo antico. Altri Istituti le lasciano uscire a gruppetti accompagnate da una ragazza capo; pensano di educare così al senso della responsabilità ».

— Nelle nostre case, specialmente quando il numero delle allieve è grande, è necessario ricorrere alle file. Qualche volta ne abusiamo, però. Esigiamo che le figliuole siano ben allineate, marcino, per così dire, sulla stessa pianella, talvolta facciamo persino i segni per terra e vogliamo che marcino su quei segni. E' una esagerazione.

Don Bosco, fino ad un certo tempo, non volle le file; poi comprese che, dovendo spostare un grande numero di persone, i gruppi che vanno ognuno per conto proprio, possono portare anche dei piccoli disordini che, con le file e un silenzio non tanto imposto quanto amato, si possono evitare, accettò le file.

Nel nostro Manuale è scritto che le figliuole vanno a passeggio

a tre a tre; quando arrivano in campagna o fuori dell'abitato, le file possono essere sciolte o rallentate. Questo è il nostro metodo: attualmolo con criterio e buon senso.

Se poi siamo pressate, da persone d'autorità, di lasciare che le ragazze vadano con un po' di libertà, sebbene sempre sorvegliate, accettiamo, ma restiamo fedeli al nostro metodo di assistenza e ocularità sulle conversazioni.

Possiamo benissimo dividere le collegiali in gruppi di venti o trenta ragazze, e farle accompagnare così, non in massa. Questi gruppi, poi, vanno in fila ordinata, ma, anche abbastanza libera, sempre con le Suore. In tal caso nessuno ci dirà niente, e saremo nella fedeltà delle nostre prescrizioni.

Salviamo la sostanza che è l'assistere, il vigilare sugli atteggiamenti e le conversazioni, per rettificare; la forma, poi, poco importa. Facendo in tal modo non ci diranno più, speriamo, che siamo delle sorpassate.

Noi, ad ogni modo, siamo responsabili delle ragazze di fronte alle loro famiglie, e non dobbiamo mai mandarle da sole; sono inferiori ai ventun anni e di loro dobbiamo rispondere. Abbiamo la responsabilità della loro vita fisica. Per questo, lo ripeto, nè ragazze, nè Aspiranti, nè Postulanti, nè, tanto meno, le Novizie, debbono uscire sole, nè per loro utilità, nè per nostro vantaggio.

Sappiamo che cos'è oggi la strada. Perchè renderci responsabili di un atteggiamento, di un'impressione, di una réclame, di una compagnia in cui le figliuole si possono imbattere, che può turbare la coscienza e l'immaginazione loro?

Teniamo presente (l'ho già detto, ma ripeto) che siamo tenute e siete tenute, specialmente voi a cui verrà affidata una responsabilità, a dare buon esempio.

Voi andrete nelle case, o resterete nella casa dove siete, con un mandato speciale. Avrete norme da seguire che verranno dal programma del Centro Catechistico. Dovrete attuarle con delicatezza e bontà, ma dovrete dare esempio di obbedienza; rispettare tutte, ma non agire mai in maniera personale.

Dovrete talvolta dire: « Mi spiace, ma l'obbedienza che ho avuto è questa, non posso cambiare; vuol dire che riferirò, ma per il momento mi conceda di fare come mi è stato detto ».

Obbedienza e osservanza

Non discutiamo le obbedienze, accettiamole in pieno, anche nei minimi particolari, e avremo pace.

L'infrazione, anche piccola, è come una punta di spillo che può incidere lentamente, ma su larga scala, lo spirito dell'Istituto. Se leggiamo la biografia di Don Bosco e Madre Mazzarello, troviamo esempi edificanti sull'obbedienza. Obbedivano al Superiore legittimo, a quello che era prescritto, non ammettevano infrazioni ad occhi aperti.

Siate pure modelli, oltre che di obbedienza, anche di vita comune, di vita di povertà nei mezzi di trasporto, nel vestito, in quello che domandate, nel riserbo e nella delicatezza del tratto.

Si può obiettare: « Ma, la salute... ». La salute non è il fine per cui siamo entrate nell'Istituto; siamo entrate per santificarci nell'obbedienza, nella vita comune, nel sacrificio. Se un dottore non scelto da me, ma dall'Istituto, mi prescrive un tenor di vita, devo pensare che, al di sopra del dottore, sta Nostro Signore. Credo in Lui e nel Suo aiuto e sto tranquilla; accetto le cure di prescrizione, a cui anche la Regola mi obbliga, ma non mi adagio in esse fino a farmene una necessità.

Doveri della Delegata Catechistica

Riprendiamo la lettura del Regolamento per le Delegate.

6° - « La Delegata Catechistica ispettoriale ha il dovere di informarsi delle direttive emanate dal Centro Catechistico Diocesano, se esiste, anche di quello Nazionale, conoscere i problemi catechistici locali e darne comunicazione alla propria Ispettrice e al Centro Catechistico Internazionale F. M. A.

Essa deve, infatti, armonizzare le direttive delle autorità catechistiche locali (Centro Catechistico Diocesano, Nazionale), con quelle del Centro Catechistico Internazionale F. M. A., con prudenza e tatto, facilitarne l'intesa e l'attuazione a vantaggio dell'azione apostolica verso le anime ».

E' molto utile abbonarsi e leggere la Rivista Diocesana di informazione catechistica.

Se informate il Centro Catechistico Internazionale F. M. A., del

movimento diocesano e nazionale del luogo ove lavorate, potrete avere luce per conciliare le direttive di questo nostro Centro, che agisce coi Salesiani nello spirito di Don Bosco, e le direttive del luogo, che saranno sempre in ordine a Dio, ma che, rispetto al metodo, potrebbero avere qualche piccola divergenza.

Quando sorgono problemi, dopo averne avvisata l'Ispettrice, comunicate al Centro Catechistico Internazionale F. M. A. quanto pensate di fare e avrete le norme necessarie, che attuerete con tanta umiltà e semplicità.

7° - « Per rendere ordinato e organizzato il suo lavoro, la Delegata Catechistica ispettoriale terrà un archivio catechistico ispettoriale, dove conserverà tutti i documenti riferentisi al movimento catechistico dell'Ispettorìa, come:

- disposizioni, circolari, ecc. del Vescovo o dell'Ufficio Catechistico (Diocesano, Nazionale) locale;
- circolari, lettere, ecc. del Centro Catechistico Internazionale;
- circolari, lettere, ecc. inviate dalla Delegata Catechistica ispettoriale alle varie Case;
- relazioni annuali delle attività catechistiche della propria Ispettorìa;
- programmi di gare, saggi, premiazioni catechistiche attuate nella propria Ispettorìa;
- programmi di Corsi, Giornate di studio, Congressini, Convegni catechistici tenuti nell'Ispettorìa;
- elenchi bibliografici di testi di Religione usati nelle case o conosciuti come buoni;
- copia delle riviste: « Catechesi », « Da mihi animas » e di altre locali di interesse catechistico ».

8° - « La Delegata Catechistica ispettoriale, collaborerà con il Centro Catechistico Internazionale F. M. A., per statistiche, resoconti, informazioni, ecc., segnalandogli sempre le iniziative catechistiche del Centro Diocesano e delle case dell'Ispettorìa ».

9° - « Avendone il mandato dalla propria Ispettrice, in accordo con le singole Direttrici, si interesserà per agevolare le lezioni di Catechismo stabilite dal Manuale-Regolamenti (Art. 119, 122, 215, 224, 225, 314, 442, 457, 458, 459, 480) e dell'Aggiunta al Manuale-Rego-

lamenti (art. 23, 48, 110, 115, 140) in modo che in tutte le Case, sia le alunne, le Aspiranti, le Postulanti, le Novizie, le Neo-Professe, come le Suore, siano debitamente istruite nella nostra santa Religione.

A questo scopo si offrirà volentieri o inviterà l'Ispettrice a indicarle la Suora adatta per le lezioni di Catechismo alla comunità o alle alunne di quelle case impossibilitate ad avere nel Sacerdote, preferibilmente Salesiano, la persona competente per tale necessaria istruzione ».

10° - « Promuoverà, d'intesa con l'Ispettrice e la Direttrice, tutte le iniziative che possono agevolare l'istruzione religiosa delle nostre alunne (come Corsi, Giornate di studio, Congressini, Convegni, Scuole periodiche, ecc.), perchè esse acquistino una profonda conoscenza della dottrina cristiana e possano divenire valide Catechiste ».

11° - « Si occuperà pure per la formazione dell'aula catechistica, affinchè sia fornita di tutto il materiale necessario, sia nella casa ispettoriale, come nelle varie case dell'Ispettorìa, e vigilerà perchè in ogni casa arrivino le riviste « Catechesi » e « Da mihi animas » che sono gli organi catechistici dell'Istituto ».

12° - « La Delegata Catechistica, previo accordo con l'Ispettrice, informerà le Suore estere, destinate dalle Superiori a lavorare nell'Ispettorìa, sulle disposizioni locali circa l'insegnamento della Religione.

Farà loro conoscere testi e sussidi catechistici in lingua nazionale; le avvierà alla comprensione dell'ambiente e della mentalità locale, e le seguirà con sollecitudine, specialmente nei primi tempi del loro apostolato catechistico, perchè possano subito orientarsi e dare alle anime, nella maniera più opportuna, la parola di Dio ».

Sino ad oggi, in molte parti del mondo, nelle scuole superiori, da cui escono le maestre o le allieve che poi frequentano l'Università, si è impartita la dottrina, ma non si è data sempre una vera e propria metodologia. Ora bisogna istituire dei corsi integrativi per la metodologia e la didattica. Vi si darà non solo il programma, ma anche gli schemi di lezione.

Sia questi Corsi integrativi biennali come i Corsi triennali per Catechiste parrocchiali, ci stanno molto a cuore: voi collaborerete con le Direttrici per la loro istituzione: ci ripromettiamo da essi

molti buoni frutti per la società, per l'Istituto e per la Chiesa.

Il Centro Catechistico Internazionale F.M.A. vi darà le lezioni di dottrina che dovete fare, insieme al Piano Didattico, al Programma e a una buona bibliografia. Naturalmente non potrete acquistare tutti i libri indicati, ma vedrete quelli che sono più adatti.

Ricordo in particolare che il libro indicato per la lettura catechistica settimanale delle Suore nelle Case dove non c'è il Sacerdote o una Suora competente che possano tenere la lezione è la *Somma catechistica*, cioè la Guida del Catechismo della Dottrina Cattolica tradotto dal tedesco in quasi tutte le lingue. Il libro è approvato dalla Congregazione del Concilio; ha il testo e la Guida, per cui leggendo la Guida come lettura spirituale, le Suore si faranno chiara la visione del metodo da seguire nel Catechismo.

Mi pare che la Madonna vi venga incontro in tutti i modi: tuttavia, senza pazienza, mortificazione, sacrificio, il bene non si compie.

Madre Mazzarello modello di virtù

Ieri avete visto la filmina sulla vita di Madre Mazzarello. L'avete seguita bene? Avete certo contemplato attraverso quali fatti, quali sentieri, peripezie e prove, con l'assistenza dello Spirito Santo, ha percorso la sua ascesi verso Dio. Gli esempi che ci dona sono ricchi di luce, di orientamenti.

Siete incaricate di aiutare le vostre Ispettrici, in armonica intesa con le varie Direttrici delle case, per promuovere, realizzare quanto verrà stabilito; avrete quindi occasioni numerosissime per imitarla.

Fissiamo anzitutto la nostra attenzione sulla sua pietà: alla mattina si alza prestissimo, prima del levar del sole, per recarsi alla S. Messa; lo Spirito Santo la sollecita a nutrirsi di pietà eucaristica e rendersi forte, fervida nell'amore e nella fede.

Con volontà decisa asseconda la voce interiore che la chiama alla chiesa parrocchiale, ma non vuole pesare sopra i suoi familiari, nè lasciare a loro carico i lavori di casa, di campagna; perciò si alza prestissimo, corre varie volte su e giù per i dirupi, fornisce d'acqua gli abbeveratoi, attende ai lavori di casa, e poi va, corre; ritorna quando gli altri hanno appena lasciato il letto, e attende al suo lavoro tranquilla, come se niente fosse, sotto lo sguardo di Dio.

Quando la famiglia si trasferisce alla Valponasca, trova modo alla sera di recitare le preghiere guardando il campanile della chiesa. Ha una pietà tutta interiore, basata sull'amore fattivo verso Dio, che si fa carità verso il prossimo, donazione, lavoro, sacrificio giocondo.

Educata da Don Pestarino ad un'obbedienza cieca, non discute, accetta e fa.

Una famiglia di parenti si ammala di malattia contagiosa. Il padre comprensivo, rispettoso, apprezza la virtù della figliuola. Sollecitato da Don Pestarino ad inviarla ad assistere i parenti, risponde: « Interroghi Maria, ha la sua età, lei stessa deciderà ». Don Pestarino interroga Maria, che ascolta silenziosa, riflette, e poi, con umiltà rispettosa, dice: « Temo che prenderò la malattia ». E Don Pestarino: « C'è bisogno della tua opera, Maria, va! ».

Maria accetta, generosa come sempre, rinuncia a se stessa, rende il servizio richiesto, ma si prende la malattia temuta che la porta all'agonia. Guarisce parzialmente, in quanto non riacquista più la forza fisica di prima.

Il Signore allora le apre una via nuova, una via provvidenziale tutta Sua, che ella percorrerà sotto il Suo sguardo e quello di Maria. Sempre edificante, non ha mai espresso rincrescimento per aver obbedito, non si è mai ripiegata su se stessa: « Se Don Pestarino mi avesse ascoltata, se non mi avesse detto di obbedire, non sarei a questo punto! ». Chi perde la salute, perde molto, eppure Maria accetta umilmente la privazione e si abbandona in Dio.

Ragionando ora a distanza, noi diciamo: « Benedetta sia la malattia, che, sottraendola ai campi, le ha aperto una missione provvidenziale e, ponendola sotto la direzione di Don Bosco, l'ha fatta Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ».

Invitata da Don Pestarino ad aprire un laboratorio nel paese, obbedisce, e insieme all'amica Petronilla, accoglie le figliuole per insegnare loro ad amare il Signore e anche una professione. « Mettiamo fin d'ora l'intenzione che ogni punto sia un atto d'amor di Dio », ella dice all'amica.

Maria chiede ai suoi di non tornare a casa la sera, di restare in paese con Petronilla e con la Maccagno per darsi tutta alle figliuole. Non mancano divergenze di pensiero; la Maccagno non ha le idee della Mazzarello; non ha fiducia in Maria; vuol esser « tutto » lei. Le figliuole se ne accorgono, sebbene Maria sia sempre rispettosa e obbediente.

Un giorno Don Pestarino la chiama e le dice: « Figlia mia, bisogna che tu lasci il laboratorio e ritorni a casa tua: quando verrà l'ora del ritorno, l'accoglieremo volentieri; verrai ad eseguire la volontà di Dio, che per ora ti si manifesta così: lasciare tutto ». Maria china la testa e obbedisce.

Obbedire per lei significava tornare alla casa, da cui era partita con disapprovazione di tutti, subire uno smacco; voleva dire chiudere il cuore e tutti gli interrogativi: Forse Don Pestarino sosteneva la Maccagno? ». Eppure lei si sentiva nella rettitudine.

Si ripete, in certo qual senso per Maria, la storia di Giovannino Bosco. Anche la mamma un giorno lo chiamò per dirgli: « Tuo fratello Antonio non è contento che tu vada a scuola, che studi il Catechismo: prendi dunque questi indumenti e va' dalla tal persona, sulla tal collina, a domandare lavoro. Conosco quel padrone ».

La mamma si separa dal figlio per la pace in casa. Giovannino sente nel provvedimento un atto d'amore. I due si guardano, piangono insieme, si separano senza parole.

A Mornese si inizia l'Istituto... la vita religiosa. Le prime Suore non hanno alcuna idea della disciplina religiosa. Don Bosco giudica che una pia signora, ben conosciuta, possa avviarle nella pratica della vita comune, dell'osservanza. Manda la signora e avvisa. Madre Mazzarello, che gode del provvedimento, le affida subito il suo posto e si mette sotto obbedienza con umiltà e semplicità.

Poco per volta però, la signora dà ordini e contrordini che sconcertano. Le Suore si confidano con Maria che le fa subito tacere: « L'ha mandata Don Bosco! Dobbiamo obbedire! ».

Il senso del rispetto all'autorità rende sacra l'obbedienza che fa a Dio.

Poi, dopo molte preghiere, decide di avvisare Don Bosco; a dargliene occasione interviene la Provvidenza. In attesa, la Madre sta zitta, si tiene tutto nel cuore, pratica un silenzio eroico, che solo la sua umiltà, può suggerire per amor di Dio e delle Sorelle.

Eguale umile e sottomessa si mostra, in seguito, con le Suore di S. Anna, mandate successivamente da Don Bosco per lo stesso fine; nè diversamente si comporta col Direttore inviato da Don Bosco, Don Costamagna, per formare la comunità.

Sovente si presentava al Direttore per domandare consiglio, e lui la coltivava nell'umiltà e nella semplicità; ricevendola con viso brusco, le diceva: « Cosa volete adesso? sono occupato, venite un'altra volta »; e lei: « Grazie, Padre, verrò un'altra volta ». E, senza scomporsi andava e poi tornava.

Il Direttore una volta visitò il laboratorio: la Madre era sempre presente nella piccola comunità. Erano le dieci del mattino, tempo

in cui si dispensava dal silenzio; si stava parlando della meditazione. Allora il Direttore: « Ma come, parlate? non è tempo di parlare ». « Grazie, Padre, staremo attente, saremo più riflessive; grazie! ».

Uscito il Direttore, le Suore dicono: « Madre, perchè non ha detto che si poteva parlare? ». « Zitte, Sorelle, non mormoriamo; il Direttore ha detto così, non si discute ».

Doveva partire la prima spedizione per l'America; il Direttore e la Madre scelsero tra le Suore, che si erano offerte, le migliori. Di una Suora la Madre disse al Direttore: « Temo che questa figliuola non sia ancora preparata; temo non resisterà; se potesse continuare ancora un po' qui la sua formazione, sarebbe meglio ». Il Direttore: « No, no, è preparata, bisogna mandarla! ». « Temo che tornerà », disse umilmente la Madre. La Suora partì e dopo un anno tornò, Madre Mazzarello, tuttavia, ha obbedito.

Sono episodi che fanno meditare: il rispetto all'autorità costituita, l'umiltà nell'accettare ciò che l'autorità stabilisce, l'esecuzione umile senza nessun commento, senza ripiegamento interiore: la semplicità, ecco le virtù di Madre Mazzarello e delle prime Suore.

Quando le Suore furono invitate dall'obbedienza ad entrare nel Collegio che i mornesini avevano fabbricato per i loro figliuoli, quanti commenti! Ma lei vinse col silenzio.

Il senso religioso dell'obbedienza

Veniamo a voi: avete delle incombenze: con la prudenza, l'attività, la delicatezza di cui abbiamo fatto cenno ieri, esercitate un profondo, profondissimo rispetto verso l'autorità, accettatela con allegria di cuore. Il silenzio salva l'autorità; la carità costituisce la virtù necessaria e indispensabile affinché la nostra azione ed il nostro apostolato siano efficaci.

Quali sono oggi le difficoltà che ci portano a dispensarci dall'obbedienza? Certe idee correnti, per esempio questa: « L'obbedienza offende la personalità dell'individuo o almeno la diminuisce »; « Se l'obbedienza compie mutilazioni, ho diritto di non accettarla »; « Della mia condotta morale rispondo io davanti a Dio. So bastare a me stessa, ho la mia età ».

Care Sorelle, so che alcuni temi che vi saranno presentati tratte-

ranno della personalità. In senso religioso che cosa intendiamo noi per personalità?

Ognuna ha ricevuto col Battesimo una vita soprannaturale, le virtù infuse della fede, della speranza, della carità e le virtù morali.

Quando la nostra personalità cristiana e religiosa è completa? Quando esercitiamo perfettamente tutte le virtù umane e cristiane inerenti alla nostra vita soprannaturale.

Dio si è fatto Uomo per ridonarci la vita soprannaturale. Quando la mia personalità si svolge in modo perfetto? Quando virtù umane e virtù soprannaturali si completano in armonico esercizio e danno una tonalità al mio carattere, una mentalità evangelica al mio agire e modellano la mia condotta sulla imitazione di Gesù Cristo.

Devo persuadermi che, quando l'obbedienza mi offre occasione di praticare ciò che ho promesso; ossia di rinunciare alla mia libertà per fare la volontà di Dio, mi offre un aiuto valido per lo sviluppo della mia personalità in Dio, nel Suo amore e nell'amore del prossimo.

L'obbedienza non mi diminuisce, anzi mi arricchisce, mi perfeziona.

Senza una tale convinzione, quanti lamenti e commenti! Diciamo: « Non mi doveva trattare così, ho anch'io una visione chiara della vita, il mio compito, la mia responsabilità, ecc. ». No! Madre Mazzarello obbediva, non accettava problemi, nè sapeva che esistessero.

La seconda espressione che a volte si sente è: « Io sono consapevole, devo rispondere a Dio della mia condotta ». Rispondo: se tu fossi nel mondo, dovresti rispondere a Dio della tua condotta, ma se hai una famiglia, devi rispondere anche alla famiglia. Se poi sei in una Congregazione religiosa, devi uniformarti, perchè l'hai voluto, al modo di vivere di questa famiglia, cioè dar conto non soltanto a Dio del tuo operare, ma anche all'Istituto, alla tua comunità, famiglia di adozione; sei tenuta al buon esempio.

Un'altra difficoltà: « Io obbedisco senza discutere, ma prima m'informo dell'azione da compiere ». Oppure: « Obbedisco sì, ma se la Direttrice, se le Superiori hanno qualità eminenti, se sono persone che guadagnano la mia simpatia ». « Obbedisco, se rispettano le mie inclinazioni, le mie attività, ecc. ».

Rispettare le inclinazioni, le attività personali è giusto! Don Bosco dice: « Cercate di assecondare per quanto è possibile, le abilità di ciascuno ». Qualche volta però crediamo di avere abilità che non

abbiamo. Oppure sorgono casi in cui, per necessità, la nostra Madre Congregazione ci dice: « So che tu avresti questa inclinazione, ma avrei bisogno di affidarti quest'altro ufficio ». Dobbiamo accettare.

L'autorità viene da Dio. Perchè non viviamo in questo clima di fede? Dio fa compartecipi i Superiori della sua luce, donando l'autorità. Devo chiudere gli occhi a tutto quello che, secondo le mie vedute, pare non vada bene o sia manchevole, e dire: « Dio mi ha comandato per mezzo di chi Lo rappresenta; devo obbedire con rispetto ». Alla luce della fede non vi è altra soluzione.

Se dovessi parlare a Suore costituite in autorità, direi: « Care Sorelle, l'esercizio dell'autorità è un servizio »; chi è insignito di autorità, grande o piccola, deve essere consacrato alla comunità. Il Signore ha detto: « Vedete che io sono tra voi come uno che serve, imparate da me a fare altrettanto ».

Chi comanda deve: aiutare la comunità intera, l'Ispettorato, l'Istituto, a conseguire il fine per cui ognuno dei membri è entrato nell'Istituto, nella Comunità, a tendere alla perfezione.

Le iniziative, le abitudini, le opere, devono assumere un tono di armonia, venire eseguite nello spirito dell'Istituto. Non può una che è costituita in autorità permettersi privilegi che ad altri non si concedono. Rende un servizio, in amore, sull'esempio di Madre Mazzarello, che pensava sempre e solo al bene delle sue Sorelle.

Tornando a noi: qualche volta esigiamo che le Superiori siano materne; è giusto. Ma noi dobbiamo domandarci: « ed io sono figlia? ». Occorre conciliare insieme la maternità, l'obbedienza e la docilità rispettosa.

Ci sono casi in cui la Superiora può dare la ragione del comando. Don Bosco molte volte dava tale ragione, anche Madre Mazzarello. Dicevano: « Guarda, ho proprio bisogno di provvedere al tal posto, fammi questo piacere vaci tu; mi pare che questo sia proprio la santa volontà di Dio ».

Ci sono anche casi in cui la Superiora non può dire la ragione del cambiamento, senza venir meno a un segreto che le è stato confidato, oppure a una disposizione che sente il dovere di prendere davanti a Dio. Allora dice alla Suora: « Abbi pazienza, accetta la volontà di Dio ». E la Suora deve essere così rispettosa da dire: « Rispetto il segreto, non domando nulla ».

Per concludere questa conversazione, vi lascio con un pensiero del Papa Giovanni XXIII.

« Obbedienza e pace — dice il Papa — ciò mi costa, ma è guadagno per il Paradiso, ho la coscienza tranquilla, di che turbarmi? Io devo e voglio stare al mio posto di obbedienza sino alla fine. Non penso, non desidero, non vagheggio altra cosa al mondo per me, che di fare il mio dovere, giorno per giorno, per amore e gloria di Gesù mio Signore, e per la santa Chiesa. La mia tranquillità personale, che fa tanto impressione al mondo, è tutta qui, stare alla obbedienza come ho sempre fatto, non desiderare o pregare di vivere di più, neanche un giorno, oltre il tempo in cui l'Angelo della morte mi verrà a chiamare e a prendere per il Paradiso con Dio ».

Sono dei pensieri meravigliosi.

Visita a Gesù Sacramentato

Stamattina ho ascoltato con voi la predica: il Sacerdote ci ha fatto gustare la bontà di Dio; la Sua misericordia nel rimanere con noi nel SS. Sacramento.

Ho pensato a Madre Mazzarello: posseduta dalla bontà di Dio, viveva alla Sua presenza, si alimentava di Lui, desiderava che pensieri, affetti, parole, azioni, fossero mossi da Lui, e alla sera, dalla finestrella che avete vista a Mornese, teneva con Lui i suoi discorsetti, rinnovava la sua consacrazione.

Faceva la sua « preghiera personale ». Parlava a Dio della sua giornata e degli incontri avuti; Gli confessava forse l'ambizioncella in cui era caduta; si effondeva nel confidarGli i suoi desideri di santità, di vittoria sul suo amor proprio. Alla sera, l'ultimo suo pensiero era per Gesù, e, al mattino, il primo era per Lui.

Preghiera semplice la sua, ma ricca di interiorità, di slancio, di fiducia senza confine.

Giovanni Cagliero, una sera, ascoltando Don Bosco raccomandare di fare visite a Gesù nel SS. Sacramento, è preso, affascinato dalla sua parola, ma nello stesso tempo è preoccupato: « Come potrò interrompere il gioco per andare a visitare Gesù Sacramentato? » pensa. Ma è subito consolato dalla voce di Don Bosco: « Guarda, tu, Giovannino, hai bisogno di giocare; fa così: va svelto in chiesa, saluta Gesù, diGli: « Giovannino è qui », fa una bella genuflessione e torna al tuo gioco ». Giovannino contento: « Che piacere! — dice — posso visitare Gesù e giocare! ».

Quando, durante la ricreazione, si vedono numerose le allieve

interne, esterne, le Suore soprattutto, fare una visitina spontanea, breve a Gesù Sacramentato, si sente nell'anima come una voce che consola: in questa casa Gesù regna non solo in chiesa, ma nel cuore e nell'anima di ciascuna delle sue abitanti.

Coltiviamo dunque in noi e nelle ragazze questa buona abitudine, ricordando quanto diceva in proposito Don Bosco ai suoi ragazzi: «Volete molte grazie? Visitate spesso Gesù Sacramentato».

Cautela nella consultazione di libri di studio

Stamattina il Relatore, vi ha parlato dei libri di consultazione, tra cui un libro di psicologia scritto in inglese, edito da una tipografia protestante, di autore protestante.

Il Sacerdote vi giudica persone di alta cultura, desiderose di approfondire gli studi di psicologia, come fanno i Salesiani tanto benemeriti e qualificati nella Catechesi, nella psicologia, nella pedagogia.

Non sa che avete, sì, una cultura sufficiente, ma non attendete a studi specializzati in materia. Conoscete la psicologia di cui vi sono maestri oggi, quella indispensabile per educare l'infanzia, la fanciullezza, l'adolescenza, ma in genere non avete fatto studi particolari che vi mettano in grado di cogliere subito quanto vi può essere di negativo in autori non cattolici.

E' bene perciò che, senza un permesso esplicito delle Superiori, non vi mettiate a contatto con tali autori.

Nel campo della psicologia, come in quello della pedagogia e della didattica ci sono tante pubblicazioni nostre, di pensiero sicuro e sode quanto a scienza. Usiamo queste!

Impariamo ad amare la Croce

Domani è il giorno consacrato alla «Madonna dei dolori». La Croce, che onoriamo sugli altari, che portiamo al collo e certamente bacciamo alla sera prima di deporla sotto il cuscino, è il nostro più gran tesoro. Da Gesù confitto in Croce per noi, e dalla Madonna, desideriamo imparare la scienza del soffrire.

La Croce che cerchiamo in compagnia di Gesù, nelle varie circostanze della giornata, nei momenti psicologici difficili o sconcertanti, per la rinuncia a cui deve sottostare il nostro cuore, diciamo:

« Gesù, la mia è una piccola croce, Te la offro con atto di amore, voglio portarla con Te, non solo al collo, ma nel cuore. Voglio sia sigillo alla mia anima e alla mia mente, perchè tutto quello che si muove in me, attorno a me, abbia la caratteristica della purezza; purezza splendente di amore e di gaudio. Non hai Tu detto: "Beati i puri, perchè vedranno Dio" »?

Il bisogno di purezza, Signore, Te lo domando per custodire altri gigli, altre purezze, per alimentarmi di Te, Figlio di Maria, giglio purissimo ».

Gesù ci porta alla Madonna, la Madonna ci dona a Gesù. L'Addolorata ai piedi della Croce si alimenta di un dolore profondo, immensamente grande. Non lo possiamo comprendere che in minima parte, ma ne siamo estasiati.

Anche in un altro momento delle Passione, la Madonna ha sofferto molto: nell'incontro di Gesù che portava la Croce. Vedeva le derisioni, gl'insulti, le maniere offensive, l'irriverenza senza ritegno, la freddezza dei beneficiati. Il Suo Gesù aveva donato soltanto sguardi e atti d'amore, era venuto a portare la Redenzione, a stabilire il Regno del Padre. E il popolo prediletto, condotto da Lui nella « terra promessa », direttamente ammaestrato con la parola dei Profeti, ora Lo misconosce, Lo bestemmia, proclama che non conosce altro Re all'infuor di Cesare e dice: « Il Suo Sangue cada su di noi e sui nostri figli ».

La Madonna lo incontra lungo il Calvario, con gli occhi pesti, la corona di spine, la Croce pesante. Lo guarda impietrita; Egli la guarda: s'intendono... Gesù prosegue il cammino, Lei il Suo; vanno entrambi al Calvario per consumare il proprio martirio: Lui in Croce, Lei ai Suoi piedi.

Diciamo alla Madonna che ci faccia comprendere a fondo ciò che Gesù ha sofferto per la nostra salvezza e come ci ha amati.

ChiediamoLe che ci faccia capaci di offrirGli con generosità, senza lamenti o commenti, senza critiche, nè analisi e sintesi, ciò che Gli piacerà mandarci anche di penoso. Egli, Gesù, è il nostro tutto.

Notizie di Famiglia

Vi do una notizia che, non so se per voi sia una novità; abbiamo due Convegni in corso, uno qui in Casa Generalizia, e uno nella Casa N. 27.

Qui siete 130 Convegniste, mi pare, di là sono 185 le nostre Suore e un centinaio di altre Congregazioni.

Il Convegno del 27, prende in considerazione i libri di testo che le nostre Suore, sotto la guida dei RR. Salesiani, hanno compilato per la Scuola Media, con intendimenti « attivi » nel senso integro della parola.

Il Convegno dura tre giorni; andranno poi a casa, in grado, speriamo, di fare meglio la scuola, di renderla formativa, educando, con la mente, anche la volontà e il cuore per la vita e per Dio.

Nei libri che le Sorelle portano a casa avranno grandi aiuti: i passi presentati in lettura, le espressioni usate, anche le formule matematiche, le osservazioni scientifiche sono state scelte « ad hoc » per attuare una formazione « integrale », come si suol dire oggi.

Quando il Rev.mo Don Calonghi del Centro didattico, promosse il movimento « Scuola Attiva Salesiana », e venne a parlarcene, Madre Elba ed io abbiamo apprezzato l'iniziativa, e, pur sentendoci impreparate nel collaborare ad attuarla a dovere, l'accettammo in vista del bene, nella fiducia delle direttive che egli avrebbe dato e nella generosa dedizione della nostre Sorelle.

Sono passati parecchi anni da allora. Ed ora sono usciti i primi testi: siano benedetti! Usciranno poi gli altri. Anche il Rev.mo Don Csonka e il Rev.mo Don Negri dell'Ateneo Salesiano, nel frattempo,

prepararono i volumi « La scoperta del Regno », molto apprezzati, sussidiati da schede che voi dovrete conoscere e far usare. Le insegnanti d'Italia che le hanno adottate nella Scuola Media sono molto contente.

Uscirà presto, preparato da un gruppo di Salesiani qualificati un testo di Religione, che ora è in esperimento per la prima classe della Scuola Media, e per cui gli autori domandano l'esperienza delle nostre Suore. E' già a buon punto.

Curiamo la sostanza più che la forma

Il più bel libro che voi, Sorelle, possiate scrivere e certamente scriverete, consisterà nel dare ogni giorno alle Sorelle che collaborano con voi e che da voi attendono luce e guida, esempio di amor di Dio e del prossimo, di serenità e felicità nel « servizio di Dio ».

Il dovere ben compiuto dà gioia, felicità. Scriverete perciò nella vostra giornata pagine luminose, che spingeranno le nostre figliuole a divenire tutte come Laura de Vicuña.

Curiamo sì, l'esterno, ma assai più la sostanza della formazione. A volte si dà la preferenza alla forma: bisogna andare in fila, far silenzio, non stropicciare i piedi, avere il nastro del colletto stirato di fresco, in una determinata maniera, le scarpe secondo l'uniforme, l'uniforme in perfetta armonia con la personcina che la veste, ecc.

E s'impiega molto tempo per raccomandare queste exteriorità che, sì, coltivano un certo ordine, ma per sè hanno pochissima importanza.

Si può chiedere: « Allora non dobbiamo più curare la proprietà nel vestire, l'ordine della persona, la maniera di presentarsi, la disciplina delle file, il silenzio? ». Sì, ma è l'apprezzamento che dobbiamo cambiare.

Dobbiamo formare le figliuole all'amore della disciplina, del dovere. Solo la disciplina amata, desiderata per forza di esempio è formativa.

Volere è amare, ma come s'impara ad amare e a volere? Con l'esercizio. Quanto più la casa, le maestre saranno amate; quanto più il Regolamento avrà presa, aggancio, quanto più una Direttrice, una maestra, si faranno propulsatrici della gioia interiore, tanto più le figliuole si sentiranno spinte a migliorarsi.

Ci leggono sul volto la nostra intimità con Dio, ne sentono l'irradiazione. Le più volenterose e intelligenti l'accettano, la desiderano per sè nella loro vita.

Quando siamo come Dio ci vuole, sprigiona dal nostro modo di presentarci, dal nostro viso, dagli occhi, dai gesti, una forza che conquista, a cui poche figliuole sapranno resistere.

Se questa forza interiore agisce davvero, avrete anche il silenzio, la disciplina, l'ordine, quello che è esteriore, insomma.

Non è, comunque, l'esteriorità che migliora, sovente anzi pesa, ma è l'amore alla virtù, alla pace, al sentirsi come Dio ci vuole.

Dunque, niente importanza a quello che è soltanto esteriore! Non siamo nemmeno troppo attaccate alle uniformi! Beh, ci sono delle nazioni in cui sono una tradizione, pazienza! Non cambiamole però con troppo frequenza.

Molte famiglie che ci preferiscono per il metodo, alla fine si stancano per questo. Non han torto: a volte si privano di molte cose per procurare alle figliuole una cristiana educazione, mentre noi, forse, per fare bella figura nelle sfilate dei Collegi per le vie della città, pesiamo troppo sulle loro borse.

Sorelle, abbandoniamo tante piccole vanità! Che le nostre figliuole siano le più serene, le più pure, sappiano astenersi dalle curiosità pericolose, interdirti una moda non permessa: questo sì!

Facciamo scoprire quanto di bello e di santo si racchiude nelle vittorie riportate sull'egoismo. Come si debba ambire la fortezza dei Santi, dei Martiri. Spieghiamo davanti allo sguardo della loro anima le figure femminili della Storia Sacra ed Ecclesiastica e vedremo dei miracoli.

Niente comodismo

Qualche volta non avendo voglia di scomodarci, diciamo: « Si è fatto sempre così ». C'è da organizzare, supponiamo, le adunanze delle Pie Associazioni, le scuole di Catechetica, l'insegnamento della Religione in forma attiva, ecc. Ma noi insistiamo: « Ho sempre fatto così ». Dobbiamo invece dire: « E' tempo che mi faccia più attiva; finora ho fatto una scuola forse più laica che cristiana, forse poco aderente ai bisogni di queste figliuole; voglio migliorarmi, accetto quanto di nuovo mi viene proposto, e con gioia ».

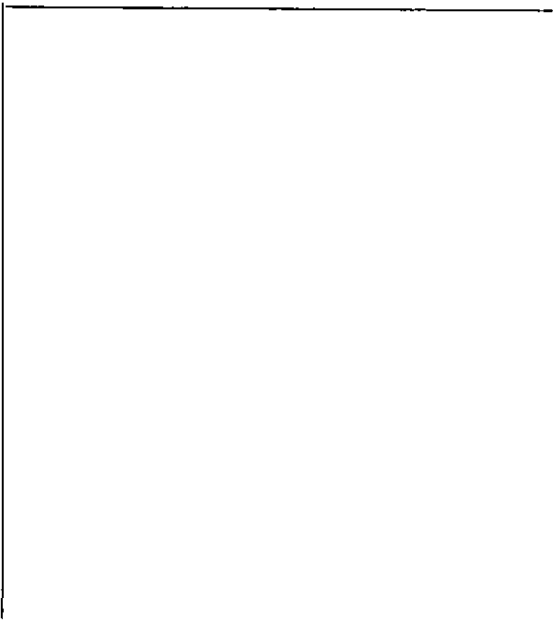
Incoerenza da evitare: viene un Ispettore ad ispezionare la scuola, e dice: « Invece di fare così, provi a fare in quest'altro modo ». Noi lo ascoltiamo, ci lasciamo subito conquistare alle sue idee. La Regola, le Superiori ci avvertono: « E' tempo di essere più fervide, di cambiare » e noi rispondiamo: « Non posso, ho fatto sempre così ». Comodismo, immobilismo.

Diciamo: « Io il Catechismo l'ho sempre spiegato così, e l'hanno appreso ». Proprio? Forse a memoria, sì, sapevano recitarlo, ma qual'era la pratica della loro vita?

Niente comodismo, sempre fervore, sempre attività, sempre zelo, sempre amore.

Portiamo pazienza con quelle che vanno più adagio, aspettiamole un po', cerchiamo di persuaderle, compatirle, non desideriamo che chi ha le gambe corte, corra come chi le ha lunghe, ma muoviamoci.

Diamo un tono di calore e di elevatezza spirituale alle nostre giornate, e coltiviamo lo spirito di famiglia!



**Parole delle
Rev.de Superiore Generalizie**



28 settembre

Se permettete vi presento alcune chiarificazioni:

1° - Il titolo di « Madre »

L'articolo 200 delle nostre Costituzioni dice: « La Superiora Generale regolarmente eletta, governa e amministra tutto l'Istituto a lei commesso a norma delle Costituzioni e dura in carica sei anni. Essa sarà Madre per tutte le Suore e queste la chiameranno con tal titolo ».

Ecco, vorrei sottolineare quest'ultima parte dell'articolo. Il titolo di « Madre » spetta solo alla Superiora Generale. Per le Consigliere Generalizie, al titolo di Madre, si unisce il loro rispettivo nome, sia parlando di loro come parlando con loro. Le Ispettrici si chiamano: « Madre Ispettrice » e parlando di loro si dirà: « Madre Ispettrice ha detto... ha fatto... è andata... ecc. ».

Dico questo perchè non è raro il caso in cui si sente qualche Suora che dice: « La Madre ha detto... la Madre ha fatto... quando la Madre è venuta nella nostra casa, ecc... », e si rimane un po' perplesse, perchè non si capisce bene... Poi, finalmente, dall'insieme del discorso si deduce che la Suora intendeva parlare della sua Ispettrice.

Anche parlando delle Consigliere Generalizie in visita straordinaria, non si dirà: « Viene la Madre... la Madre ha detto, ecc. ma: « Viene la Madre tale », perchè la Madre è una sola ed è la Madre Generale, a cui solo, come dice l'articolo 200 delle Costituzioni, spetta tale titolo.

2ª - Rientrare per tempo

Spesso succede di vedere qualche nostra Suora fuori casa anche verso sera. Non di rado quando si raccomanda di affrettare il passo, ci si sente rispondere: « Oh, ma non è ancora buio! ».

Questo non va bene, care Sorelle! Nella prima edizione del nostro Manuale c'era un articolo che raccomandava di essere in casa prima dell'imbrunire. Ora è vero che questo articolo non è più stato messo nel Manuale, ma non per questo ha perduto il suo valore. Siamo fedelissime a questa disposizione tanto saggia e prudente e avremo le benedizioni del Signore!

3ª - Modestia e compostezza

Un altro articolo del nostro Manuale che facilmente trascuriamo è l'articolo 104, che dice « Andando per le vie, le Suore cammineranno con la massima modestia e compostezza, ecc. ». In queste parole « massima modestia e compostezza » oltre che il dovere di essere edificanti e di usare le debite attenzioni verso le persone che incontriamo per via, è inclusa la raccomandazione di camminare con una certa grazia, vorrei dire proprio dell'anima religiosa, e quindi non con le braccia penzoloni, non gesticolando, non parlando forte, ecc.

Nel nostro Galateo « Profumo di carità » è detto: « Camminando terranno le mani e la testa come personalmente ha indicato Don Bosco », e cioè le mani raccolte e la testa alta.

Qualche volta la fretta, o che so io, ci fa dimenticare un po' queste raccomandazioni e si vedono Suore camminare e magari correre distrattamente per i corridoi e per le scale. Non solo, ma attraversare, per esempio, la piazza di Maria Ausiliatrice con passo dabbersagliere, gesticolando, parlando forte, sventolando grembiale e mantellina. Questo non va. Ricordate la nostra cara Madre Clelia come era vigilante su questo punto? Non esitava a farlo notare all'interessata, e lo faceva con tanta bontà e con tanta efficacia che la correzione portava sempre il suo benefico effetto.

E adesso diciamo ancora una parola, e questa sia sull'umiltà. Vi piace questa virtù?

L'umiltà è raccomandata da Gesù nel Vangelo: « Quando sei invitato a nozze, va' a metterti all'ultimo posto... ». « Chi si fa piccolo come questo fanciullo, sarà il più grande nel Regno dei Cieli ».

Dell'umiltà Gesù ci ha dato sublimi esempi, e alla pratica dell'umiltà ci esorta con le parole: « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore ».

Che dire dell'umiltà di S. Giovanni Bosco, di S. Maria Mazzarello? Il Santo Padre Pio XI, nel discorso del 3 maggio 1936, in occasione del Decreto di venerabilità della nostra Santa Madre, disse che « l'umiltà fu la nota caratteristica della sua vita », e che questa umiltà « era fondata sulla piena coscienza dell'umile sua condizione, dell'umile suo lavoro ».

Ci sono noti gli esempi della sua vita, i suoi detti, in cui rifulge questa virtù. Teniamoli presenti, richiamiamoli sovente al nostro pensiero, facciamoli argomento dei nostri discorsi, ma soprattutto, facciamoli sostanza della nostra vita.

Quando un'anima è chiamata ad una unione intima con il Signore, quali tutte le anime religiose, deve rivestirsi di umiltà come il Signore è rivestito di gloria.

Come deve manifestarsi l'umiltà? Da tutto il nostro contegno: dal volto costantemente sereno, dal rispetto e compatimento vicendevole, dalla prontezza nel servire e nel cedere agli altri, dal non offendersi per le osservazioni, ecc.

L'umiltà non permette che giudichiamo nessuno: nè le Sorelle, nè tanto meno le Superiori. Ci fa considerare noi stesse come le ultime, le serve di tutte; ci fa sentire sempre in colpa e ci porta facilmente a scusare le altre.

L'anima umile ama la vita nascosta: come si nasconderà? nel silenzio e nell'umiltà.

Quando i ladri vogliono rubare, generalmente cercano la notte per non essere veduti: così l'anima religiosa deve amare la notte della vita comune. Nulla nasconde così bene l'anima come la vita comune: essa la nasconde persino ai propri occhi.

Facciamo un po' di esame di coscienza, care Sorelle: un esame

sereno ma spassionato: troveremo certamente di che confonderci dinanzi a Dio e a noi stesse.

Domandiamo al Signore che ci doni l'intelligenza pratica di queste parole dell'Imitazione: « Desidera di essere ignorata e contata per nulla ».

E ricordiamoci, care Sorelle, che la perseveranza nella nostra vocazione e la fecondità della nostra vita interiore e di apostolato, riposa sull'umiltà. Il Signore per le Sue opere non ha bisogno di « aquile » o di « meraviglie di riuscita », ma di spiriti molto umili. Non è tanto la scienza, la potenza, la capacità, che fanno del bene, quanto l'umiltà e la pietà.

Non dimentichiamo quindi che, se andremo in giro portando soltanto il bagaglio delle nostre parole, dei nostri insegnamenti, delle nostre povere risorse, senza la vera conferma dell'esempio e delle virtù vissute, e soprattutto senza una profonda umiltà, che è la sorgente e il presupposto di tutte le virtù, le nostre parole saranno come il bronzo che subito si affievolisce e si disperde, e noi avremo seminato al vento.

Facciamoci coraggio, care Sorelle! nelle sconfitte, negli insuccessi, ricordiamo che l'umiltà è l'ago che rammenda tutti gli strappi. Abbiamo fatto qualche strappo durante la giornata, alla carità, all'obbedienza, al dovere? Non andiamo a letto senza aver prima preso tra le mani questo ago benedetto e aver fatto un bel rammendo; voglio dire senza esserci umiliate, anzitutto davanti a Dio e poi davanti alla nostra Superiore e alla nostre Sorelle, memori che solo le teste che sanno inchinarsi, saranno coronate.

Vogliamo essere incoronate di una corona immarcescibile? Siamo umili, umili, umili!

2 ottobre

Riconoscenza a Dio e alla Madre

Abbiamo sentito la parola della nostra Madre veneratissima! ne siamo tutte comprese e commosse.

Diciamo al Signore che la ricompensi come merita; preghiamo per la sua preziosa salute, e, da parte nostra, diamole il conforto di metterci *subito*, non domani, ma oggi, come lei dice, a lavorare con impegno, con generosità, con volontà decisa, per l'attuazione delle mète che ci sono state additate e spiegate.

Vi verrà data copia di quanto la veneratissima Madre ci ha detto: rileggete sovente le sue parole, rileggetele a vostro conforto, a vostro incoraggiamento, a vostra guida.

Facciamo sempre tesoro della parola della nostra amatissima Madre! Ella ce la dona con materna larghezza nelle sue preziosissime Circolari, che sono altrettanti monumenti di salesianità, attraverso le lettere, negli incontri personali. Ce l'ha data questa sua parola, vorrei dire con regale prodigalità, durante tutti questi giorni: conserviamola in cuore e, ad imitazione della Madonna che conservava in cuore la parola di Gesù, facciamola fruttificare.

Che cosa possiamo aggiungere dopo aver sentito questa sera la parola della Madre? Nulla, per non guastarla; nulla perchè deve rimanere intatta nei nostri cuori come un sacro sigillo, a coronamento di tutto quello che in questi giorni avete udito, a viatico della vostra vita di Catechiste.

Chissà quante volte durante questo periodo della vostra permanenza al Centro, sarà sgorgato dai vostri cuori il « Deo gratias » della più sentita riconoscenza al Signore! Ebbene, ripetiamolo ancora una

volta questo « Deo gratias », prima di riprendere il volo per le rispettive Ispettorie, e diciamo anche noi al Signore: « Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi? ». Ed ecco quale mi pare debba essere la risposta: corrispondenza filiale agli impegni della nostra vocazione di Religiose, di Salesiane, di Catechiste; amore generoso verso Dio e verso il prossimo, che ci sprona ad una donazione serena, costante, di tutte noi stesse, in umiltà e in fedeltà, per la gloria di Dio, per la salvezza delle anime, per l'onore del nostro caro Istituto.

Chiudiamo il nostro Convegno nel giorno dedicato alla festa dei Santi Angeli Custodi.

Degli Angeli Custodi Gesù nel Vangelo dice, che, pur rimanendo sempre al fianco dell'uomo, vivono immersi nei gaudi del Cielo e « vedono continuamente la faccia del Padre Celeste ».

Noi siamo chiamate, per vocazione, ad essere gli Angeli Custodi delle nostre figliuole, e lo saremo tanto più efficacemente quanto più intensamente e costantemente fisseremo gli occhi nella faccia del Padre Celeste, vivremo cioè unite a Dio, a imitazione di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Mazzarello, che l'unione di Dio ci lasciarono quale loro migliore e più preziosa eredità.

Vi auguriamo ogni bene! Il Signore ci conceda la santità della vita, l'efficacia di parola e la grazia di fare un bene immenso alle anime, di portarle, a legioni, al Suo Divin Cuore; Maria Ausiliatrice vi benedica e vi sorrida, e i nostri Santi abbiano sempre a compiacersi di voi e del vostro ardore catechistico.

28 settembre

Corsi per Catechiste

In questi giorni vi hanno parlato della « Scuola per Catechiste », vi hanno detto come dovrà funzionare, quale ne è il programma, la durata, lo scopo, ecc. E vi sentite un po' sgomento..

Davanti a qualche cosa di nuovo siamo ordinariamente portate a vedere subito le difficoltà, prima dentro di noi, e poi attorno a noi.

Cosa si deve fare? Prima di tutto bisogna avere fede e coraggio per incominciare.

La nostra amatissima Madre, due o tre giorni prima delle vacanze dello scorso Natale, ha riunito qui a Torino le Delegate Catechistiche di tutte le Ispettorie d'Italia e ha dato loro questo incarico: « Andate, organizzate una Scuola per Catechiste, a partire dal mese di gennaio, della durata di cinque mesi. Vediamo un po' che frutti darà ». E ha aggiunto: « Sarà una Scuola di esperimento, la quale dovrà preparare nell'avvenire una Scuola regolare, che non sarà più di cinque mesi, ma durerà degli anni ».

Le Delegate italiane qui presenti possono testimoniare che la Scuola ha funzionato e ha dato buoni frutti. Ebbene, provate tutte, ora!

In partenza è necessario che vi sia familiare l'idea di questa Scuola, il suo programma, il suo modo di svolgersi, di funzionare. Ora, non potete pretendere di averla familiare per il semplice motivo che ne avete tra mano i programmi e li avete forse letti in fretta, magari quando eravate stanche. Non l'avete ancora organizzata, non è

ancora vostra; non ne avete ancora la conoscenza viva, piena, profonda.

Vi domando: « Avete pregato per questa Scuola? ».

Quante volte noi alla sera riceviamo una lettera e il problema che essa ci propone ci pare grave, difficile: la mettiamo lì, ai piedi del Crocifisso. La mattina, quando la riprendiamo in mano, le idee si sono schiarite, il cuore è più disposto a compatire, la mente è più serena nel giudicare.

Che cosa è successo? La notte ha portato consiglio, la S. Messa e la S. Comunione hanno portato nuove energie.

Così sarà per voi: la preghiera e la fiducia in Dio vi daranno coraggio.

Le vostre Ispettrici saranno pure messe al corrente degli impegni che questo Convegno vi affida; esse vi hanno mandate qui proprio per sentire e poi trasmettere loro le decisioni da attuarsi in tutto l'Istituto.

S'intende che non dovrete attuare tutto in un giorno, ma a gradi, un giorno dopo l'altro; purchè non vi fermiate alla prima difficoltà. Prima o poi la mèta si raggiunge.

Qualcuna di voi prevede opposizioni da parte della Curia vescovile. E' ovvio che dovrete informare dell'attuazione di dette Scuole l'Ordinario del luogo, perchè egli ha il dovere di vigilare sull'ortodossia dell'insegnamento che verrà impartito. Farete vedere, con l'organizzazione, il programma, l'orario, e quanto può interessare l'autorità ecclesiastica: nulla da temere, perchè tutto è sicuro, tutto è stato pensato e compiuto coi RR. Salesiani specializzati in materia.

Nel presentare i programmi alla Curia, sarà bene chiedere anche il riconoscimento degli esami annuali e finali, per poter dare il diploma di Catechista alla fine dei Corsi. Difficilmente tale riconoscimento vi verrà negato, specie se saprete spiegare che il vostro scopo è quello di preparare « Catechiste » in aiuto ai Parroci per la parrocchia.

Alcune norme per il canto durante la S. Messa

E' stata presentata l'interrogazione scritta: « Come dobbiamo comportarci riguardo al canto in lingua nazionale durante la Messa? ».

Il canto vero e proprio della Chiesa, meglio la lingua ufficiale

della Chiesa, sia per le preghiere e sia per i canti, è la latina. E allora, dove si può, dove abbiamo l'uditorio preparato, dove la maestra di musica sa preparare volta per volta il gruppo che deve cantare, è preferibile si usi il latino.

Oggi si desidera che i canti siano intonati alla Messa che si celebra. Roma non si è ancora pronunciata espressamente, ma questo sarà per noi una difficoltà vera e propria perchè non abbiamo il materiale preparato. Se però sarà necessario, ci metteremo anche in questa impresa. In attesa di disposizioni andiamo avanti come sempre, scegliendo i mottetti latini dal nostro libro delle lodi.

Dove c'è la consuetudine, e così pure dove l'Ordinario del luogo si è pronunciato per il canto in lingua nazionale, seguiamo le indicazioni dell'autorità competente.

Qualcuna dice che alcuni Sacerdoti, anche Salesiani, non trovano sempre adatte alla Comunione le lodi del nostro libro perchè, per esempio, si canta in onore di Don Bosco, di Madre Mazzarello, di S. Giuseppe, ecc.

Qualche volta si tratta semplicemente di gusti, di opinioni: la medesima lode viene giudicata bene da uno e non da un altro. Non è facile accontentare sempre tutti; basta però saper dire una parola opportuna: le lodi nostre, quelle stampate nel libro apposito, hanno avuto l'« Imprimatur » della Curia, quindi possiam esser certe che hanno un fondamento dogmatico sicuro quanto alle verità che affermano; hanno anche del sentimento nell'espressione, perchè Dio è amore, non è soltanto verità.

Inoltre, alcune sono quasi un patrimonio di famiglia, certo un caro ricordo che ci fa risalire ai primi tempi di Mornese. Se, comunque, c'è qualche Sacerdote che insiste a non voler i nostri canti, lo possiamo accontentare: quando ne venga un altro ritorneremo alle cose nostre.

Anche nelle lodi è necessario saper scegliere. Se osservate, alcune sono adatte solo per entrare ed uscire di chiesa, mentre quelle indicate per la Comunione, anche se sono in onore della Madonna e dei Santi, hanno sempre un riferimento al loro fervore eucaristico, o alla loro vita d'intimità con Nostro Signore.

Non dimentichiamo che Don Bosco ha stabilito il canto delle

lodi soprattutto per i ragazzi, perchè non sempre tutti fanno la Comunione, e quelli che non la fanno starebbero lì a guardare il soffitto, a gingillarsi, forse a parlare: Don Bosco li ha occupati con canti facili, popolari, adatti a loro.

Qualcuna dirà: « Se sono per le ragazze queste lodi, perchè le cantiamo anche nelle nostre comunità? ». Per saperle e poterle insegnare a cantare quando ci son le ragazze.

Tutto questo vale per oggi. Domani il Concilio Vaticano II definirà, darà direttive; noi le accoglieremo *con generoso assenso e pronto adempimento*. Così ripetiamo ogni giorno nella preghiera di Papa Giovanni XXIII.

29 settembre

Avete cantato l'inno delle Figlie di Maria Ausiliatrice concludendo: «conservar vogliam lo spirito di Don Bosco Fondator». Va proprio d'accordo con quello che voglio dirvi questa sera.

Mi sono state presentate alcune domande di schiarimenti, di precisazioni, ecc. Tra queste c'è la domanda:

« Il Sistema Preventivo di Don Bosco si può applicare dappertutto? ».

Prima di dare la risposta, vi richiamo brevemente un articolo del Bollettino Salesiano del prossimo ottobre, nel quale è narrata la festa di un Collegio salesiano della Korea per il Battesimo di alcuni convertiti dal paganesimo. Tra questi c'è un professore del Collegio, persona matura, colta, esperta in fatto d'educazione. Parlando del suo primo incontro col Cristianesimo, ha dichiarato che si era sentito subito a suo agio presso la scuola salesiana, precisamente per il sistema educativo che aveva trovato. Era naturalmente, il Sistema Preventivo di Don Bosco a cui i Salesiani ispirano il loro lavoro, a Torino come « agli ultimi confini della terra ».

Basterebbe questo esempio, colto fra mille del genere, per rispondere affermativamente alla vostra interrogazione: la Korea è ben lontana dall'Italia, ha una civiltà propria di oltre 4000 anni, una mentalità ben diversa dalla latina, eppure anche là si riscontra l'efficacia del Sistema Preventivo.

La nostra parte, s'intende, ci deve essere; è necessario avere fiducia, quella fiducia che è frutto di umiltà. In altre parole, se incontriamo delle difficoltà nell'attuazione, non siamo subito pronte a dire o a pensare: « il sistema non serve più »! Diciamo invece: « gli altri nelle più disparate condizioni di tempo e di luogo hanno ottenuto

risultati meravigliosi, il che vuol dire che io non so fare, o che devo applicarmi con maggior impegno allo studio del nostro metodo educativo, e imparare così attraverso l'esperienza, un po' a mie spese (umiltà), un po' a spese delle alunne (rispetto e carità).

Non dobbiamo dimenticare che Don Bosco giudica il Sistema Preventivo assai facile per le figliuole, ma aggiunge che per gli educatori presenta alcune difficoltà, che però restano diminuite se l'educatore si mette con zelo all'opera e si considera, come realmente deve essere, « un individuo totalmente consacrato al bene dei suoi alunni ».

Sacrificio, dunque, e sacrificio sempre pronto, dimenticanza di noi stesse per donarci alle nostre allieve, o assistite. Così il nostro sistema educativo è al sicuro: richiede solo di essere conosciuto, di essere seguito con fedeltà.

Talvolta vi accadrà di sentire in qualche conferenza, sull'educazione della gioventù moderna, che il metodo educativo di Don Bosco non è adatto, è sorpassato. Non lasciatevi impressionare e tanto meno convincere. Sono affermazioni di chi non conosce Don Bosco; non lo conoscono, o perchè non si sono mai preoccupati di studiarlo, o perchè noi ne abbiamo loro data una dimostrazione pratica non esatta. Siamo disposte a batterci umilmente il petto nel « mea culpa »?

Quali sono i principi fondamentali del Sistema Preventivo di Don Bosco, principi ai quali non possiamo sottrarci, altrimenti non siamo con Don Bosco? Potremmo ridurli essenzialmente a tre, valevoli in tutte le parti del mondo.

Primo principio: *pietà sacramentale e mariana*. Naturalmente questo è applicabile per le allieve cristiane, in quanto le allieve pagane non possono conoscere nè i Sacramenti, nè la Madonna. Al di fuori di questo caso, la « frequente Confessione, la frequente Comunione », la Messa quotidiana, la devozione alla Madonna, la recita del Rosario, sono ammissibili in qualunque paese e per qualunque condizione.

Secondo principio: *assistenza salesiana*, concepita cioè e praticata come voleva Don Bosco. Le alunne non sono mai lasciate sole. L'assistente responsabile di una squadra è sempre in mezzo a loro come una sorella maggiore; si occupa affettuosamente di loro; esorta incoraggia, consiglia, ecc.

La squadra è come una piccola famiglia nella famiglia più grande del Collegio o della Scuola. L'assistente paga di persona; deve avere uno spirito di sacrificio a tutta prova. Ditemi: c'è un punto della

terra dove tutto questo non sia attuabile? dove non porti o prima o poi frutti abbondanti?

Sentirete parlare di esperienze nuove, di « Città dei ragazzi », di « autogoverno », ecc. Saranno tutte cose ottime, frutto di buona volontà da parte delle persone che le hanno ideate e le stanno attuando, ma sono ancora allo stato di « esperienze », mentre il Sistema di Don Bosco ha un secolo di vita, ed è stato collaudato in varie regioni della terra, con frutti che giungono persino alla santità. Lasciamo agli altri l'incarico di tentare nuove vie: noi seguiamo la nostra con tutta fiducia.

Stiamo con le nostre allieve come una di loro, senza però diventare come loro: scendiamo non per rimanere, ma per elevarle su su nelle regioni dello spirito. Le alunne ci capiscono e ci apprezzano, tanto che le ex allieve nostre rimangono affezionate a noi e all'Istituto.

Terzo principio: *riserbo di purezza a tutta prova*. E' un fatto che oggi quando parliamo di riserbo, di purezza, di modestia, siamo quasi giudicate fuori tempo. Qui ci vuole da parte nostra convinzione e fermezza, unita a prudenza: non lasciamoci tentare, nè spaventare e tanto meno convincere. E' proprio il caso di essere intransigenti.

Educhiamo nelle figliuole la serena spigliatezza del tratto, unita al riserbo dignitoso nei rapporti di società. Convinciamole che l'eleganza deve essere sempre congiunta alla modestia; diamo loro una coscienza cristiana di fronte alle letture, alle compagnie, ai divertimenti in genere.

Non parliamo mai di peccato, perchè nell'intimo della coscienza giudica soltanto Dio, ma mettiamo tutto il nostro zelo apostolico per conservare le giovani innocenti e pure.

Studiamo Don Bosco, seguiamo gli esempi di Madre Mazzarello, senza nessun timore. I particolari adattamenti alle esigenze locali di clima, di tradizioni, devono venire dalle Superiori responsabili, e a questo proposito potrei portarvi esempi più che convincenti: ma li conoscete anche voi.

Concludiamo: Siamo fedeli a Don Bosco e al suo sistema educativo, perchè questa fedeltà non solo è un dovere derivante dalla nostra stessa professione religiosa, ma è possibile in tutti i tempi e sotto tutti i cieli. Apprezziamo il nostro patrimonio di famiglia e facciamolo fruttare per un sempre maggior bene delle anime che la Madonna vorrà concedere alla nostre case.

30 settembre

Le Figlie di Maria Ausiliatrice nelle Parrocchie

Che cosa significa per noi essere a disposizione delle Parrocchie?

Il 3° articolo delle nostre Costituzioni stabilisce il « *fine specifico* » del nostro Istituto, cioè le Opere a cui dobbiamo dedicarci: Oratori festivi, Scuole, Collegi, Orfanotrofi, Asili infantili, ecc., « allo scopo di dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione ».

Allora, per noi, aiutare le opere parrocchiali, o, come si dice nel linguaggio moderno, essere a servizio della Parrocchia, vuol dire prima di tutto fare il Catechismo parrocchiale alle bambine, alle giovani, formandole alla vita di pietà parrocchiale, perchè sarà quella che dovranno poi vivere per tutta la vita.

Questo noi lo traduciamo in atto per lo più nell'Oratorio festivo.

In moltissimi paesi abbiamo la Scuola Materna o Asilo Infantile: si sa che anche qui il Catechismo occupa il primo posto e che, attraverso i piccoli, possiamo far giungere la nostra parola anche alle famiglie che fanno parte della Parrocchia.

Dove noi abbiamo la Scuola Materna, aggiungiamo sempre il Laboratorio per le giovanette del paese, con lezioni quotidiane di Religione, per portarle ad una vita di pietà vissuta, alla frequenza dei Sacramenti e penetrarle di autentico spirito del Vangelo.

In molte Parrocchie il Parroco ci affida anche la Gioventù Femminile di Azione Cattolica, perchè ci interessiamo fino in fondo del funzionamento di tale Associazione, delle iniziative Diocesane, Nazionali, ecc.

E' evidente che il contributo fattivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice all'azione parrocchiale è tutt'altro che trascurabile. Avviene

però talvolta che il Parroco intenda l'aiuto delle Suore sotto altri aspetti. A volte si chiede, per esempio, che ci prendiamo cura della pulizia della chiesa e della sacrestia, o addirittura che ci portiamo nella casa parrocchiale per servizi casalinghi.

Le nostre Costituzioni, all'articolo 106, dicono che le Figlie di Maria Ausiliatrice « non frequenteranno le case dei signori Parroci, nè vi presteranno servizi ».

Noi, come Religiose, dobbiamo obbedire alle nostre Regole. Consigliaremo in bel modo di assumere delle donne o dei sacrestani; potremo arrivare fino a dirigere le giovani di Azione Cattolica nell'ordinare la chiesa e gli altari, ma non oltre.

Neppure dobbiamo assumere il ruolo di organiste della Parrocchia; se ci sarà nella casa una Suora capace, questa si potrà prestare per l'accompagnamento dei canti delle ragazze durante funzioni riservate a loro; non possiamo e non dobbiamo concedere di più.

Teniamo inoltre come norma che non dobbiamo fare una piccola chiesa nella nostra casa; la cappellina è per noi, non per i parrocchiani, nemmeno per le ragazze che, lo ripeto, devono familiarizzare con la chiesa parrocchiale, per amarla e frequentarla anche quando non saranno più con noi; sempre, ma in particolare in alcune circostanze della vita: Matrimoni, Battesimi, Cresime, prime Comunioni, Funerali, ecc.

Noi siamo per la gioventù

Ho detto che le Opere a cui le Figlie di Maria Ausiliatrice devono dedicarsi sono elencate nell'articolo 3° delle Costituzioni.

Aggiungo che il periodo in cui noi svolgiamo per lo più la nostra opera educativa, è quello che va dell'infanzia all'adolescenza.

In questi giorni abbiamo sentito parlare molto del Catechismo ai bambini, ai fanciulli, alle adolescenti.

La preghiera a Don Bosco che abbiamo nel nostro libro delle preghiere, lo invoca « Padre e maestro della gioventù », e l'Oremus in latino più specificamente lo chiama « Adolescentium pater et magister ».

In pratica, siamo preparate ad occuparci delle figliuole fino ai 17-18 anni: l'età successiva non è già più il nostro campo di responsabilità educativa, salvo eccezioni da considerarsi caso per caso.

Riceverete un'immagine con le parole che Maria Mazzarello disse all'amica Petronilla quando capì che non avrebbe più avuto la salute adatta al lavoro dei campi: « Impareremo a fare le sarte, poi apriremo un laboratorio e insegneremo alle ragazze a cucire, ma soprattutto faremo loro conoscere e amare il Signore per renderle buone cristiane; però fin da questo momento dobbiamo promettere che ogni punto d'ago sarà un atto d'amor di Dio ».

Ecco il nostro Istituto!

« Andremo a imparare a fare le sarte ». Preparazione professionale, dunque; qualificazione delle Suore, non Suore, *tutto fare!*

« Apriremo un laboratorio per le fanciulle ». Perché? Per due motivi: primo: « insegneremo loro a cucire ». Dobbiamo dare un mestiere in mano, cioè metterle in grado di guadagnarsi a suo tempo onestamente il pane della vita; secondo: « insegneremo a conoscere, ad amare il Signore ».

Che cos'è questo, se non insegnamento catechistico che porta come conseguenza la formazione cristiana? Tutto ciò che va al di là di questi scopi, non ci deve preoccupare, nè dare rimorso alcuno se non lo facciamo.

Qualche volta siamo richieste dalle autorità civili o ecclesiastiche, dai parenti delle nostre allieve, dalle ex allieve, ecc., a prendere iniziative, ottime in se stesse, ma non comprese nei nostri compiti specifici. Per esempio, in molte parti del mondo siamo interessate per visite alle famiglie bisognose materialmente o spiritualmente. Noi non abbiamo la preparazione per questo, e perciò non possiamo accettare.

Non parlo delle « Missioni » propriamente dette: qui le Superiori sanno come le Suore devono comportarsi e danno le norme opportune.

Siamo chiamate qualche volta per l'assistenza negli Ospedali o nei Ricoveri dei vecchi. Purtroppo non sempre abbiamo potuto dare una risposta negativa, per motivi vari conosciuti dalle Superiori. Le nostre Suore si adattano con grande spirito di sacrificio, ma ci accorgiamo ogni giorno più che manchiamo di preparazione professionale in questo campo e più ancora spirituale.

Nella Chiesa ci sono Congregazioni che hanno queste Opere come *fine specifico*: lasciamo il campo libero a loro e ne guadagneremo noi, e soprattutto ne guadagnerà la causa di Dio e delle anime.

1º ottobre

Desidero dirvi qualche parola circa un'obiezione fatta in questi giorni da qualcuna di voi, ma che si sente soprattutto fuori dei nostri ambienti.

Ieri vi dicevo che le caratteristiche del Sistema Preventivo di Don Bosco sono tre: pietà sacramentale e mariana, assistenza assidua secondo lo spirito di Don Bosco, purezza di giglio. Ed ecco l'obiezione: « Voi, col vostro riserbo, col vostro silenzio su certi argomenti non preparate le figliuole alla vita ».

Non posso dilungarmi per dimostrare che il pensiero di Don Bosco in materia è suffragato da quello di vari Papi: di Pio XI (« Divini Illius Magistri »), di Pio XII, per non andare più in là.

Vediamo invece brevemente:

Le nostre tradizioni e le direttive delle Superiori secondo il pensiero di Don Bosco

1º - Noi prima di tutto dobbiamo dare alle nostre figliuole una profonda e sicura *istruzione catechistica*, per cui conoscano Dio, il Suo amore per noi, il Suo disegno di salvezza per tutti gli uomini, la Sua legge, la Chiesa, i mezzi di santificazione.

2º - Come prima conseguenza di tale dottrina assimilata e approfondita, veniamo a formare nelle giovani una *coscienza morale*, retta, chiara, sicura, la cui voce interiore le indirizzerà sempre verso il bene, allontanandole dal male: esse sapranno sempre come regolarsi nella vita per essere coerenti al loro Cristianesimo.

3° - Attraverso la disciplina, sia pure sempre familiare, della Scuola o del Collegio, noi educiamo nelle figliuole una *volontà capace di volere*. C'è la vita regolare e ordinaria, un regolamento da osservare, le norme di vita sociale da rispettare, ecc. Tutto questo è un esercizio che fortifica la volontà: infatti è proprio la mancanza di volontà forti e decise che oggi lamenta la società.

4° - Nelle nostre Scuole si studia seriamente, le insegnanti esigono l'*adempimento del dovere* scolastico, mettendo le figliuole di fronte alle loro responsabilità di alunne oggi, perchè si formino per domani al senso di responsabilità di maestre, impiegate, lavoratrici in genere.

Questa educazione al *senso del dovere*, anche quando il dovere costa o è poco gradito, le aiuterà certamente ad essere « *donne* » nella vita che le attende, ad essere dignitose e generose con tutti. Il resto verrà da sè: la natura e le circostanze completeranno la nostra opera.

Non è detto che basti conoscere il male per fuggirlo, ma è risaputo che, per resistere alle sue attrattive, è necessario un forte senso del proprio dovere, sostenuto da una volontà decisa e ancora più forte.

5° - Finora siamo rimaste quasi del tutto sul piano umano: *coscienza onesta, volontà forte, senso del dovere*. Ma non dobbiamo dimenticare che nella nostra educazione o preparazione alla vita, giuoca un ruolo importantissimo il *fattore soprannaturale*, in quanto noi formiamo nelle figliuole una profonda pietà sacramentale e mariana dalla quale potranno attingere sempre la forza per resistere alle tendenze pericolose della natura.

Ditemi un po': se una giovane esce dalla nostra Scuola, dal nostro Collegio ben fornita di queste cinque armi, la potranno ancora definire poco o nulla preparata alla vita?

Rimane certamente da parte nostra la grande responsabilità di assolvere in pieno tale compito, ma non ci è permesso dubitare dell'efficacia della nostra opera educativa, e tanto meno di tentare altre vie o aderire ad altre correnti.

Rimaniamo con Don Bosco!

24 settembre

Ex-allieve Catechiste

Oggi tutti lavorano in gruppi, in associazioni.

L'Associazione Ex-allieve di Maria Ausiliatrice conta già cinquantacinque anni di organizzazione, di vita. Chi sa se tutte voi, Delegate ed esperte del Catechismo, la conoscete bene!

In ogni Sezione di Ex-allieve, oltre gli aiuti di esperienza e di affetto dell'Ispettrice, della Direttrice e della Suora incaricata, vi è una Presidenza direttiva ed esecutiva, uno scopo da perseguire, un'amicizia reciproca da creare fra Ex-allieva ed Ex-allieva, ed un piano di azione per tutte nell'ambito di ogni anno sociale.

Vi sono assemblee e raduni affinché le Ex-allieve incontrandosi ed amandosi, sappiano lavorare assieme o individualmente, in favore di tante opere religiose, morali, culturali, come fanno i membri ben associati ed organizzati; mettendo così a profitto le belle qualità che il Signore ha dato loro.

Negli Oratori, fra i poveri, nelle Missioni, nelle Parrocchie, per la stampa, nei circoli di studio, nelle conferenze, il posto eminente lo deve avere la scienza di Dio, il Catechismo ben imparato e vissuto, in testimonianza di fede, di pietà, di parole, di opere.

Domandate alle Ex-allieve di Cuba, che cosa fanno in patria o fuori, ora che sono lontane dalle loro antiche maestre, e come si sentirebbero a disagio se non fossero state preparate nelle Scuole, negli Oratori, a tradurre l'insegnamento catechistico in lume e forza, in ispirazione e coraggio, in aiuto e gioia per sè e per il prossimo.

Il Catechismo che le Ex-allieve hanno imparato da giovanette non è però sufficiente per la loro vita pratica, sia in casi normali

come in quelli di emergenza in cui potranno trovarsi. Non tutte l'avranno assimilato abbastanza, nè si saranno radicate in tutte delle vere e profonde convinzioni.

Bisogna perciò continuare a istruirle nel Catechismo in ogni incontro, e, se è possibile, organizzare corsi di dottrina cristiana, di pedagogia e didattica, di formazione spirituale, solo per le Ex-allieve o insieme ad altre figliuole, a Suore di altre Congregazioni, ex-allieve di altri Istituti, maestre, lavoratrici, studenti.

Potranno così essere Catechiste in famiglia, nella Scuola, nella Parrocchia, nell'Oratorio, sul lavoro, lungo la strada, negli spettacoli, in società.

In alcune Ispettorie si è già iniziato un corso di Catechetica, con l'intento di formare tra le Ex-allieve delle abili Catechiste, approvate dall'autorità ecclesiastica.

In altre si tengono « Giornate catechistiche », « Ritiri periodici », « Raduni plenari », « Corsi catechistici per corrispondenza ».

E' un lavoro arduo e difficile quello di avere con noi le Ex-allieve ogni sabato pomeriggio, da ottobre a maggio, per esempio, disperse come già sono dalle forze contingenti dei loro diversi impegni. Ma non dobbiamo scoraggiarci. Dio vuole che noi ci occupiamo di loro. Lo vuole la Chiesa, lo vuole la nostra Madre!

Insegniamo loro a dar sempre la testimonianza della loro fede, a seminare parole di luce, di conforto, di confidenza, ad avere sempre un nobile linguaggio e un dolce richiamo cristiano per ogni persona con cui devono trattare, un atto di carità per chi è esposto a pericoli, un'ombra di protezione, un soffio di comprensione e di affetto per chi soffre o ha bisogno di una parola, di una mano che la soccorra o sostenga.

Sia sempre l'Ex-allieva un'esemplare Catechista nella sua famiglia. E' la « piccola Chiesa », cioè una cellula importante della Chiesa universale e del Regno di Dio nelle anime.

Se nei sommergibili nord-americani il Padre Laboon, il Parroco degli Oceani, forma i marinai Catechisti, perchè l'Ex-allieva, che è sbocciata al sole della educazione cristiana e salesiana, non sarà sempre e dovunque una buona Catechista?

La Chiesa, l'Istituto, la vostra Ispettoria e Comunità vi attendono ansiose. Vi attendono pure, con grandi speranze, le nostre amatissime Ex-allieve. Non lasciatele sole!

19 settembre

LE PIE ASSOCIAZIONI GIOVANILI

E L' APOSTOLATO CATECHISTICO

Organizzazione - Formazione - Apostolato

Lascio i « principi » su cui si basano le nostre Pie Associazioni Giovanili perchè ne ha parlato il Rev.mo Sacerdote. Tratto l'argomento sul piano pratico della organizzazione, formazione e apostolato che devono svolgere le Pie Associazioni Giovanili.

Le nostre Associazioni sono tre, strutturate in ordine verticale, studiate in modo che accompagnano le figliuole dal loro aprirsi cosciente alle cose, e quindi al bene, fino ad un orientamento deciso e responsabile che devono realizzare nelle nostre case per prepararsi alla vita.

Le tre Associazioni realizzano gradualmente la definizione data da Don Bosco (allorchè esortò Don Rua a farle funzionare a Borgo S. Martino, ove il Servo di Dio era Direttore); « Le Compagnie (e per noi Associazioni) sono " cose „ dei giovani ».

Il « nuovo » che portiamo oggi e che dobbiamo assolutamente realizzare, è un sano attivismo sviluppato, seguito, educato dalla Suora Assistente, nelle giovanette iscritte. Attivismo graduale e ben proporzionato all'età.

Altro pizzico di « nuovo » è che queste tre Associazioni intendiamo siano di « scelta » ossia di poche. Una Associazione che inquadra quasi al completo una classe, o una squadra d'Oratorio,

non può essere « lievito » nella massa perchè risulta essa stessa « massa », e perciò va fallito il fine.

La scelta è naturale che si impone di più mano a mano che l'età cresce. La misura con cui scegliamo le Figlie di Maria è assai diversa da quella con cui scegliamo le piccole dell'Associazione Ss. Angeli. Un sano criterio guiderà questo scrutinio; che non deve rispettare l'amor proprio o la tenerezza che una maestra può avere per la sua classe.

Le tre Associazioni formano le figliuole secondo la seguente progressione:

- Associazione « Ss. Angeli »: accetta le bimbe dal sette agli undici anni. In quasi tutte le Nazioni questi limiti corrispondono al ciclo di istruzione elementare. Si lascia alla discrezione della Direttrice stabilire l'inizio ai sei ovvero sette anni.
- Associazione « S. Maria D. Mazzarello » o « Giardinetto di Maria »: forma adolescenti dagli undici ai quattordici anni.
- Associazione « Figlie di Maria » con la sezione « Aspiranti »: riceve le giovani dai quindici anni in poi.

L'Aspirantato dura almeno sei mesi (V. Regolamento: parte 2^a - Cap. 3^o, paragr. I).

E in seguitò? Noi prepariamo le figliuole a lavorare nella Chiesa. Queste, formate bene durante tutto il periodo della loro permanenza nelle nostre case e diligentemente « informate » dei movimenti cattolici laici che vivono nella Chiesa e che troveranno entrando nella loro Parrocchia, potranno esplicare le loro attività apostoliche tra le Ex-allieve, nell'Azione Cattolica, tra le Cooperatrici, ecc.

E perchè non fare fin da oggi Azione Cattolica, dal momento che molte vi lavoreranno in seguito? Perchè abbiamo bisogno di lavorare nel nostro spirito a scuola, in chiesa, in cortile, nell'Associazione.

Il lievito deve essere adatto alla massa, e se ho lavorato bene oggi, darà domani delle eccellenti apostole alla Chiesa, pronte alla generosità di un servizio puro, eucaristico, caritativo fino alla realizzazione piena, nel senso profondo insegnatoci dalla « Mystici Corporis ».

La storia e i documenti di questi ultimi decenni confermano quanto ho detto. In molte Diocesi, le più ferventi Dirigenti di Azione Cat-

tolica provengono dalle file delle nostre Figlie di Maria.

Le Figlie di Maria sono il fulcro dell'azione associativa nelle nostre case, le aiutanti in tutti i settori: spirituale, morale, scolastico e disciplinare. Le Direttrici e le Assistenti dovrebbero trovare nelle Figlie di Maria la loro « longa manus » che arriva dappertutto, completa e qualche volta sostituisce.

Primo passo nella organizzazione

Recezione. - Deve essere fatta dopo un sufficiente periodo di preparazione. Durante l'Aspirantato venga spiegato il Regolamento in modo che chi fa la domanda la faccia onestamente, sinceramente, coscientemente. La spiegazione del Regolamento è della massima importanza. Lo si può far amare o cadere in antipatia, secondo la vita e l'unzione che mette chi lo spiega.

Si parli positivamente soprattutto della meraviglia di una vita giovanile vissuta in purezza, in dono di sé al prossimo, in pienezza di vita eucaristica, in fede nel Vangelo, nella parola di Gesù.

Chi è fiacco non è adatto ad accendere ideali. Perciò attenzione alla scelta della persona che deve persuadere ed entusiasmare.

Sul Manuale c'è quanto occorre fare perchè la funzione della recezione riesca bene. Curiamo tutti i particolari: giorno scelto bene; Sacerdote adatto; ora opportuna; abbigliamento esterno che susciti pensieri elevati; canti, fiori, allegria coronata da opportuno e ben pensato trattenimento; ambiente di composta festosità.

Cose esterne? Sì, ma... « fide ex auditu ». Dobbiamo dar vita e forza formativa a queste cose che confinano e si confondono nell'interno per operare convinzioni.

Formazione delle Figlie di Maria

La formazione avviene attraverso:

- la conferenza mensile plenaria;
- la scuola di formazione;
- l'adunanza di formazione spirituale ai Gruppi, ovvero alle Aiule, ovvero in qualità di Aiutante dell'Associazione Ss. Angeli;
- l'adunanza di formazione tecnica dei Gruppi;
- l'adunanza di Consiglio.

Conferenza mensile

A questo atto importante tutte devono essere presenti. E' un'assemblea plenaria. Qui c'è il volto completo dell'Associazione.

La conferenza la deve tenere il Rev.do Sacerdote incaricato o, in mancanza di questo, la Direttrice, e deve essere presente la Suora responsabile delle Figlie di Maria, che sarebbe auspicabile fosse la stessa che tiene la *Scuola di formazione*.

La conferenza svolge il tema proposto dal Centro Internazionale a tutte le nostre Associazioni. Esortiamo a svilupparlo in due momenti: 1) parole del Sacerdote; 2) dialogo col Sacerdote attraverso obiezioni; soluzioni di problemi, dubbi, ecc.

Le nostre giovanette devono abituarsi a parlare, a dire le loro difficoltà per avere luce, per imparare la giusta scala dei valori.

Scuola di formazione

Conosciamo il metodo moderno di lavoro, che si snoda attraverso la vita di piccoli gruppi perchè la parola penetri maggiormente e l'azione sia più efficace. Ebbene, anche le nostre Associazioni svolgono un lavoro a « gruppi qualificati ». Ma i Gruppi esigono una Capo-Gruppo: di qui la necessità *della formazione di queste Capo*.

La Scuola per Capo-Gruppo è creata per dare una maggior formazione, ossia una vera sodezza alle giovani, che sia maturazione e assorbimento di virtù umane e cristiane.

Le Capo *per dare* devono ricevere più abbondantemente, altrimenti cadremo nel superficiale, nell'accademico, nella perdita di tempo, nel tradimento dei fini dell'Istituto il quale deve formare, con tutti gli espedienti che ha a sua disposizione, cristiane dalle idee chiare e di volontà.

La Suora incaricata di questa Scuola senta davanti a Dio, alla Chiesa e all'Istituto la responsabilità della missione che le è affidata. Non si preparerà mai abbastanza sia con la preghiera che con la diligenza nello studio del programma che deve svolgere. Solo un programma assimilato bene, meditato, potrà avere il necessario mordente sulle anime.

Nelle lezioni mensili si renda conto della presenza delle Capo, si interessi del perchè delle assenze, studi l'ora propizia, tenga aggior-

nato il quaderno di preparazione, renda viva la Scuola, rimpolpando con brevi episodietti quanto insegna.

Si sforzi di fare bene e di essere attraente perchè le Figlie di Maria vadano volentieri e facciano i sacrifici richiesti per assistervi.

Chi partecipa? Le Consigliere e tutte le Figlie di Maria incaricate di qualche Gruppo o Aiuto o aiuto nell'Associazione Ss. Angeli.

Ci auguriamo che le Suore responsabili delle Associazioni possano pure partecipare, onde valorizzare, nei contatti con le Capo-Gruppo, quanto è stato detto nella Scuola.

Azione delle Capo-Gruppo

Quando dico « Capo-Gruppo » intendo sempre includere le Giariniere e le aiutanti nell'Associazione Ss. Angeli.

Queste Capo-Gruppo dovrebbero tenere al loro Gruppo una delle due adunanze di formazione spirituale e di formazione tecnica. Abbiamo suggerito quella di formazione spirituale perchè più facile e più ricca di fonti per la preparazione; mentre l'adunanza di formazione tecnica, essendo qualificata, esige una preparazione più laboriosa e impegnativa. Ciò non esclude che la Direttrice fissi la seconda anzichè la prima. La scelta può essere suggerita dalla capacità personale della Capo-Gruppo.

Chiunque sia la Suora che segue un Gruppo o i Gruppi, è sempre responsabile della preparazione *prossima* della Figlia di Maria alla sua adunanzina. E' vero che il Centro offre una traccia che è un buon sussidio, ma lo scheletro non è la persona... La persona bisogna farla balzare da una preparazione accurata, su aiuti attinti alle molte fonti che si citano, ma soprattutto da una carica di amore a Gesù Cristo e alla Madonna che metta in atto tutte le capacità di un'anima.

Nelle esortazioni che facciamo a queste care apostole in formazione, non puntiamo mai sulla « bella figura », questa è stortura in radice della vera opera apostolica. La bella figura la deve fare Nostro Signore che ha messo tante belle possibilità nelle figliuole che ci affida, e la Madonna che le sceglie. L'arte nostra è proprio quella di scoprire le belle capacità delle giovanette, svilupparle e indirizzarle al bene.

La gioventù è l'età dell'eroismo. Pensiamo a Domenico Savio, a Laura Vicuña, ad Agnese Chiadò, ecc.

La partecipazione ai Gruppi

E' libera. I Gruppi divenuti generali sono:

— Gruppo *Catechistico*

— » *Liturgico*

— » *Caritativo*

— » *Missionario*

— » *Stampa*

— » *Ricreativo*

Se ne devono realizzare quanti comporta l'ambiente. Specialmente tra le Interne i Gruppi costituiscono un eccellente mezzo di vitalità, una sana evasione a quel po' di monotonia che una vita inquadrata in un orario sempre uguale può generare.

Adunanza di formazione tecnica

E' quella che impegna maggiormente, perchè ogni Gruppo deve avere la sua peculiare preparazione. Ed è per questo motivo che si è suggerito che la tenga la Suora. Diamo sempre libertà di parola alle partecipanti.

Una norma di buona didattica suggerisce di evitare « cori », di non provocare risposte « collettive » ecc. Ma supponiamo la Suora in grado di condurre un dialogo tutta sincerità, in cui spontaneità e sforzo di approfondimento dei problemi concorrono a creare mentalità cristiane in chi si dovrà occupare delle altre.

La prima formazione deve assimilare le virtù umane-cristiane: senso di responsabilità, sincerità, dedizione, sopportazione, sacrificio, impegno mantenuto, gentilezza di tratto, ottimismo, comprensione, gioia diffusiva, discussione serena, ecc.

La Scuola di formazione deve avere la sua base naturale nei Corsi di Catechismo. Le Pie Associazioni Giovanili non dirameranno programmi catechistici speciali perchè le iscritte devono frequentare quelli stabiliti dal Centro Catechistico. Esse devono essere le più assidue e le più avide della scienza di Dio. Il programma Pie Associazioni Giovanili non avrebbe significato se non supponesse una cultura catechistica in atto, adatta e nutriente.

Perciò le Suore incaricate aiuteranno le Figlie di Maria a supe-

rare le difficoltà di tempo e di lavoro per seguire un Corso di formazione catechistica.

La maturità spirituale che deriva da questi esercizi combinati bene costituisce la linfa preziosa per un apostolato proficuo.

Adunanza di Consiglio

Deve essere presieduta dall'Assistente Ecclesiastico dell'Associazione. La presenza del Sacerdote è importantissima. Perciò occorre fissare l'orario in modo che possa intervenire e dire la sua parola illuminata e preziosa di consiglio, di guida e di certezza.

Oltre il Rev.mo Sacerdote, intervengono la Direttrice, le Suore incaricate e le Figlie di Maria Consigliere.

Conviene qualche volta, invitare pure le Capo-Gruppo, Giardinieri, aiutanti Associazione Ss. Angeli; queste sono la voce viva dell'esperienza preziosa che fanno a contatto con le Associate e le aderenti.

Sul nostro modesto Foglio trimestrale « Le nostre Pie Associazioni Giovanili » abbiamo dato e daremo indicazioni perchè il raduno risulti un balzo di vita in ogni Associazione.

Associazione S. Maria D. Mazzarello o Giardinetto di Maria

E' bene non ammettere in questa Associazione le figlie minori di undici anni. A quattordici, poi, potranno passare tra le Aspiranti.

E' l'Associazione delle pre-adolescenti, delicatissima e importantissima, che segna lo sviluppo di quella delle Figlie di Maria.

Se una pre-adolescente si allontana dall'Associazione, solo in via di eccezione ritornerà per essere Figlia di Maria, perciò richiede cure moltiplicate, vigilantissime. Impegniamo molto le figliuole ed orientiamole ai Gruppi, perchè possano esprimere le esuberanti energie a volte indisciplinate e proprie dell'età.

L'Associazione è caratterizzata dalle « Airole » per rispecchiare il concetto di un giardino in nome e ad onore di Maria.

Alle « Airole » che non devono essere di troppi soggetti (da sei a quindici) partecipano unicamente le regolarmente iscritte.

L'adunanza ha carattere particolare di illustrazione del simbolismo di un fiore che estraggono al termine con una pratica mensile.

Arruola e forma le bimbe dai sei o sette anni ai dieci. Essendo, la gamma dell'età troppo ampia, si lascia al criterio della Direttrice una organizzazione che assicuri una certa omogeneità di uditorio. Le bimbe di sette-otto anni potrebbero stare insieme, e quelle di nove-dieci pure.

La formazione avviene attraverso:

- la conferenza mensile tenuta dall'Assistente sul programma del Centro;
- una adunanzina della Figlia di Maria aiutante, sullo svolgimento di un argomento formativo con attinenza al programma;
- una adunanzina pure di responsabilità della Figlia di Maria aiutante, per l'esecuzione di un'attività pratica. Per esempio: quaderno, schema, questionario, disegni, ecc., in modo che la piccola Associata sia costretta a ritornare su quanto fu detto precedentemente.

Concludiamo con le parole usate da Don Bosco, al termine dell'esposizione del suo Sistema Preventivo: « A tutti è indispensabile la pazienza, la diligenza e molta preghiera ».

Se la nostra opera poggia su queste virtù, canteremo vittoria.

20 settembre

Valore della parola e del silenzio

Stamane il Sacerdote nella meditazione ci ha detto che dobbiamo sempre vivere in doppia contemplazione: avere cioè sempre lo sguardo a Dio e insieme anche alle cose per portarle a Dio.

E' proprio l'atteggiamento della Catechista: un atteggiamento che dovremmo insegnare anche alle ragazze.

Come Suore educatrici e Catechiste, noi abbiamo come primo strumento della nostra missione la *parola*.

Che grande responsabilità quella della parola! Una parola può dare, a volte, un corso nuovo a una vita.

A una Suora che comunicava le sue angustie, una Sorella rispose con molta bontà: « Ma forse lei non ha finora organizzato abbastanza la sua vita nel Signore ». L'unzione con cui queste parole furono dette, portarono a un rapido esame di coscienza, in cui molte cose apparvero fatte e valutate solo sul piano del ragionamento umano.

Nell'anima della Suora entrò una luce nuova: e, quando un'obbedienza la portò molto lontana, confessava: « Parto serena: vedo le cose in una luce tanto diversa. C'è il Signore qui e ci sarà là nella nuova casa ».

Il capovolgimento della sua vita era cominciato da una buona parola. Avrebbe potuto essere una parola diversa, e forse quella vita avrebbe avuto un corso diverso.

Tanta parte della nostra missione è legata alla parola; è perciò quanto mai necessario che noi ci educiamo a una parola pensata, controllata, rivestita di bontà, a una parola che abbia radici pro-

fonde nell'anima nostra per poi costruire nelle anime delle figliuole.

E come possiamo preparare la nostra parola? Ecco, questo Convegno è già una preparazione.

Le idee che riceviamo, le verità che assimiliamo sono tutto un sottofondo che mettiamo alle nostre parole.

Se vogliamo avere una parola che scavi, penetri, costruisca, bisogna che l'attingiamo nello studio frequente di libri sodi di dottrina, di vita spirituale e di esperienze educative.

Se non si può leggere molto, si legga il poco possibile in profondità, riflettendo, cioè, e meditando.

Una nostra cara Suora anziana, che leggeva e rileggeva sempre lo stesso libro, rispondeva alle birichine che le chiedevano perchè non voltasse mai la pagina: « Eh, cara mia, cosa vale passare alla seconda pagina se non ho messo in pratica la prima? ».

Questo si chiama leggere con frutto! e non leggicchiare, divorare libri anche buoni senza tradurli mai nella vita.

Anche per l'applicazione del Metodo Preventivo, bisogna avere la preoccupazione di leggere libri salesiani, e interessarsi come facevano Don Bosco, Madre Mazzarello, le nostre Sante in questo e in quel caso.

Lo spirito nostro è nelle Regole, ma è anche nelle biografie dei nostri Santi e delle nostre Sorelle: lì c'è lo spirito in atto.

Leggere, dunque, leggere e riflettere per preparare la nostra parola e il nostro metodo salesiano.

Ma c'è un gran libro da cui si attinge la parola saggia e costruttiva: è il libro del *silenzio*.

Noi ricordiamo con senso di venerazione Superiore e Suore che sono state colonne delle opere: avevano una parola che ci penetrava in cuore, una parola anche festosa, calda, ma mai dissipata. Erano anime sempre molto raccolte e amanti del silenzio.

Nella Circolare del 24 marzo 1959 la nostra Rev.ma Madre ci parla del valore del silenzio e ci richiama all'osservanza su questo punto tanto importante.

Se non c'è il silenzio non c'è la vera Suora, perchè non è possibile una unione col Signore. Se invece c'è l'abitudine al silenzio, si può giungere, anche nella vita attiva, anche in mezzo al cortile, a una vera contemplazione.

Noi abbiamo il silenzio di Regola: moderato e rigoroso. Che con-

solazione se si potesse dire che in tutte le nostre case, specie nei giorni di vacanza, c'è un silenzio che chi vi entra s'accorge subito che si può parlare solo dalle dieci alle dieci e mezza, e con un tono di voce umile e dimesso!

C'è qualche cosa di sacro in un ambiente in cui si osserva il silenzio, e le Suore si formano alle più sode virtù. E' facile allora riscontrare in casa *il silenzio di prudenza* che sa misurare a tempo e a luogo le parole; *il silenzio di offerta* che tace i torti e le sofferenze personali e non si indebolisce in inutili lamenti; *il silenzio di carità* che sa lasciar cadere tutto ciò che disunisce i cuori.

Il Papa, in questi giorni, ha indetto particolari preghiere per il Concilio, ma ha chiesto anche mortificazioni e penitenze. Perchè non ci proponiamo come mortificazione di fare bene il silenzio moderato e quello rigoroso?

Terminato il Convegno e tornando alle vostre case, avrete bisogno di una parola particolarmente efficace per ripetere quanto avete udito, e far presa sui cuori delle Sorelle e delle ragazze.

Ebbene, preparate fin d'ora la vostra parola, evitando discorsi inutili, facendo bene il silenzio, specialmente nei luoghi di passaggio, e approfittando di quei ritagli di tempo per prendere vivo contatto con Nostro Signore.

Questo esercizio darà alla vostra parola il consolante frutto di essere efficaci per il bene di tante anime.

26 settembre

Viviamo nell'unità

Nelle varie conferenze catechistiche di questi giorni è tornata, insistente, l'esortazione, a collegare tutta la vita con gli insegnamenti di Nostro Signore e a unificare tutto in Lui.

Ora, è proprio ciò che ciascuna di noi dovrà fare andando a casa: esercitarsi in questo lavoro di unificazione, non solo nelle lezioni di Catechismo, ma nell'assistenza, nella scuola, per le strade, in comunità, dappertutto, fino a raggiungere quella che chiamiamo una mentalità di fede.

Le nostre Regole, oltre gli altri grandi benefici, hanno anche questo: di collegarci di continuo col Signore e portarci così a una grande unità in noi, all'unità colle Superiore e Sorelle, col Papa e con la Chiesa.

L'art. 55 delle Costituzioni si potrebbe chiamare l'articolo della nostra *unità interiore*: « Non dovranno più vivere, nè respirare che per il loro Sposo Celeste ». Potremmo chiamarlo anche l'articolo della coerenza con la nostra professione religiosa.

« Mi sono data a Dio e non devo più cercare altro che Dio ». Di Don Bosco si diceva « che era prete all'altare, prete in cortile, prete nel palazzo del re ». Aveva raggiunto l'unità interiore: non viveva che per Dio e per le anime.

Il Rev.mo Sig. Don Serié diceva: « Sulla fronte di ogni Suora si dovrebbe scrivere: "Dio mi basta e mi fa felice" ».

Nei momenti di malinconia, domandiamoci un po': Cerco Dio o cerco me stessa? E troveremo sempre che ciò che ci fa star male è

uno sdoppiamento avvenuto in noi, un contrasto con la Volontà di Dio.

Anche alle nostre ragazze dobbiamo insegnare a fare in tutto la Volontà di Dio per salvarsi e andare in Paradiso, e quanta efficacia avremo in questo insegnamento se ne avremo fatta noi prima l'esperienza!

Gli articoli 93-94 delle Costituzioni e il Cap. III del Manuale sono gli articoli dell'unità con le nostre Sorelle. Sono gli articoli del rispetto delicato, della generosità fraterna, del vicendevole compatimento.

Gli articoli che c'insegnano a favorire « tutto ciò che unisce i cuori e a lasciar cadere tutto ciò che può disunirli » come esortava Giovanni XXIII.

Mons. Comin, di venerata memoria, diede un giorno questa norma santa: « Prima di avviarvi alla Comunione, date sempre uno sguardo al vostro cuore e domandatevi: " Li ho tutti dentro? "... E se ci fosse anche solo un fratello fuori, mettetelo subito dentro, se volete che Gesù venendo in voi possa trasformarvi con la Sua Grazia! ».

Oggi s'insiste tanto di avviare le ragazze a vivere la vita comunitaria e a saper dare forza ai gruppi, coll'adattamento ai caratteri e alle abitudini degli altri.

La nostra parola, anche in questo campo, sarà tanto più efficace quanto più noi stesse avremo vissuta l'esperienza della carità nella vita della nostra comunità.

Con gli art. 60 - 64 - 66 e con tutto il cap. II del Manuale siamo aiutate a raggiungere l'unione con le nostre Superiori. Ci viene insegnato come devono essere l'obbedienza e la confidenza con le Superiori nella luce della nostra consacrazione religiosa.

Non sono un'impiegata: sono una consacrata! E la consacrata non discute mai l'obbedienza, perchè della sua volontà ha fatto un dono irrevocabile al Signore.

La ragione, d'intelligenza non hanno mai fatto i Santi. Anche Lutero, anche Fozio erano intelligenti. Ci può essere una Suora anche intelligentissima, ma se si stacca dalle Superiori, non ha più la benedizione del Signore e può divenire la rovina di tante anime.

Vi può essere al contrario una Suora poco dotata naturalmente,

ma obbediente, e Dio la benedice, perchè Dio interviene sempre dove si fa l'obbedienza.

Pensiamo agli esempi della Scrittura: Abramo, Noè Mosè, ecc.

Pensiamo agli esempi della Congregazione... e saremo sempre più persuase che « l'uomo obbediente canta vittoria! ».

L'art. 143 delle Costituzioni dice testualmente così: « In ogni tempo, in ogni luogo, in ogni cosa, le Figlie di Maria Ausiliatrice saranno umilmente e riverentemente sottomesse al Sommo Pontefice, obbedendogli anche in virtù del voto di obbedienza.

Il primo nostro Superiore è il Papa! Don Bosco diceva che « non obbediva al Papa solo in materia di fede, ma anche nella sua vita privata voleva sempre pensare come pensava il Papa ».

E aggiungeva: « preferisco sbagliare col Papa piuttosto che mantenermi in quella che io credessi la verità, ma fosse contro gli insegnamenti e le direttive del Papa ».

Leggiamo il libro di Don Ricaldone « Il Papa » e conosceremo qual'è stata la devozione di Don Bosco al Papa, quale deve essere la nostra.

Praticamente: Preghiamo e facciamo pregare per il Papa. Studiamo le sue encicliche, leggiamo i suoi discorsi, facciamoli conoscere alle alunne. Parliamo delle sue benemerenzze.

In qualche casa si ritagliano gli articoli con la parole o i fatti del Papa, si espongono in pubblico, si commentano e si fanno penetrare nelle famiglie.

Il Manuale all'art. 95 ci ricorda il caro dovere di « fare ogni anno la festa del Papa ».

Ma non una festa a base di canti e di danze. Una festa preparata col cuore e colla fede, sostanziata di verità, che riesca veramente istruttiva e gradita.

Se riusciremo a fare in noi, in comunità, col Papa e con la Chiesa questa bella unità, avremo tanta forza di apostolato e tanta felicità che vedremo davvero le anime dare la scalata ai nostri muri per vivere una vita così ricca e così bella!

21 settembre

Buona Stampa

In margine e a complemento dell'apostolato catechistico, raccomandando l'apostolato della diffusione della buona stampa, sulle orme di S. Giovanni Bosco che fu definito: « Apostolo della Buona Stampa ».

La buona stampa, secondo Don Bosco, è quella formativa, anche se amena, sicura per il contenuto e castigatissima per la forma.

Dei libri che scriveva lui stesso si disse che erano come « l'argento passato per sette crogiuoli » (Sacra Bibbia).

La diffusione della buona stampa deve essere sempre in atto.

In che modo?

Distribuendo opuscoli, pieghevoli, foglietti, in occasione di feste (Oratorio, Scuola, Ex-allieve, ecc.). E' meglio dare stampe anche per premio, piuttosto che altri oggetti, perchè fanno maggior bene.

Qualche libro adatto è ottimo omaggio anche a benefattori: ingegneri, professori, avvocati, medici, ecc. Queste persone buone e colte in tanti rami dello scibile, molto spesso sanno ben poco in fatto di Religione e sono contenti quando si apre loro uno spiraglio di vita soprannaturale. E' una carità, come dare da mangiare agli affamati.

Un buon libro può fare delle conversioni e anche dei Santi. A volte basta anche un foglietto con un pensiero di fede per confortare, aiutare, destare slanci generosi.

Diffondere la stampa buona è catechizzare in modo efficace, è seminare buon seme che darà frutti copiosi. Si vedrà in Paradiso!

Un'altra propaganda buona e fruttuosa, è quella di oggetti religiosi, quando sono veramente tali. Guardiamoci però, dalle contraffazioni e dalle stranezze. Ora vanno diventando di moda oggetti religiosi, che sono gingilli: si vedono medaglie microscopiche attaccate al collo o alla zampa di una colomba, crocifissi filiformi, crocette con sopra una colomba, immagini panoramiche o figure indescrivibili. Possono questi oggetti coltivare la pietà, dare il senso della Religione? Sono più curiosità o vanità che oggetti sacri.

Sappiamo discernere e diffondere medaglie, immagini, crocifissi, quadretti, ecc. che ispirino devozione e destino sentimenti di pietà cristiana. Siano belli, ma non strani e deformati. Educiamo a questi principi anche le figliuole che frequentano le nostre Case.

Si dovrà andare contro corrente anche in questo caso, ma è necessario sempre se vogliamo, come vogliamo, fare veramente del bene. Don Bosco e Madre Mazzarello ci siano maestri e guide anche in questo apostolato!

27 settembre

Diffusione della devozione a Maria Ausiliatrice

Sempre in margine all'apostolato catechistico, ritengo non sia fuori luogo ricercare in Don Bosco un'attività di prim'ordine e di prima importanza: la diffusione della devozione a Maria Ausiliatrice.

La Chiesa riserva alla Madonna il culto di *iperdulia*, un culto superiore a quello attribuito agli Angeli e ai Santi. Questo è Catechismo! Siamo, quindi, in tema.

Che cos'era Maria Ausiliatrice per Don Bosco? La Madre e la Maestra, alla quale tutto riferiva e dalla quale tutto aspettava.

Le relazioni personali erano quelle che intercorrono tra Madre e figlio portate al più alto livello. Don Bosco faceva tutto quello che gli chiedeva la Madonna e la Madonna metteva tutto a sua disposizione, anche la Sua potenza taumaturgica.

Basta aprire un volume qualsiasi delle Memorie Biografiche per convincercene ed estasiarci davanti a una fioritura di accondiscendenze, di miracoli da parte della Madonna.

L'amore non è mai inattivo e quando il fuoco arde, si espande al di fuori. Così Don Bosco trasfondeva la devozione a Maria Ausiliatrice nei suoi giovani e in tutte le persone con le quali veniva a contatto o personalmente o per mezzo dei suoi scritti.

Non abbiamo bisogno di studiare e scoprire in che modo Don Bosco diffondesse la devozione alla Madonna, perchè lui stesso ha insegnato come si deve fare.

Possiamo essere apostole della devozione a Maria Ausiliatrice:

- 1° parlando opportunamente di Lei con le persone che ci avvicinano, specialmente la gioventù;
- 2° scrivendo qualche parola su di Lei in ogni lettera;
- 3° rivolgendo a Lei chi ha bisogno di grazie speciali e raccontando favori ottenuti per Suo mezzo;
- 4° distribuendo immagini, libretti, medaglie che ricordino la bontà di Maria Santissima;
- 5° recitando e facendo recitare spesso la giaculatoria: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*;
- 6° consigliando di dare il nome « Ausilia » alle bambine da battezzare;
- 7° celebrando con la maggior solennità possibile la Sua festa, non solo in chiesa, ma anche con accademie e processioni; regalando quadri di Maria Ausiliatrice per le famiglie, per le Parrocchie;
- 8° dando il Suo titolo a nuove opere e fondazioni.

(dalle Memorie Biografiche)

E' tutto semplice, chiaro, pratico. Non ci rimane che seguire le orme paterne anche in questo apostolato, tanto caro al nostro cuore di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ogni mattina, recitando la Consacrazione a Maria Ausiliatrice, tra le sante e belle cose che diciamo e chiediamo vi è anche questa: « anche per noi Vi supplichiamo, o gran Madre di Dio; insegnateci a ricopiare in noi le Vostre virtù, in particolar modo l'angelica modestia, l'umiltà profonda e l'ardente carità, affinchè, per quanto è possibile, col nostro contegno, con le nostre parole, col nostro esempio Vi rappresentiamo al vivo in mezzo al mondo, *Vi facciamo conoscere ed amare, e con questo mezzo attiriamo molte anime al Cuore di Gesù* ».

Recitiamola ogni mattina con fervido desiderio, e procuriamo di attuarla come i nostri Santi Don Bosco e Madre Mazzarello.

INDICE

Presentazione	pag. 3
-------------------------	--------

PARLA LA REV.MA MADRE

I.	La Religione non è una scienza come le altre . . . »	7
	Il metodo di Gesù Cristo »	8
	Siamo strumenti nelle mani di Dio »	10
	Dio dà la Sua Grazia agli umili »	12
	Conclusione »	13
II.	Vita di fede »	14
	Coscienza morale »	16
	L'educazione cristiana secondo la « Divini Illius Magistri » »	17
	Formiamo delle donne per il domani »	19
III.	Mentalità religiosa, non laicista »	21
	Spirito di famiglia »	23
IV.	Sistema educativo di Don Bosco »	29
	Il problema della promiscuità e della purezza . . . »	35
V.	Risposte a obiezioni circa il nostro Sistema Pre- ventivo:	
	1 ^a Esercizi Spirituali delle ragazze »	38
	2 ^a Promiscuità »	40
	3 ^a Modestia cristiana »	42
	4 ^a Messa quotidiana per le alunne »	42
	5 ^a Luoghi e « Circoli di discussione » durante gli Esercizi Spirituali »	44

6ª Assistenza alle Confessioni e al parlatorio	pag. 45
7ª Confessore per le piccole	» 46
8ª Preghiere e Rosario in comune	» 47
Conclusione	» 48
VI.	
Missioni e vocazioni	» 49
Doveri della Delegata Catechistica	» 51
VII.	
Obiezioni:	
1ª Colloqui e carteggi con i Confessori	» 55
2ª Conservare o abolire le file?	» 56
Obbedienza e osservanza	» 58
Doveri della Delegata Catechistica	» 58
VIII.	
Madre Mazzarello modello di virtù	» 62
Il senso religioso dell'obbedienza	» 65
IX.	
Visita a Gesù Sacramentato	» 69
Cautela nella consultazione di libri di studio	» 70
Impariamo ad amare la croce	» 70
X.	
Notizie di famiglia	» 72
Curiamo la sostanza più che la forma	» 73
Niente comodismo	» 74

PAROLE DELLE REV.DE SUPERIORE GENERALIZIE

Rev.da Madre Carolina Novasconi:

I.	
Il titolo di « Madre »	» 79
Rientrare per tempo	» 80
Modestia e compostezza	» 80
L'umiltà	» 81
II.	
Riconoscenza a Dio e alla Madre	» 83

Rev.da Madre M. Elba Bonomi:

I.	Corsi per Catechiste	pag. 85
	Alcune norme per il canto durante la Messa	» 86
II.	Il Sistema Preventivo di Don Bosco si può applicare dappertutto?	» 89
III.	Le Figlie di Maria Ausiliatrice nelle Parrocchie	» 92
	Noi siamo per la gioventù	» 93
IV.	Le nostre tradizioni e le direttive delle Superiori secondo il pensiero di Don Bosco	» 95

Rev.da Madre Nilde Maule:

Ex -allieve Catechiste	» 97
----------------------------------	------

Rev.da Madre Melchiorrina Biancardi:

Le Pie Associazioni Giovanili e l'apostolato catechistico	» 99
---	------

Rev.da Madre Margherita Sobbrero:

I.	Valore della parola e del silenzio	» 107
II.	Viviamo nell'unità	» 110

Rev.da Madre M. Bianca Patri:

I.	Buona Stampa	» 113
	Oggetti sacri	» 114
II.	Diffusione della devozione a Maria Ausiliatrice	» 115